

**■ ECOREATI**

La Calabria sfiora il podio tra le regioni d'Italia: «Da noi manca un movimento culturale presente in altre zone»

«Rifiuti e abusi edilizi letali»

Il responsabile della Protezione civile calabrese, Carlo Tansi, commenta i dati di Legambiente

di ALESSANDRO CHIAPPETTA

NON si dice per nulla sorpreso, Carlo Tansi, responsabile della Protezione civile calabrese, dei dati di Legambiente sugli ecoreati e, soprattutto, su una Calabria che sfiora il podio. «Dove la criminalità organizzata impera - è il suo primo commento - i reati di tipo ambientale prosperano. E sono di due tipi soprattutto: lo smaltimento dei rifiuti e l'abusivismo edilizio».

Calabria quarta regione in Italia, dice Legambiente, alle spalle di Campania, Sicilia e Puglia. I numeri sono, comunque, impietosi: gli illeciti nel 2017 sono stati 2809 e ad ascoltare Tansi il peggio deve ancora venire. «Deve ancora venire perché sullo smaltimento dei rifiuti siamo ancora all'anno zero - spiega il geologo - il bubbone che è esplosa nella terra dei fuochi, in Calabria ancora deve esplodere. Molte Procure sono al lavoro, nonostante i loro limiti organizzativi, ma altrove c'è stata una primavera, un movimento culturale, una reazione civica che qui è assente». Non solo. Per Tansi «non conosciamo ancora gli effetti sulla salute questo inquinamento, visto che in Calabria il registro dei tumori sta partendo ora».

NOTIZIA
Ecoreati Calabria quarta in Italia

RECORD di arresti per crimini contro l'ambiente e di inchieste sui traffici illeciti di rifiuti. Dal Rapporto Ecomafia 2018 di Legambiente, presentato mattina a Roma, spiccano infatti le 538 ordinanze di custodia cautelare emesse per reati ambientali nel 2017 (139,5% in più rispetto al 2016). La Campania è la regione in cui si registra il maggior numero di illeciti ambientali (4.382 che rappresentano il 14,6% del totale nazionale), seguita dalla Sicilia (3.178), dalla Puglia (3.119), dalla Calabria (2.809) e dal Lazio (2.684).

Capitolo abusivismo edilizio. Una frase simbolo che Tansi ripete spesso è: se tutto fosse regolare e funzionasse, nessuno avrebbe una casa abusiva. La realtà, invece, è diversa. «Ed è



Un'immagine dell'alluvione di Rossano dell'agosto 2015

diversa - spiega il responsabile della Prociav - perché i Pso li hanno fatti pochissimi comuni ma questi ritardi sono voluti. E la causa è la pressione della criminalità organizzata e il clientelismo dei politici. La prima spesso incide sui Comuni a livello amministrativo, che nel caos burocratico ci sguazza. E quando un Comune dice no, tutto viene reso possibile grazie a una ditta in odore di mafia che riesce a costruire laddove sarebbe impossibile. E spesso diventa possibile anche perché c'è clientela.

La soluzione sembra lontana. Anche perché non può prescindere da un cambio di mentalità che invece appare decisamente difficile. «Il caso dell'alluvione di Rossano è emblematico - ricorda Tansi - lottizzazioni intere, con regolare permesso, in aree a rischio frana o alluvione.

Ma chi deve controllare che fa? Una casa abusiva non è che nasce in una notte, ci vogliono mesi, anni. E in un Comune lo sanno tutti quando qualcuno sta costruendo una casa abusiva. Google poi ci restituisce immagini di un territorio continuamente aggiornato. Evidentemente spesso conviene chiudere un occhio. E si danno pure concessioni per aree a rischio. Eppure chi costruisce una casa a rischio ormai dovrebbe saperlo che rischia di morire per un terremoto o per un'ondatazione. Aggiungere le leggi amministrative forse si può, ma quelle della natura no, per fortuna le nuove leggi prevedono pene più aspre ma fino a quando i nostri sindaci continueranno a investire in feste e sagre, anche in questo periodo, piuttosto che in prevenzione, la vedo dura...».

© R. PRODOLIO/ESPRESSO

L'APPELLO

I parlamentari M5S «Verità sull'alluvione»

Il nubifragio che colpì Rossano nel 2015

CATANZARO - «Si faccia piena luce per accertare tutte le responsabilità, da qualsiasi parte esse provengano, che portarono alla disastrosa alluvione del 2015 a Corigliano e Rossano. Ancora ricordiamo con terrore quei giorni durante i quali a fianco delle persone più colpite ci ritrovammo a spalare fango e soccorrere malati ed anziani. S'è costruito il consenso politico con l'abusivismo edilizio e le sanatorie».

Lo affermano in una nota, i parlamentari calabresi del M5S dichiarandosi «a completa disposizione della magistratura inquirente e dei cittadini. Preoccupante - prosegue la nota - il silenzio delle altre forze politiche mentre il M5S locale, in passato, aveva fatto diverse denunce per gli abusi edilizi riscontrati sul territorio».

«È notizia di pochi giorni fa - affermano i parlamentari - che a tre anni dalla terribile alluvione che ha colpito Corigliano Rossano nell'agosto 2015, la Procura della Repubblica di Castrovillari ha annunciato l'iscrizione nel registro degli indagati di ben 195 fra amministratori, funzionari, costruttori e proprietari di immobili. Dall'inchiesta è emerso come siano stati sequestrati terreni, fabbricati, interi condomini, servizi commerciali e piazze. Si parla di fiumi deviati, corsi d'acqua ristretti, deviazioni, tombature, creazione di terreni

cultivati dove c'era prima il greto del fiume e dove può verificarsi nuovamente un'ondatazione, creazioni di edifici in zone ad alto rischio: una situazione completamente fuori controllo. Fondi europei che non sono stati spesi per mettere in sicurezza il territorio e territorio messo al di fuori di ogni sicurezza da attività che sono continuate anche dopo l'alluvione del 2015. Dalle carte emerse con chiarezza come il lassismo nell'affidamento delle concessioni edilizie e nei controlli andava per la maggiore. Hanno costruito nel fiume e i torrenti erano stati quasi chiusi e sepolti del tutto dal cemento. Il territorio è stato violentato. Gli indagati riguardano le amministrazioni comunali di Corigliano e Rossano, ma anche l'Amministrazione provinciale di Cosenza, funzionari e anche esponenti politici, perché



L'alluvione di Corigliano

queste situazioni si legano a questioni elettorali, creano consenso. Per un totale di 158 edifici finiti tra le maglie dell'inchiesta costruiti in zone R3 ed R4... La soliamo che la magistratura faccia il suo lavoro e, nel frattempo, senza voler anticipare sentenze, vogliamo però fare una considerazione di carattere politico: dobbiamo smetterla di affidare i nostri territori ad amministratori senza scrupoli che hanno fatto il bello e il cattivo tempo per decenni, facendo scempio degli strumenti urbanistici, seminando grigiore e cemento ovunque».

■ IL DIBATTITO

Un confronto tra tecnici questa mattina a Corigliano-Rossano

Una regione tra emergenza e prevenzione

CORIGLIANO ROSSANO (CS) - «La Calabria dei rischi: tra emergenza e prevenzione». Sarà questo il tema della giornata di studi che si terrà oggi nella Sala Rossa «Giovanni Sapia» di Palazzo San Bernardino a Rossano, a partire dalle 9,00.

L'evento nasce dalla volontà del sindacato Inrsind-Cs in collaborazione con il Circolo Culturale Rossanese, la Conf Professioni, gli ordini degli Architetti, degli Ingegneri e dei Geologi di Cosenza e l'associazione di volontariato e di protezione civile «Magna Grecia onlus» e sarà suddiviso in due momenti, al mattino ed al pomeriggio. I lavori inizieranno alle 9,00 con i saluti istituzionali dei presidenti degli ordini, Nello Gallo per gli Ingegneri, Pasquale Costabile per gli Architetti, Alfonso Aliperta per i Geologi e il commissario prefettizio del comune di Corigliano

Esperti del settore e docenti in varie università italiane tratteranno l'argomento da più punti di vista

Rossano, Domenico Bagnato.

Dalle 9,40 la responsabile della comunicazione dell'associazione Disaster Manager (Assodima), Anna Minnicelli, introdurrà e coordinerà i lavori del convegno, che contemplerà gli interventi - nell'arco della mattinata - di diversi esperti e professionisti del settore tra cui i professori Alberto Prestinanzi, Gabriele Scaraschia Mugnozsa e Paolo Mazzanti dell'Università «Sapienza» di Roma; Massimiliano Moscatelli del Cnr-Igag; il geologo esperto di Qtrp Tonino Caracciolo, Giancarlo Principato dell'Università della Calabria e Francesco Dramis dell'Università Roma Tre.

Dopo la pausa pranzo, previste le relazioni di Carlo Esposito e Salvatore Martino dell'Università «Sapienza» di Roma; Ottavio Amaro dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, l'ingegnere esperto di Qtrp Gaetano Scarnati, il dirigente della Regione Calabria Uoa Forestazione Salvatore Siviglia; Franco Violo del consiglio nazionale dell'ordine dei Geologi e Carlo Tansi, dirigente Uoa Protezione civile della Regione Calabria.

Il convegno nasce dalla necessità di fornire gli addetti ai lavori fornendo una visione tecnica, legata alla prevenzione delle problematiche che affliggono il territorio rispetto alla sola fase emergenziale.



Nello Gallo presidente dell'Ordine degli Ingegneri

Le relazioni tratteranno molteplici argomenti connessi tra loro. Dalle fasi emergenziali e la corretta gestione, alla tutela del territorio attraverso azioni di prevenzione e di difesa del suolo con particolare riferimento agli abitati storici, microzonazione e recupero fino alla strategia di intervento del Quadro territoriale regionale a valenza paesaggistica.



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ
Sede: Oronzo - Tel. 0965.654012
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.232388
Vibo Valentia - Tel. 0964.654042

UNIVERSITÀ

 Giovedì alle urne per il nuovo rettore tra le contestazioni dei sindacati

Mediterranea, il voto che non c'è

Le preferenze di dipendenti e studenti valgono solo dalla settima votazione

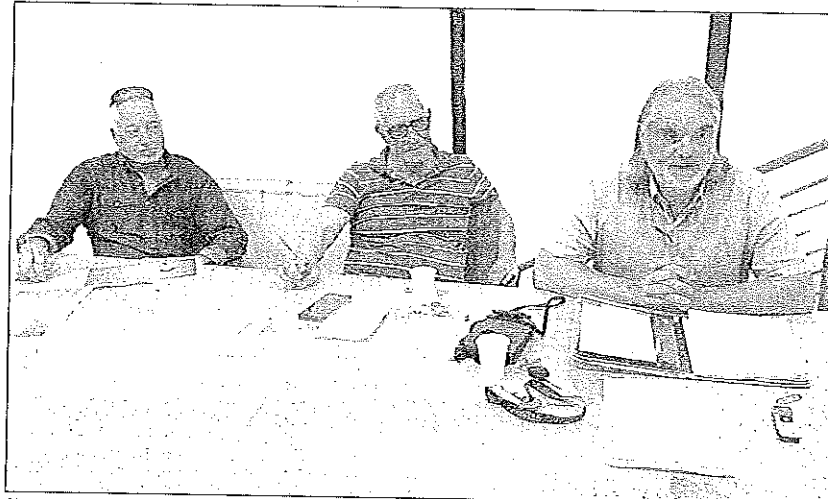
di ANDREA IACONO

L'UNIVERSITÀ Mediterranea al voto per eleggere il rettore dei prossimi sei anni. Ma lo fa tra le polemiche dei sindacati del personale che contestano la norme statutaria che disciplinano l'elettore attivo. Escludendo di fatto dipendenti e studenti dal voto.

Per il dopo Pasquale Catanoso la scelta è tra Santo Marcello Zimbone e Francesco Mangano. La prima tornata elettorale si svolgerà giovedì dalle 9 alle 17, in caso di mancata elezione si torna alle urne martedì 17 ed eventualmente anche giovedì 19 agli stessi orari. Sono allestiti 3 seggi: professori e ricercatori in aula magna "L. Quaroni", personale tecnico-amministrativo e bibliotecario ed esperti linguistici in aula A11 (I piano - Architettura), rappresentanti degli studenti in aula A12 (I piano - Architettura). In caso di mancata elezione si procede al ballottaggio in data da destinarsi.

L'inghippo si nasconde nel contro articolo 17 del nuovo statuto d'ateneo che riconosce solo ai professori di ruolo, di prima e seconda fascia, ed ai ricercatori a tempo indeterminato un voto pieno, per tutte le altre categorie invece il voto è ponderato: per il personale tecnico-amministrativo e bibliotecario di ruolo a tempo indeterminato nella misura del 25%, per gli studenti componenti il Consiglio degli Studenti ed eletti in seno ai Consigli dei Dipartimenti dell'ateneo nella misura del 40%, per il personale tecnico-amministrativo e bibliotecario a tempo determinato al 12,5%, per i ricercatori a tempo determinato al 50%. Pertanto, per la Mediterranea, il voto di un docente vale quattro volte quello di un amministrativo e otto quello di uno studente.

Ma la non perfetta uguaglianza dell'elettorato attivo non è l'unico vulnus contenuto nello statuto revisionato dall'apposita commissione tra il 2011 e il 2012 e che diversi malumori provocò già a suo tempo. Il comma 8 del famigerato articolo 17 stabilisce, infatti, che «fino alla terza votazione di ballottaggio, il Rettore deve avere più del 50% dei voti dei professori e ricercatori votanti». Che in soldoni vuol dire che il voto di due categorie vale praticamente zero, dal



Giovanni Rositari, Giuseppe Pangaio e Giuseppe Toscano

momento che fino alla terza votazione di ballottaggio (cioè la settima tornata elettorale complessiva) il nome del rettore eletto è quello riportato sulle schede dei soli professori e ricercatori. Insomma, la democrazia è un'altra cosa.

«Eppure, all'Università Mediterranea le elezioni per il Rettore anche questa volta si tengono con questa aberrante norma, dopo che già sei anni addietro la Rsu di ateneo, i sindacati e persino gli stessi studenti si sbizzarrirono con appelli, comunicati stampa, assemblee, per protestare contro tale trattamento palesemente discriminatorio. Addirittura, un'assemblea partecipativa si concluse con l'approvazione all'unanimità di una mozione favorevole all'astensione - tuono di Giuseppe Pangaio dello Snals-Confasal, Giuseppe Toscano e Giovanni Rositari, rappresentanti sindacali unitari, in conferenza stampa ieri mattina - Oggi lo stesso atteggiamento ci attenderemo da parte degli altri sindacati, da parte dei rappresentanti degli studenti: non possono e non devono accettare che nel momento tipico della vita democratica dell'ateneo le preferenze di alcuni siano espresse senza avere alcun

valore se non quello aggiuntivo rispetto ad una scelta compiuta da altri. Sarebbe stato auspicabile un coinvolgimento di tutti gli studenti a cura dei loro rappresentanti componenti il CdS ed eletti in seno ai Consigli dei sei Dipartimenti dell'ateneo. Non vogliamo indagare sui motivi di questo fragoroso silenzio da parte del Consiglio degli Studenti. Ma ci chiediamo perché Cgil, Cisl, Uil e l'altro Rsu di ateneo, i sindacati regionali e nazionale) non hanno preso una posizione contro un sistema di voto palesemente antidemocratico».

«Fatto grave palesemente antidemocratico»

In effetti in questa battaglia di civiltà giuridica, trasparenza e democrazia, gli studenti sembrano indifferenti, il sindacato è spaccato (anche se la maggioranza dei dipendenti è rappresentata dalle sigle promotrici della mobilitazione) e le distanze tra le componenti d'ateneo risulta aumentata.

Ma non è finita. Nel mirino c'è anche il comma 6 dell'articolo 19 secondo cui «Alle deliberazioni relative alle chiamate dei docenti o implicanti valutazioni sull'attività scientifica non partecipano le rappresentanze di studenti e personale». In sostanza le due cate-

rie sono costrette ad uscire dalle sedute di Senato quando si discute di importanti questioni relative ai docenti. Naturalmente, non vale il contrario.

Lo stesso Ministero dell'Università fece ricorso contro questo comma, e nel 2012 il Tar di Reggio Calabria dichiarò illegittima la disposizione che «esclude dal voto sulle deliberazioni relative alle chiamate dei docenti, o implicanti valutazioni sull'attività scientifica, le rappresentanze degli studenti e del personale tecnico-amministrativo».

Ma la Mediterranea non ha mai dato esecuzione alla sentenza. Neppure dopo l'incontro voluto dai sindacati in Prefettura.

«Omissione dolosa - la definiscono Snals-Confasal, Usb-Pubblico impiego ed Rsu - Una discriminazione inaccettabile».

Sicuramente è un'anomalia tutta reggina. Un unicum nel panorama accademico italiano.

«La questione, che ci mortifica oltremodo, evidentemente è di carattere politico - ammette Toscano - Speriamo che il nuovo rettore (con l'attuale i rapporti non sono mai stati idilliaci, ndr) assuma l'impegno di cassare i due commi contestati. Contrariamente sarebbe un fatto grave per la democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASILI NIDO
Apertura fino al 30 luglio
Retta invariata nel 2018/19

PER i nidi d'infanzia del Comune di Reggio Calabria l'anno educativo 2017/2018 non si è ancora concluso, sebbene si sono già tenute le tradizionali feste di fine d'anno che hanno chiamato a raccolta genitori e famiglie pronti ad applaudire i progressi dei bimbi seguiti dalle attenzioni costanti degli operatori dell'infanzia.

Le attività si concluderanno il 30 luglio per permettere ai bambini che già frequentano le strutture "Il mago di Oz" di Archi, "Il piccolo principe" di Gebbione e il nido aziendale presso il palazzo Cedir di proseguire il percorso ludico e pedagogico.

«Il prolungamento del servizio offerto dalle scuole d'infanzia comunali durante il periodo estivo - dichiara l'assessore alle Politiche sociali e minoranze linguistiche, Lucia Anita Nucera - è una delle tante opzioni che va incontro alle esigenze effettive dei genitori lavoratori e delle famiglie in genere. L'accesso ai nidi d'infanzia del Comune, a cui si accede aderendo alla manifestazione d'interesse in data ogni anno, mette in luce l'attenta cura che l'Amministrazione guidata da Giuseppe Falcomatà da sempre ha voluto rivolgere alle famiglie, non a caso due degli asili sono stati in quartieri popolosi a sud e a nord della città». Una buona notizia. «La retta applicata sarà mantenuta invariata anche per il prossimo anno, una scelta che nasce dalla volontà di non gravare ulteriormente sul bilancio familiare, sebbene i costi di sostenibilità degli asili siano comunque molti alti per un bilancio come quello del Comune di Reggio - continua Nucera - tuttavia si prosegue su questa strada che sta portando risultati e un buon riscontro da parte degli utenti che continuano a darci fiducia promuovendo i nostri servizi».

CITTÀ METROPOLITANA DI REGGIO CALABRIA
Stazione Unica d'Asfaltato

ESTRATTO DI GARA PER PROCEDURA APERTA
OGGETTO: Assegni quadro per la manutenzione ordinaria e lavori di pulizia alla sede della stazione Unica d'Asfaltato della Città Metropolitana di Reggio Calabria, viale della Libertà, s.n.c. n. 111, 87100 Reggio Calabria. CIG: 7752222222. Data di pubblicazione: 07/07/2018. Importo complessivo lavori: € 23.000.000.00. Modalità di esecuzione: a forfait. Data di scadenza: 10/07/2018. Data di apertura buste: 10/07/2018. Data di inizio lavori: 10/07/2018. Data di fine lavori: 10/07/2018. Data di pagamento: 10/07/2018. Data di consegna: 10/07/2018. Data di collaudi: 10/07/2018. Data di certificazione: 10/07/2018. Data di pagamento: 10/07/2018. Data di consegna: 10/07/2018. Data di collaudi: 10/07/2018. Data di certificazione: 10/07/2018.

Il Direttore SUE
COSTANZA MARIA TERESA SCALIA

CITTÀ METROPOLITANA

 In bilancio previste risorse per Taurianova e Gioiosa

Fondi per edilizia scolastica e viabilità

Si è riunito ieri pomeriggio il Consiglio Metropolitanano di Reggio Calabria per approvare il previsionale 2018 e altri 7 punti previsti all'ordine del giorno.

In apertura dei lavori, presieduti dal sindaco Giuseppe Falcomatà, subentra quale consigliere dell'assessore il sindaco di Dianuova, Francesco Ros-

itari, in sostituzione di Salvatore Mafriaci, ex primo cittadino di Condofuri.

Il consesso ha quindi approvato il bilancio previsionale e il piano triennale delle opere pubbliche.

Importanti ed ingenti risorse all'indirizzo dell'edilizia scolastica per la quale saranno impegnati 23 milioni di euro, per 42 progetti, su tutto il ter-

ritorio metropolitanano. Previsti poi interventi per 13 milioni di euro sulla viabilità, distribuiti su 6 anni, fino al 2023, di cui 1 milione e 285 mila euro anticipati al 2018 per lavori urgenti.

Votati e approvati anche i 4 emendamenti riguardanti il Palazzetto di Taurianova, opera incompiuta (800 mila euro); per la

messa in sicurezza della strada Junchi di Gioiosa Jonica (150 mila euro); lavori di messa in sicurezza della Statale 21 Motta San Giovanni (300 mila euro) e i lavori manutenzione straordinaria della rete viaria metropolitana Centro (circa 337 mila euro), Ionica (450 mila euro) e Tirrenica (500 mila euro), votata all'unanimità.

SPETTACOLI Si parte con "Pianoman" la sezione internazionale del "Live Fest"

Peter Cincotti apre l'Estate reggina

Tre appuntamenti all'arena "Ciccio Franco". In piazza Duomo Negrita e Vecchioni

PRESENTATA ieri mattina nella Sala dei Lampadari del Comune dal sindaco Giuseppe Falcomatà l'"Estate Reggina 2018" e, in particolare, il programma del "Reggio Live Fest", la serie di eventi frutto della sinergia tra "Fatti di Musica", trentaduesima edizione del Festival del Live d'autore diretto e organizzato da Ruggero Pegna e "Alziamo il Sipario", il Festival dell'assessorato alla Cultura del Comune di Reggio, entrambi riconosciuti dall'assessorato regionale alla Cultura come "Eventi Storizzati" e "Grandi Festival Internazionali" per la valorizzazione dei beni culturali della Calabria.

Si partirà "Pianoman", la sezione internazionale di fine luglio. Dopo la fortunata "Reggio chiama Rio" della scorsa edizione, abbinata a cultura e musica del Brasile, quest'anno la speciale sezione di big della musica mondiale sarà dedicata al pianoforte, con tre autentici geni del panorama musicale internazionale nel magico scenario dell'Arena dello Stretto, ad ingresso libero, a partire dalle ore 21.30.

Il 28 luglio aprirà questa sezione del festival l'unico concerto al Sud del tour "Long way from home" di Peter Cincotti, tra i più bravi pianisti, autori e compositori del nuovo panorama pop-jazz mondiale. Il tour 2018 della stella newyorkese segna solo 4 concerti in Italia: Verona e Milano in giugno, quindi Marina di Pietrasanta (Lu) il 28 luglio e, quindi, Reggio Calabria il 28 luglio all'Arena dello Stretto.



Filippo Quartuccio, Giuseppe Falcomatà, Nicola Paris e Giovanni Lagarà

Il suo tour mondiale che lo porterà anche a Reggio, prenderà il titolo dal suo nuovo album, appunto Long Way From Home, uscito lo scorso ottobre. Scritto, arrangiato e prodotto dallo stesso Cincotti contiene 12 tracce in cui il musicista mescola con naturalezza pop, rock, blues e jazz, nel suo stile unico ed inconfondibile. È il suo album più personale fino ad oggi e, rispetto ai suoi precedenti lavori, "Long Way From Home" incorpora un pianoforte più ritmico giocando con una piega pop. "Mai prima d'ora ho usato il pianoforte in questo modo. Alcuni anni fa ho iniziato ad avere delle idee per un album che portasse un pianoforte più attivo, più ritmico, nel passaggio della musica moderna", ha detto Cincotti che, tra i suoi estimatori, annovera

perfino Elton John.

Sullo stesso palcoscenico, il 29 luglio sarà di scena il "Pianoman Tour" di Matthew Lee, il "genio del Rock'n'Roll" con la sua band. Definito come lo "straordinario performer", Matthew è pianista e cantante innamorato del rock'n'roll, che ha fatto propri gli insegnamenti dei grandi maestri del genere. Un vero talento e fenomeno degli 88 tasti. Nella sua seppur breve carriera vanta già ben oltre 1000 concerti in tutto il mondo. Matthew Lee oggi è considerato uno dei principali protagonisti di uno dei trend internazionali di maggior appeal: il rilancio delle atmosfere anni '60.

"Per quanto mi riguarda essere d'altri tempi - sostiene Matthew Lee - non significa rimanere ancorato al pas-

sato, ma semplicemente recuperare valori importanti, che forse stavamo rischiando di perdere, il tutto però rivisto in una chiave attuale, non "un'operazione nostalgica", ma qualcosa che spero possa essere percepito come una novità".

Infine, il 30 luglio, questa sezione internazionale del "Reggio Live Fest 2018", dedicata a tre virtuosi "mostri" del pianoforte, si chiuderà con l'unico straordinario concerto estivo in Italia di Peter Bence, definito dalla stampa di tutto il mondo "The World's fastest Piano Player and new worldwide crossover phenomenon", il pianista più veloce del mondo, un autentico imperdibile fenomeno, perfino inserito nel "Guinness World Records".

Con i suoi originalissimi

arrangiamenti di brani di Michael Jackson, Queen e Sia, e con il suo modo unico di "trattare" il pianoforte, il ventisettenne pianista ungherese ha raggiunto un sensazionale successo mondiale, che lo scorso anno lo ha portato ad esibirsi in 20 Paesi di tutti i continenti. Il suo è certamente un appuntamento imperdibile.

Dopo la parentesi all'Arena dello Stretto, nuovo trasferimento del Festival in un'altra location incantevole, la centralissima restaurata Piazza Duomo, per due attesissimi appuntamenti unici in Calabria (questi a biglietti, seppur a prezzi ridotti): venerdì 17 agosto l'esclusivo "DVC Tour 2018" del Negrita (biglietti euro 29,90) e domenica 19 agosto il concerto di Roberto Vecchioni con la sua band (tutti posti numerati: poltronissima euro 34, poltrona euro 29,90).

La band aretina, che presenterà uno show davvero imponente, sarà premiata come band dell'anno, mentre a Roberto Vecchioni sarà consegnato il Premio Riccio d'Argento del Festival nella sezione "Miti della musica d'autore italiana", realizzato appositamente dall'orato calabrese Gerardo Sacco. Per il concerto del cantautore milanese sarà allestita una platea a sedere che trasformerà Piazza Duomo in un grande teatro all'aperto.

La Piazza sarà interamente delimitata e chiusa dal 16 agosto, accessibile solo con i biglietti degli spettacoli, come già predisposto dallo stesso Pegna in precedenti simili concerti, sia in Piazza

del Popolo nel 2012 per Biagio Antonacci, sia in Piazza Castello per i concerti di Paolo Conte e Caparezza.

All'affollatissima conferenza di ieri hanno partecipato anche i delegati comunali al Turismo e grandi eventi Giovanni Latella e Nicola Paris, il delegato della Città Metropolitana Filippo Quartuccio, il dirigente dell'ufficio cultura Umberto Giordano, il promoter Ruggero Pegna, numerosi operatori culturali della città. "Anche quest'anno Reggio avrà un programma estivo ricco di eventi di altissima qualità, assoluto spessore artistico-culturale e di livello internazionale - ha detto il sindaco - che contribuirà a valorizzare i siti storici, i beni culturali e le location più belle della città, dall'Arena dello Stretto alla riquadrata Piazza Duomo, un programma di prestigio e di grande risonanza che sarà arricchito da ulteriori eventi predisposti dalla Città Metropolitana". Il primo cittadino ha anche ricordato l'impegno a sostenere gli eventi con una rafforzata campagna pubblicitaria mediante nuovi impianti multimediali, campagne social e hashtag #belligentili, che sarà uno degli slogan dell'Estate Reggina 2018. Infine, ha ribadito l'importanza del progetto dell'assessorato alla Cultura, suggellato dal protocollo d'intesa tra i festival Alziamo il Sipario e Fatti di Musica, che ha consentito al Comune di potersi aggiudicare il bando triennale regionale finanziato con fondi della Comunità Europea.

TURISMO «Provvederemo da soli» Spiaggia sporca, il Pd protesta con Muraca

IL circolo PD Gallico-Sambatello protesta con l'amministrazione comunale per la mancata pulizia della spiaggia di Gallico.

«L'avvicinarsi della stagione estiva ci ha portato a chiedere con forza che due interventi in particolare venissero intrapresi celermente - scrivono i dem guidati dal segretario Natale Pensabene - la pulizia della spiaggia e l'abbattimento, sul lungomare di Gallico, di quanto rimaneva di un manufatto abusivo che ha per decenni ospitato la pizzeria "Raffaello". Mentre con soddisfazione prendiamo atto che l'impegno assunto dal sindaco Falcomatà sul secondo di tali punti è stato pienamente onorato (i lavori sono in corso di completamento, come chiunque può facilmente verificare), sul primo siamo costretti a registrare un ritardo che, a stagione balneare ormai avviata, appare ingiustificabile». I democat sono delusi. «Eppure abbiamo spiegato bene

all'assessore Muraca (e tante, troppe, volte) l'importanza che tale intervento, di grande impatto e poco costo, avrebbe rivestito per una comunità che storicamente vive in modo molto intenso il proprio rapporto con il mare - aggiungono - Non ci riferiamo soltanto, naturalmente, ai privati cittadini che comunque hanno il diritto di godere il proprio territorio, ma anche ai titolari di attività commerciali per i quali una spiaggia fruibile si trasforma in maggiori possibilità di guadagno. Su tale questione abbiamo avuto tante promesse, molti rinvii, parecchie assicurazioni ma, purtroppo, ad oggi nessun risultato concreto».

Davanti all'immobilismo di Palazzo San Giorgio, per un intervento, lo ripetiamo, di grande impatto e poca spesa, al circolo dem non resta che «prenderne atto e decideremo come procedere in futuro anche organizzandoci in maniera autonoma».

GIUSTIZIA Accolto ricorso degli avvocati Chizzoniti. Ora Appello nel merito Giovanni Franco condannato a undici anni La Cassazione annulla l'ordinanza senza rinvio

LA IV sezione penale della Corte di Cassazione, in accoglimento del ricorso elaborato dagli avvocati Aurelio e Steve Chizzoniti, presentato nell'interesse del condannato Giovanni Franco, 71enne ristoratore reggino, avverso il provvedimento pronunciato dalla Corte di Appello di Catanzaro, per invocare la revisione della sentenza di condanna ad 11 anni di reclusione, per associazione per delinquere, traffico di sostanze stupefacenti ed altro, inflitta dai giudici reggini per fatti risalenti al 2004, ha annullato senza rinvio l'ordinanza impugnata, che aveva dichiarato inammissibile l'istanza introduttiva. Disponendo, altresì, la trasmissione degli atti della Corte di Appello di Catanzaro per l'ulteriore corso nel merito dell'istanza. «Una storia processuale quanto mai complessa - sostengono gli avvocati Chizzoniti - nella cui cornice si staglia l'iniziale eloquente provvedimento di revoca



Aurelio e Steve Chizzoniti

della misura cautelare in carcere inflitta all'allora indagato Giovanni Franco, assunta dal Tdl reggino, nel cui contesto, l'organo di riesame, senza mezzi termini, evidenzia che "l'istante non compare mai quale diretto colloquio nell'ambito delle conversazioni intercettate", nella cui ottica, lo stesso collegio, aggiunge di avere accertato "l'assoluta difficoltà di rinvenire un collegamento certo fra Franco Giovanni e l'attività illecita del gruppo cautelato, sicuramen-

te estraneo all'illecito consumato da altri familiari dello stesso". Il ricorso, sentendosi abbondantemente tutelato dall'imponente provvedimento ultrafavorevole disposto dal Tdl, aveva optato per il rito abbreviato visto che l'incarico processuale non aveva registrato alcuna novità. Il Gup però, entrando in conflitto con il Tdl che aveva operato con l'unica revoca fra i numerosi indagati arrestati, addebitò al Franco la responsabilità di non aver comunque fornito "una chiave di lettura cardine dell'accusa", che lo vedeva quale finanziatore dell'associazione per delinquere. Il Franco, però, aveva da sempre urlato di essere completamente estraneo ai fatti contestati, aggiungendo di aver dato circa quattromila euro ad un proprio congiunto perché pagasse per contanti una partita di pesce per il ristorante agli abituali fornitori che operavano nella città di Milazzo, però pagati

con un assegno, non andato a buon fine che il familiare del Franco aveva monetizzato ad un altro coimputato dei fatti delittuosi. Determinando la legittima reazione dei fornitori di prodotti ittici. Tali circostanze sono state acclamate dagli avvocati Chizzoniti, attraverso indagini difensive affidate a Carmelo Longo, che hanno confermato la condotta adamantina del Franco. L'istanza di revisione, ultradocumentata, però è stata disattesa dalla Corte di Appello di Catanzaro, con riferimento all'esame di persone, ritenute erroneamente imputate in procedimenti connessi, chiedendosi, altresì, "per quale ragione tale dichiarazione siano state tardivamente rese", aggiungendo la presunta, dubbia attendibilità dei testi escussi "uno dei quali è il figlio del condannato con sentenza definitiva". I difensori sono insorti avverso detta pronuncia eccependo in Cassazione un clamoroso "errore in giudicando".



PREFETTURA Il Comitato operativo per la viabilità pianifica la vigilanza sulle arterie

Scatta il "Piano esodo estivo"

Cantieri Anas rimossi entro il 15 luglio. Non sono previsti giorni di bollino nero

Si è riunito presso il Palazzo del Governo, il Comitato operativo per la viabilità (Cov), convocato allo scopo di pianificare la vigilanza sulle arterie stradali e garantire la massima tutela della sicurezza degli utenti, in previsione di un aumento dei volumi di traffico stradale, soprattutto nelle giornate considerate a rischio dal "Piano di Esodo Estivo relativo all'anno 2018". All'incontro hanno partecipato i rappresentanti della Polizia di Stato, dei Carabinieri, della sezione della Polizia Stradale, della Polizia Ferroviaria, dei Vigili del Fuoco e della Polizia metropolitana, dei Comuni di Villa San Giovanni e di Campo Calabro, della Città Metropolitana, dell'Anas, del Suem 118, dalle società di navigazione "Blufferies" e "Caronte & Tourist".

Gli intervenuti hanno espresso valutazioni positive riguardo l'identità e l'efficacia della pianificazione predisposta dall'Anas con il "Piano di gestione esodo estivo 2018", anche alla luce della sperimentazione effettuata in occasione dell'esodo estivo dell'anno precedente, che ha assicurato il regolare flusso del traffico veicolare

anche nei giorni di "bollino rosso". Nel Piano non sono previsti giorni di bollino nero, vista la rimozione dei cantieri, che dovrebbe essere effettuata entro il 15 luglio, e salvo ulteriori ritardi da parte dell'Enel nell'esecuzione dei lavori per gli allacci delle gallerie alla cabine elettriche.

Nel corso dell'incontro, l'Anas ha rappresentato di aver implementato il numero dei mezzi meccanici con altre due unità posizionate in posizioni strategiche, confermando il prosieguo del rapporto di diretta collaborazione instaurato con la Polizia stradale e l'istituzione di un presidio operativo h 24, con compiti di vigilanza.

Per fronteggiare le criticità derivanti dal traffico dei veicoli in transito a Villa San Giovanni e diretto in Sicilia, in caso di afflusso di automezzi eccedente le normali possibilità di imbarco, sono state richiamate le Linee operative, predisposte dalla Prefettura nel 2015, che prevedono tre livelli di intervento, codificati in altrettante fasi, da attuarsi in relazione alla gravità delle criticità.

Primo livello - fase di emergenza si verifica quan-



Una nave traghetto sullo Stretto di Messina

do il flusso veicolare per la Sicilia viene alterato per il formarsi di file di automezzi che, superato l'ambito urbano di Villa San Giovanni, interessano l'inizio del raccordo autostradale. In questa fase, per far defluire i veicoli in attesa di imbarcarsi, una pattuglia della Polizia Stradale indirizzerà i veicoli provenienti dall'autostrada sulla corsia di pertinenza secondo la destinazione (imbarco o centro urbano). Nel contempo, una pattuglia delle Forze dell'Ordine, posizionata all'ingresso di Villa San Giovanni, controllerà che i veicoli in attesa di im-

barco si incolonnino nei piazzali ex Ferrovie dello Stato e della "Caronte & Tourist", mentre altre pattuglie poste agli incroci strategici del centro regoleranno la circolazione tra i veicoli diretti all'imbarco e quelli in transito per il centro cittadino o zone limitrofe. A tutti gli automezzi verrà inoltre impedito di accedere alla zona portuale dal sottopasso del ponte per via Riviera, in modo che i veicoli per imbarcarsi debbano seguire un percorso obbligato, indicato dalle pattuglie delle Forze dell'Ordine.

Secondo livello - fase di

emergenza grave si verifica quando, dopo il riempimento dei piazzali di sosta, gli automezzi raggiungono il punto di confluenza dei recordi autostradali, ubicati a circa 1 km dai suddetti piazzali. In questa fase, oltre le procedure individuate per la fase di emergenza, sarà consentito il deflusso dei veicoli provenienti dalla Sicilia e diretti verso l'autostrada attraverso il varco d'accesso posto a margine del piazzale ex Ferrovie dello Stato e verrà chiuso lo svincolo autostradale di Villa San Giovanni nord. Di conseguenza il traffico proveniente da Reggio Calabria e diretto in quel centro dovrà utilizzare lo svincolo di Campo Calabro nord, mentre i veicoli che devono traghettare devono proseguire fino allo svincolo di Santa Trada.

Terzo livello - fase di emergenza gravissima si verifica quando la lunghezza della colonna in sosta sull'autostrada raggiunge la lunghezza di 1,5 Km dal nuovo svincolo per Villa San Giovanni sud e si prevede un ulteriore incremento della stessa. Questa è la fase più grave che potrebbe comportare l'utilizzo dell'area Asi di

Campo Calabro. Al fine di far defluire i veicoli sull'autostrada, infatti, una pattuglia della Polizia Stradale indirizzerà i veicoli in sosta sull'autostrada che devono imbarcarsi verso lo svincolo di Campo Calabro sud da dove, attraverso la strada dell'Asi, saranno riammessi sull'autostrada per raggiungere Villa San Giovanni utilizzando la corsia di accelerazione di Campo Calabro.

Nel ritenere che il piano di emergenza Anas si intersechi perfettamente con il piano per gli imbarchi a Villa San Giovanni, il comandante della Polizia stradale ha confermato la collaborazione con Anas nei presidi continui.

I Comuni di Villa e di Campo provvederanno a fornire assistenza ai passeggeri dei mezzi in attesa di imbarco con propri dipendenti o con associazioni di volontariato anche fornendo acqua potabile e generi di conforto.

Le misure saranno adatte alla fase di emergenza da affrontare che, di volta in volta, sarà attivata dalla Prefettura, previa segnalazione sullo stato del traffico veicolare da parte della Polizia Stradale.

AUGINEMA

La Nuova Pergola tel. 0965 215151
"Jurassic World"
ore 17:30 - 20 - 22:30

Odeon tel. 0965 376164
"Deadpool 2"
18 - 20 - 22

Cinema Aurora tel. 0965 43373
"Dogman"
ore 18:30 - 20:30 - 22:30

"Lazzaro felice"
ore 18:30 - 21:30

Multisala Lomare tel. 0965 511094
"La truffa del Logan"
ore 22:30

"Solo - Star Wars"
ore 22:30

"Deadpool 2"
ore 17:15 - 22:40

"Malati di sesso"
ore 18:45 - 20:30 - 22:15

"Tuo, Simon"
ore 18:30 - 20:30

"The Strangers"
ore 19:15 - 21

"Nessuno è innocente"
ore 22:40

"Tito e gli alieni"
ore 17:30 - 19:15 - 21

"La terra dell'obbesztanza"
ore 17:30 - 19:15 - 21

Don Bosco - Boya Marina
n.p.

Genilia - Catinova 0965 661874

"Solo - Star Wars"
ore 18:30 - 21:30

Politeama - Gioia Tel. 0965 51476

"Loro 1"
ore 18 - 21

Garibaldi - Politano Tel. 0965 952622
n.p.

Victoria - Locri Tel. 339 7153676

"Jurassic World"
ore 18 - 20 (3D) - 22

N. Cinema - Siderno 0965 242776

"Jurassic World"
ore 17:30 - 20 - 22

ALLERIA URBANO

REGGIANI AUGURANTI AUGURI

IL piccolo FABIO annuncia la nascita del fratellino GIULIO, venuto alla luce il 28-06-2018 in Germania a Langhenfeld.

«Fratellino, ti ho aspettato tanto... e 9 mesi fa ho scoperto che il mio sogno, di diventare fratello maggiore, si stava per realizzare. Ora che sei nato sono la persona più felice del mondo. Ti proteggerò, sarò il miglior fratello maggiore al mondo! Grazie di esistere!»

Se avete da segnalare un fatto recente da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/818168 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it

GUARDIA MEDICA

REGGIO/EX ECA 0965 342052
REGGIO/EX VIGILI 0965 342432
ARCHI 0965 484833
ARGHILLA' 0965 600223
CALABINA 0965 742336
CAMPO CALABRO 0965 751540
CARDETO 0965 343721
CATAFORO 0965 341300
CATONA 0965 609040
GALLICO 0965 370504
LAZZARO 0965 213355
MODENA 0965 342432
ORIT 0965 338426
PELLARO 0965 338385
RAVAGHISE 0965 644329

FARMACIE IN CITTA'

SERV. DIURNO dalle 8:30 alle 20:00

LIOTTA - Via Demetrio Trippi, 30 - Tel. 0965 225911
Via Spino Sarbo - Tel. 0965 278111 (orario 8/21.30)

SERVIZIO H24

Centrale Marrari/Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Foto Morgana Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013

Zona centro

Acuzzi Corso Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24491
Aschenez Via Aschenez, 137 - Tel. 0965 899194
Branca Via S. Caterina, 144 - Tel. 0965 46077
Calarco Piazza S. Marco, 15 - Tel. 0965 896183
Castello Romeo Via Manfredi, 39 - Tel. 0965 47521
Castello Romeo Piazza Castello - Tel. 0965 27551
Catalano Via Reggio Modena, 39 - Tel. 0965 51128
Centrale Marrari Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Costa Via Spino Sarbo - Tel. 0965 27811

Foto Morgana Corridi Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013
Gioffrè Via Cardinale Portanova, 90965 25941
Igna Barfi Via S. Maria Inferiore, 371 - Tel. 0965 55977
Labate Via De Nova, 123 - Tel. 0965 21053
Leganò Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965 28032
Lazzaro Via Nazionale, 11 Archi - Tel. 0965 42368
Liotta Via Demetrio Trippi, 30 - Tel. 0965 225911
Marra Via Santa Caterina, 228 - Tel. 0965 450027
Monteduro - Stadio Viale Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 54552
Pellicanò Viale Calabria, 78 - Tel. 0965 52022
Postorino Via De Nova, 116 - Tel. 0965 891753
San'Agata Boya Via Ravagnese, 2 - Tel. 0965 643174
San Pietro Battaglia Via S. Maria C. 23 - Tel. 0965 55045
Serra Via Reggio Campi, 113 - Tel. 0965 811587
Sergonà Via S. Maria Corridi, 308/a - Tel. 0965 52114
Sturopoli Via Demetrio Trippi, 64 - Tel. 0965 27982

Abenavoli Via Riparo, 77 - Coroneo - Tel. 0965 673777
Barilla Via S. Maria 67/A - Siderno - Tel. 0965 683050
Borruja Via Carlo Alberto - Gallina - Tel. 0965 682188
Bova Via Nazionale, 163 - San Leo - Tel. 0965 675180
Brescia Via Reggio Campi, 67 - Terrai - Tel. 0965 691028
Cardi Via Provinciale - Orì - Tel. 0965 336998
Catolano Via Nazionale, 110 - Gallio - Tel. 0965 370043
Catona Via Cassanese - Maccaroli - Tel. 0965 341095
Cra Tr. Fedi, 1 - Saracino - Tel. 0965 643980
Crotone Via Provinciale - Moscarola - Tel. 0965 341019
Curzio Via S. Giuseppe - Tel. 0965 679010
De Marco Tr. S. Andrea - Tel. 0965 420302
De Nova Tr. S. Andrea - Tel. 0965 348727
De Nova Via Nazionale, 695 - Bazzola - Tel. 0965 348043
De Nova Via Minelli, 1 - S. Maria - Tel. 0965 647420
De Nova Via Nazionale, 311 - Catona - Tel. 0965 302331
De Nova Via Asina - Siderno - Tel. 0965 370182
De Nova Via Nazionale, 23 - Pellaro - Tel. 0965 359448
De Nova Via S. Maria, 181 - Catona - Tel. 0965 202641
De Nova Via Argilla nord - Rosoli - Tel. 0965 679037

NUMERI UTILI

Acced. del Micanè 0965 621189	A.R.C.I. 0965 330518	CODACONS 0965 331017	Kronos 1991 0965 650700	S.E.R.T. 0965 397254
A.C.I. soccorso stradale 116	A.S.L. 11 0965 347454/5	Comunità Emmanuel 0965 23240	Legambiente 0965 811142	Soccorso in Mare 0965 650970
Aequa - Segn. guasti 0965 892944	A.S.L. 11 167 281518	Cons. Tur. Gamberia 0965 7442002	L. H. Lotta di Tumori 0965 331884	Soccorso in Mare 0965 42530
Acquedotto 0965 213131	Ass. Servizi Sociali 0965 342402	Consul. familiare 0965 6830004	MotORIZZAZIONE CIVILE 0965 43495	Associazione Alzheimer 0965 572541
A.D.M.O. 0965 392655	Ass. S. Gamberia 0965 743061	Croce Italiana 0965 28293	Municipio 0965 342111	Sportello Donna 0965 811010
Aeroporto 0965 642232	A.V.L.S. 0965 813250	Croce Rossa Italiana 0965 24444	Museo Magna Grecia 0965 912255	Telecom 197
AGAPE 0965 824705	Capitaneria di Porto 0965 654111	Drogati 147.011322	Numero Blu 167 090090	Telecom segn. guasti 182
A.G.E.D.I. 0965 894545	C.A.I. - Club Alpina It. 0965 892825	Droga - Linea Verde 147.011989	Nun. Verda Sanitario 147 434211	Telefono Amico 800243444
AIDS Linea Verde 167 017319	Carabinieri 112	E.H.P.A.S. 0965 811820	Opera Nomadi 0965 51010	Telefono Amico 0965 312000
A.L.D.O. 0965 813250	Casa di riposo 0965 672813	E.M.P.A.S. 0965 811820	Poste Italiane 0965 214504	Telefono Antisura 0965 331637
A.I.L. 0965 24341	C.E.R.E.S.O. 0965 352110	ENELTEL 16444	Poste - Emergenza 113	Telefono Arzuno 18265
A.I.S.M. 0965 643520	Cent. Antivaleni 0965 811624	ESSOS 0965 24353	Prefettura 0965 33311	Telecomuni - Detattura 186
Alcolisti Anonimi 0965 811348	C. Cons. Toxicodip. 0965 42523	Ferrovie dello Stato 0965 898123	Premio Nostrale 0965 813012	T.I.A. Servizio Clienti 119
A.T.A.M. 0965 670121	C. Preven. Tumori 0965 331854	Ferrovie dello Stato 167 855028	Pronia Soccorso 118	Teb. Diritti Malato 0965 322133
A.N.I.F.F.A.S. Onlus 0965 590519	C. di Salute Mentale 0965 347724	Fisco in Linea 16474	Polizia Municipali 0965 53004	UEPI 0965 205091
A.N.O.I.F. 0965 891200	C. Orientamento Fam. 0965 312301	Guardia di Finanza 117	Polizia Stradale 0965 812655	Unions Italiane Caschi 0965 594759
A.P.T. 0965 21121	Centro Studi Bosis 0965 813012	Informo Giovani 0965 21855	Provincia RC 167 295000	Unions Italiane Med. 0965 332322
A.P.T. 0965 894476	Centro Tutela Minori 0965 25423	Informo Affido 0965 894705	Questura 0965 41111	Vigili del Fuoco 115
A.P.T. 0965 24526		I.N.P.S. 167 551217	S.A.D.M.A.T. 0965 392292	Vigili Urbani 0965 539291

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadel sud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516

Un plattello
per la vita

Alle ore 18 nella sede
dell'Avis comunale
saranno presentate le
giornate di sport
e donazione

Vivace il confronto alla Città metropolitana dove la minoranza chiede l'intervento del collegio dei revisori

Bilancio approvato... tra dubbi e sospensioni

Destinati 23,5 milioni per 42 progetti di edilizia scolastica. In Consiglio Rossi subentra a Mafri

Eleonora Delfino

Legittimo ma incongruente. Anzi no. L'approvazione del primo bilancio della Metro City si rivela un percorso articolato più volte interrotto.

Il parere del Collegio dei revisori infatti alimenta le perplessità da parte della minoranza che chiede spiegazioni. Alla fine il Documento contabile viene approvato con i voti della sola maggioranza: 7 favorevoli, 3 contrari e un astenuto. Il tutto maturato in quasi quattro ore di confronto. Nella sua relazione il consigliere, Pablo Scionti indica i passaggi chiave del piano triennale delle opere pubbliche che

I rilievi dei revisori su: fabbisogno personale, opere pubbliche, Svipore sugli allegati al Dup

punta all'edilizia scolastica a cui destina 23,5 milioni per 42 interventi; e al settore viario a cui sono destinati 13 milioni da spalmare su sei anni. Settore in cui grazie agli emendamenti presentati dal vicesindaco Riccardo Mauro si provvede in via straordinaria per la strada Junchi-Giulosa e per la Statale 21 di Moita San Giovanni. Non solo si interviene anche per far ripartire

l'intervento al palazzetto dello Sport di Taurianova. E sempre sul versante viabilità si decide di anticipare al 2018 la manutenzione stradale (in tutto 1,2 milioni) per aree del centro, della Jonica e della tirrenica, come spiega in maniera dettagliata il consigliere Demetrio Marino. Mentre Antonino Castorina mette l'accento sul ruolo del Documento unico di programmazione e sulle regole dell'armonizzazione contabile.

Tutto sembra procedere tranquillamente, ma il consigliere Eduardo Lambertini Castronuovo, incalza l'amministrazione: e dopo aver sottolineato «l'assenza della politica intesa nel senso più alto» si rivolge ai revisori: «Dobbiamo approvare o bocciare questo bilancio, perché nella relazione si parla di incongruenze». Domenico Giannetta affonda: «Le previsioni non sono coerenti con il Dup, sul piano dei lavori pubblici e delle assunzioni». Interviene il presidente del Collegio Antonio Scarpelli che riconosce: «Abbiamo riscontrato delle differenze tra i vari allegati del Bilancio». I rilievi riguardano la «Svipore, su cui è stato adottato controllo poco efficace, sul piano del personale». Una sorta di approvazione con riserva «il Consiglio può apportare dei correttivi». E il consigliere Fuda considera: «Per farlo c'è bisogno di tempo». Si interrompe la seduta per valutare la situa-



Il confronto. Il consigliere Francesco Rossi per la prima volta tra i banchi del Consiglio ascolta l'intervento del vicesindaco Riccardo Mauro

zione, confronto preoccupato tra dirigenti e amministratori. Alla fine il dirigente Stefano Catalano chiarisce alcuni elementi rispetto alle voci che avevano alimentato preoccupazioni. Anche l'ultimo punto del nutrito Ordine del giorno passa, ma dai banchi dell'opposizione piovono critiche. «Abbiamo registrato l'assenza di un confronto vero, ho tentato senza successo

l'avvio di un confronto vero», sostiene Pierpaolo Zavattieri che mette anche l'accento «sul bando delle periferie che adotta scelte molto discrezionali». Atteco che il sindaco Falconata ha guidato l'aula con garbo ma fermezza rimette al «mittente». Ma non è l'unico momento di dialettica accesa tra i banchi di maggioranza e opposizione. Gli animi si scaldano quando il dele-

gato alla Cultura, Filippo Quartuccio (che in aula chiede delucidazioni al dirigente sulla somma stanziata per il settore) presenta il regolamento per l'esposizione delle opere al Palazzo della Cultura. Provvedimento che viene approvato ma con le stilette del consigliere Lambertini Castronuovo: «La cultura - sottolinea - non ha bisogno di carta bollata». Anche su questo Paola si divide.

L'unico provvedimento approvato all'unanimità è la surrogata del consigliere metropolitano Salvatore Mafri con il sindaco Diella nuova Francesco Rossi. I provvedimenti adottati comprendono la variazione del regolamento sul funzionamento dell'assemblea dei sindaci dovranno passare al vaglio dei primi cittadini oggi per poi tornare di nuovo in aula domani.

LA MODIFICA

Partenariato economico e sociale nello statuto

Il Partenariato Economico e Sociale (Pes) per la Città Metropolitana registra con soddisfazione l'approvazione all'unanimità da parte dell'Ente guidato dal sindaco Falconata della modifica statutaria che inserisce a pieno titolo il Pes nella «carta costituzionale» metropolitana.

Il principio del partenariato è collegato a quello della sussidiarietà, in base al quale le decisioni dovrebbero essere assunte al livello più adeguato a eseguirle, nel contesto di una ampia rete collaborativa in grado di mettere in comune risorse ed esperienze.

Per queste ragioni si ritiene che l'istituzionalizzazione del Pes nello Statuto ne rappresenti un importantissimo rafforzamento, e che la sua partecipazione attiva e consapevole - estendendosi alle varie fasi della programmazione - non possa che rivelarsi positiva per le nostre comunità.

Cronaca di Reggio

L'idea dei Giovani di Confindustria per risollevarlo il nostro territorio

Terapia d'urto: defiscalizzazione e formazione

Furfaro: «Il porto di Gioia Tauro è il simbolo del nostro fallimento ma si può ancora invertire rotta»

«Come cambia il mercato del lavoro - Cultura d'impresa, modelli di business e nuove competenze». Di questo si è discusso nell'assemblea pubblica organizzata dai Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio Calabria nella sala "Peolo Orsi" del Museo Archeologico Nazionale. L'evento ha posto al centro del dibattito le politiche e le tendenze del mondo del lavoro, con particolare attenzione all'Industria 4.0 e all'innovazione.

Dopo i saluti istituzionali, i lavori dell'assemblea sono entrati nel vivo con la relazione del presidente dei Giovani Industriali reggini, Samuele Furfaro e gli interventi dei vicepresidenti Umberto Barreca e Domenico Berti. Presenti, inoltre, il prefetto Michele di Bari, in rappresentanza del presidente del Consiglio regionale Nicola Irto, il portavoce Giampaolo Latella, il vicepresidente Armando Veri, la presidente del Gruppo Giovani Imprenditori Unindustria Calabria, Marella Burza e il funzionario archeologo, Daniela Costanzo. Quest'ultima ha ricordato la partecipazione dei Giovani Imprenditori reggini al progetto #ArtBonus per il restauro della statua marmorea di Erode, di età imperiale.

«È stato un anno intenso - ha detto Furfaro - per il nostro gruppo che ci ha visti impegnatissimi come sempre sul fronte della legalità ma anche su quello della formazione in collaborazione con il mondo della scuo-

la e dell'università. Il nostro territorio è senza dubbio simbolo delle opportunità mancate e della clamorosa debacle di tutti gli attori coinvolti nello sviluppo economico del territorio. Un territorio che pur possedendo una delle più grandi infrastrutture d'Italia e del Mediterraneo (il Porto di Gioia Tauro), sebbene inondato di compositi sostegni finanziari, non è riuscito a creare un indotto produttivo né occupazionale. E ancora peggio: è un territorio, il nostro, che sta osservando scomparire un'intera generazione senza fare nulla. Serve, invece, una terapia shock - ha concluso il presidente dei giovani imprenditori reggini - un set di azioni che possano stimolare subito senza attese il nostro territorio, defiscalizzazione totale e forse perpetua, per neutralizzare l'handicap da isolamento geografico in cui ope-



Un parterre davvero qualificato ha assistito ai lavori dell'assemblea

rano le nostre aziende, una nuova politica del lavoro che sia più smart e meno assistenzialista, un centro di alta formazione».

Alla prima delle due tavole rotonde in programma, dal titolo "Il lavoro nell'Industria 4.0", hanno preso parte il senatore Marco Siclari, gli imprenditori Sebastiano Caffo, Gianandrea Ferrajoli, Giuseppe Pizzichemi e Giacomo Caselli e il mediologo e ricercatore Guerino Nuccio Bovalino. Nella seconda parte, incentrata sul tema dei modelli imprenditoriali per lo sviluppo, protagonisti il presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria, Antonino Tramontana, l'imprenditore Mario Romano di Arti Grafiche, la presidente del Gruppo Giovani Imprenditori Alto Milanese, Silvia Paganini e l'imprenditore e saggista, Vincenzo Tavernese.

Sul tavolo del confronto le questioni di stringente attualità legate ai processi di sviluppo nel Mezzogiorno e in Calabria in particolare. Ribadita da più parti la necessità di dar vita ad un regime fiscale agevolato e di rilanciare le infrastrutture che vedono ancora oggi il territorio isolato dal resto del Paese. Posizioni critiche sono state espresse in merito alle recenti misure per il lavoro contenute nel cosiddetto "Decreto dignità" che non favorirebbe nuova occupazione, specie in un territorio come quello reggino che deve fare i conti con il 60% di disoccupazione giovanile.



Foto di gruppo. I giovani imprenditori di Confindustria Reggio insieme per uno scatto all'interno del Museo Archeologico

Focus sul futuro: bocciato il "Decreto Dignità"

Di Stefano: alla politica chiediamo azioni a lungo termine

Prima delle conclusioni dei lavori dell'assemblea pubblica, che sono state affidate al vicepresidente nazionale Giovani Imprenditori di Confindustria, Riccardo Di Stefano, il presidente Furfaro ha consegnato il premio "Innovazione 2018" a Francesco Spadafora (uno dei co-founder di "Revolution")

che, quale riconoscimento della straordinaria capacità innovativa nel campo della produzione olivicola e del rilevante contributo offerto alla ricerca scientifica e allo sviluppo tecnologico.

«È stata una giornata importante - ha detto il vicepresidente nazionale



Vicepresidente, Riccardo Di Stefano

Riccardo Di Stefano - piena di contenuti e indirizzi operativi. Alla politica, noi industriali, chiediamo di mettere in campo azioni nel medio e lungo termine sugli asset strategici quali formazione specialistica e innovazione. Cultura e innovazione non sono solo fattori economici ma strumenti etici di legalità».

Percorsi formativi alla Camera di Commercio

Tecnologia e innovazione il binomio per le imprese

Ente e associazioni §
di categoria insieme
per il digital marketing

Daniela Gangemi

L'innovazione tecnologica e la formazione sono stati al centro del seminario, organizzato dalla Camera di Commercio, del ciclo Smart shop e reverse commerce. Nel corso dell'incontro dal titolo "Impresa 4.0 e Digital marketing", presso la sala conferenze dell'Ente camerale, si è discusso dell'utilizzo delle tecnologie digitali per creare una comunicazione integrata, mirata e misurabile che aiuti ad acquisire e fidelizzare i clienti.

«Lo sviluppo del commercio ha dichiarato Antonino Tramontana presidente della Camera di Commercio - deve passare attraverso due argomenti: l'innovazione tecnologica e la formazione. La Camera in collaborazione con le associazioni di categoria sta investendo e mettendo a disposizione incentivi. Per crescere le imprese devono sviluppare la formazione e la digitalizzazione per puntare anche altri mercati, in un'ottica internazionale. A breve, sarà riaperto il bando per i voucher a favore delle imprese, diretto a sostenere consulenze per l'innovazione tecnologica. Inoltre, ci siamo dotati della figura del digital promoter, disponibile presso l'Ente, al fine di fornire percorsi personalizzati alle imprese sulla digitalizzazione». Tra i temi trattati anche le modalità per la promozione di prodotti e servizi, utilizzando canali di distribuzione digitale per raggiungere un target di consumatori mirato.

«Questi seminari sono necessari - ha spiegato Claudio Aloisio presidente di Confesercenti - anche in funzione di quello che è



I relatori. Antonino Tramontana e Claudio Aloisio

il commercio classico, dove i negozi, le piccole imprese stanno soffrendo di più. Ci sono state due grosse rivoluzioni. La prima è la nascita dei centri commerciali che hanno cambiato il modo di proporre le merci e fare strategie. La seconda è stata il web. Internet è diventato il luogo dove noi siamo i protagonisti dei contenuti. I social sono strumenti che ci consentono di acquisire notizie, ma anche di essere produttori di informazione». Nel dibattito, è emersa la necessità di cambiare passo: «È importante - ha evidenziato

**Le strategie
per far fronte
alle nuove sfide
del mercato
competitivo**

Guerino Bovallino del Gruppo di ricerca CEAQ della Sorbona - creare un collegamento tra imprese con percorsi sul digitale».

La proposta emersa è che le aziende facciano rete, per innovarsi e crescere: «Le piccole imprese - ha spiegato Marcello Spagnolo dell'Università degli Studi Mediterranea - devono imparare a fare squadra, per aumentare la dimensione e i vantaggi sul fronte dell'acquisto, dei prodotti, della finanza e della logistica. Dal 2007 al 2017, oltre 120 mila imprese hanno cessato l'attività con conseguenze umane e sociali. Dal 2008 al 2018, c'è stato un incremento enorme del commercio on line». In conclusione, Giovanni Vinci esperto adempimenti normativi Gdpr e Alessandro Muzzupappa esperto di adempimenti tecnici Gdpr, hanno spiegato gli aspetti legali della nuova legge sulla privacy. <

Via marina

Troppe zone sono al buio Pizzimenti chiede azioni

«Su istanza di numerosi cittadini e dei gestori dei lidi, si chiede al Sindaco Falcomatà un urgente intervento risolutivo per garantire sicurezza alla popolazione, in quanto nella via Marina bassa, da molti mesi purtroppo, vi è una scarsa illuminazione pubblica, alcune vaste aree si trovano completamente al buio, con gli impianti distrutti, in particolare nelle zone: via Cala dei Giunchi, il grande parcheggio del Lido comunale, la via d'accesso pedonale della via Marina bassa, oltre a molti tratti con poca luce come l'Arena Ciccio Franco e il tratto per arrivare al Tempio a mare».

Ad affermarlo è Nuccio Pizzimenti, dirigente del coordinamento provinciale Enti Locali di Forza Italia, Città Metropolitana di Reggio Calabria. Incalza il forzista: «È allucinante, incomprensibile che in questa zona ad alta attrazione turistica, con la presenza dei noti lidi e la movida notturna, non ci sia una adeguata illuminazione pubblica, generando un'atmosfera lugubre da coprifuoco, dando una percezione di insicurezza individuale e collettiva, i cittadini, i turisti passeggiano facendosi strada con la luce dei telefonini».

Pizzimenti prosegue una politica costruttiva per i cittadini e gli imprenditori della città: «Non abbiamo mai visto la nostra città e in particolare il Centro Storico, nell'attuale soffocante decadimento, siamo molti dispiaciuti di questa situazione». <

Il decreto dignità E sui voucher si apre il duello tra Lega e M5S

Andrea Bassi

Ancora una fumata nera. Il decreto dignità approvato ormai una settimana fa in Consiglio dei ministri, non è stato pubblicato ancora sulla Gazzetta Ufficiale. Anzi, fino a ieri sera il testo messo a

punto dai tecnici del ministero dello Sviluppo economico e del lavoro, non aveva ancora ricevuto nemmeno il "bollino" della Ragioneria generale dello Stato. Scontro Lega-M5S. *A pag. 4*



Primo Piano

I nodi dell'economia

Lavoro, sui voucher si apre lo scontro Lega-Cinquestelle

► Salvini: «Tornino per agricoltura e alberghi». Di Maio: «Faremo muro»
E intanto il "decreto dignità" non è ancora stato pubblicato in Gazzetta

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Ancora una fumata nera. Il decreto "Dignità" approvato ormai una settimana fa in consiglio dei ministri, non è stato pubblicato ancora sulla Gazzetta Ufficiale. Anzi, fino a ieri sera

il testo messo a punto dai tecnici del ministero dello Sviluppo economico e del lavoro, non aveva ancora ricevuto nemmeno il "bollino" della Ragioneria generale dello Stato, il passaggio che

certifica che il testo è compatibile con le regole sui conti pubblici. Un atto necessario, senza il quale il provvedimento non può essere nemmeno trasmesso al Presidente della Repubblica per



Peso: 1-4%, 4-50%

la firma. Il lavoro tecnico, insomma, è proseguito lento. Nessun intoppo di sostanza, ma i testi poco chiari e qualche copertura da limare, hanno reso necessari i "tempi supplementari". Con qualche effetto collaterale. Siccome fino a quando il decreto non sarà pubblicato in Gazzetta le norme non entreranno in vigore, negli ultimi giorni ci sarebbe stato un corri corri generale a firmare contratti pubblicitari e di sponsorizzazione con le società di scommesse, visto che il divieto di spot entrerà in vigore soltanto fra un anno. Intorno al testo, comunque, la tensione resta ancora alta. Non passa giorno in cui il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, non sia costretto a difendere le norme e a mettere le mani avanti.

LE MANI AVANTI

«Ci deve essere una questione chiara sul decreto dignità», ha detto ieri Di Maio, «il tema dei voucher, se deve essere introdotto per sfruttare di nuovo la gente, troverà un muro in cemento armato nel Movimento 5 Stelle». Parole rivolte alla Lega e che contengono due messaggi. Il primo è che i voucher saranno reintrodotti, come chiesto dal Carroccio. Il secondo è il tentativo di mettere le mani avanti provando a limitare i danni. Una direzione nella quale va anche un altro messaggio recapitato ieri

di Di Maio all'alleato di governo: nel passaggio parlamentare le norme non dovranno essere modificate, ma solo introdotti temi aggiuntivi e il testo dovrà essere approvato senza voto di fiducia. Il timore di Di Maio, è che il provvedimento venga «annacquato». Preoccupazione fondata. Al Nord la Lega ha dovuto fronteggiare una vera e propria sollevazione da parte delle imprese contro il decreto che mette le briglie ai contratti a termine. Gli amministratori locali del Carroccio sono stati subissati da telefonate degli imprenditori dei ricchi territori che da sempre sono il bacino elettorale della Lega. A loro volta sindaci e consiglieri locali hanno chiamato i vertici di via Bellerio. A rivoltarsi contro il decreto non sono state solo le grandi imprese aderenti a **Confindustria**, ma anche la **Confcommercio** e i piccoli imprenditori. Il tema sarebbe già stato affrontato da Salvini e Di Maio, e si starebbe cercando una via d'uscita.

L'IMPERATIVO

L'imperativo, a questo punto, è evitare il Vietnam parlamentare, modificando il testo soltanto con emendamenti governativi, contrattati direttamente tra Di Maio e Salvini. Sui contratti a termine, per esempio, si starebbe lavorando all'idea di rafforzare le norme transitorie, evitare

cioè, che la tagliola delle nuove regole che riducono da 36 a 24 mesi la durata dei contratti, si applichi agli accordi in corso. Una via d'uscita onorevole anche per Di Maio. Il problema vero restano i voucher. Ieri Di Maio ha detto che lo strumento dovrebbe tornare alle sue origini, in pratica quando si poteva utilizzare solo per i "lavoretti", come il doposcuola o i piccoli lavori di giardinaggio. Ma il ministro leghista dell'Agricoltura, Gian Marco Centinaio, spinge per la loro reintroduzione nel settore agricolo e nel turismo. «Servono in agricoltura e per gli alberghi», gli ha fatto eco ieri Salvini. Le posizioni restano distanti. Frizioni da tenere a banda, anche perché tra poco più di un mese entrerà nel vivo la preparazione della manovra economica di ottobre che rischia di fare da detonatore. Per questo ieri durante il vertice sui migranti convocato a Palazzo Chigi e al quale ha preso parte anche il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, si è iniziato ad affrontare anche il tema delle grandi riforme previste dal contratto di programma, dalla Flat Tax al reddito di cittadinanza. Tria ha già spiegato di non voler sfasciare i conti, e dunque le proposte del contratto andranno realizzate nell'arco della legislatura.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESSING DELLE IMPRESE DEL NORD FA BRECCIA NEL CARROCCIO, IL LEADER GRILLINO PROVA A RESISTERE

AL VERTICE CON CONTE PRESENTE ANCHE IL MINISTRO TRIA SI È PARLATO DI FLAT TAX E REDDITO DI CITTADINANZA



Il provvedimento

Principali punti del "dl Dignità"



Redditoometro

Non è abolito, ma ci sarà un nuovo decreto attuativo



Spesometro

Rimane, ma rinviata scadenza presentazioni



Split payment dell'iva

Abolito solo per i professionisti



Lotta al precariato

Non più di 4 proroghe dei contratti a termine



Giochi d'azzardo e scommesse



Stop alla pubblicità, salvo contratti in essere



Delocalizzazioni (aziende trasferite all'estero)



Multe 2-4 volte i benefici ricevuti negli ultimi 5 anni



Contrasto ai licenziamenti

+50% di indennizzo se "licenziamento ingiusto". Restituzione degli aiuti di Stato per chi licenzia, in proporzione fino al 50%, in toto oltre il 50% di posti di lavoro ridotti

ANSA ©antimetri



Peso:1-4%,4-50%

IL FATTO

Ecco i numeri del flop Dignità Draghi: «Per ora solo parole»

*Il decreto legge voluto da Di Maio affonderà l'economia
Il presidente Bce scettico: «Finora proclami, poi disattesi»*

L'ANALISI

di Antonio Signorini

Roma

La metà dei contratti di lavoro in vigore che rischia di non essere rinnovata. Costo del lavoro e della burocrazia che sale di altri 100 milioni, a danno delle piccole aziende italiane. Fatturato incerto per settori che rappresentano l'eccellenza dell'Italia: agroalimentare, turismo e anche calcio. Rischia di essere pesante il bilancio del decreto dignità, unico vero provvedimento del governo giallo verde.

Per il resto pesa ancora l'incertezza, come ha sottolineato ieri il presidente della Bce Mario Draghi a proposito di riforma delle pensioni e riduzione del debito. «Prima di pronunciare giudizi è necessario aspettare la prova dei fatti, per il momento ci sono solo proclami, che tra l'altro sono cambiati».

Una sospensione di giudizio che sa sfiducia sui reali spazi di manovra del governo.

Il giudizio dei mercati e delle istituzioni europee sull'Italia, arriverà con la legge di Bilancio. Sul decreto dignità si sono espresse le associazioni di categoria. Tutte contrarie, tanto che i partiti si sono messi al lavoro per cambiarlo.

Tutti tranne il M5S di Luigi Di Maio, ministro del Lavoro e dello Sviluppo artefice del provvedimento che ieri ha anche difeso l'esclusione del ritorno dei voucher lavoro: «Se il tema deve essere introdotto per sfruttare di nuovo la gente, troverà un muro in cemento armato nel M5S».

La stretta sul lavoro, insomma, diventa un tema dirimente per governo e maggioranza. Per aziende e lavoratori non è una buona notizia. La mannaia del decreto sui rapporti di lavoro a tempo (durata massima 24 mesi, causali, massimo di 4 proroghe, rincarato dei contributi dello 0,5% per ogni rinnovo) colpirà la metà dei contratti a termine oggi in vigore.

Uno su due, infatti, scadrà entro l'anno e rischia di non

essere rinnovato. In tutto sono 1,6 milioni (stima di Datagiornale e del quotidiano confindustriale *Il Sole24ore*) ai quali vanno sottratti quelli della pubblica amministrazione. La stretta sul precariato, infatti, non riguarda il mezzo milioni di precari di Stato.

Il costo per le imprese è di circa 100 milioni di euro in più all'anno, ha stimato Confesercenti. Circa 50 milioni già da quest'anno, in burocrazia e rincarato dei contributi.

I settori più esposti sono industria e costruzioni (228 mila contratti a rischio), commercio e agricoltura (170 mila).

L'identikit dei lavoratori a rischio è: giovane (il 47% dei lavoratori a tempo in scadenza ha meno di 35 anni, il 25% ha più di 45 anni), donna (52,1%) e del Nord (49,4%).

Se si considerano tutti i contratti a termine, non solo quelli in scadenza, si capisce che ci saranno problemi per il turismo, dove 8 contratti su 10 sono a tempo determinato (dati Unioncamere/Excelsior).

Non c'è solo la stretta sul lavoro a fare traballare le aziende. Lo stop alla pubblicità del-

le scommesse rischia di sottrarre gettito fiscale per una cifra tra 8,5 e 10 miliardi all'anno (dati di osservatorio Giochi Eurispes). Colpito anche il calcio, visto che 12 squadre sulle 20 della serie A hanno sottoscritto nella passata stagione contratti con le società di scommesse.

Anche per questo decreto c'è anche il costo delle cose non fatte. La mancata reintroduzione dei voucher lavoro (il buono per pagare i lavoratori saltuari cancellato dopo un pressing della Cgil nei confronti del governo Gentiloni), prevista dal contratto di governo M5S/Lega, penalizzerà le famiglie, turismo, commercio. Poi l'agricoltura, dove la loro assenza ha già fatto perdere 25 mila posti. Se un emendamento riuscirà a resuscitare i bonus, la perdita di lavoro causata dal decreto dignità potrà essere tamponata. Ma Di Maio è pronto a fare muro.

FUTURI DISOCCUPATI

Identikit di chi rischia: donna, giovane lavoratrice e residente nel Nord Italia

I numeri

1,6

I contratti di lavoro a termine in scadenza. A rischio di non rinnovo sono 900 mila. Tutti tranne quelli pubblici

100

La tassa nascosta, in milioni di euro, del decreto dignità. La pagheranno le imprese, già tartassate

8,5

In miliardi di euro, il calo del gettito fiscale causato dallo stop alla pubblicità delle scommesse



Peso: 35%



CONTROCORRENTE

L'INCHIESTA

TORNA A CASA CERVellone

Borse di studio e finanziamenti ai laureati che lasciano un lavoro all'estero. Così le Regioni sono scese in campo per richiamare in Italia i giovani più promettenti

di **Daniela Uva**

In Italia, fra le persone in età da lavoro, solo una su sei ha in tasca una laurea. Un numero bassissimo, che relega il nostro Paese al penultimo posto nell'Ue, come ha recentemente certificato l'istituto di statistica europeo Eurostat. Il dato è aggravato da un altro fenomeno: il boom - finora inarrestabile - dei cosiddetti cervelli in fuga. Giovani che all'interno dei confini nazionali si sono formati ma che poi sono stati costretti a emigrare per trovare un'occupazione in linea con le loro aspirazioni.

Fra il 2006 e il 2016 sono stati quasi due milioni i nostri connazionali letteralmente scappati oltreconfine per costruire il proprio futuro. In nove casi su dieci si è trattato di persone laureate - o in possesso di un titolo di studio superiore alla laurea -, come hanno messo in evidenza Istat, Censis e Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero. Ai primi posti tra le destinazioni preferite ci sono (Germania, Regno Unito e Fran-

cia. Paesi che si arricchiscono dei nostri cervelli e del nostro know how, mentre lo Stato italiano spende circa il quattro per cento del Pil per formare giovani destinati ad andare altrove.

«Secondo il rapporto 2017 "Le sfide della politica economica" del [centro studi di Confindustria](#), il 51 per cento (...)

segue a pagina **22**



Peso: 1-55%, 22-75%

CONTROCORRENTE L'INCHIESTA

DIETROFRONT

L'Italia si riprende i laureati «rubati» Che dicono addio a Francia e Germania

da pagina 21

(...) del totale degli emigrati ha fra i 15 e i 39 anni», conferma Chiara Binelli, ricercatrice dell'università Bicocca di Milano e co-direttore del Centro per la ricerca e il progresso sociale. «Considerando che la spesa familiare per la crescita e l'educazione di un figlio, dalla nascita ai 25 anni, può essere stimata intorno ai 165mila euro, l'Italia ha perso 42,8 miliardi di euro di investimenti in capitale umano. A questa perdita va aggiunta la spesa sostenuta dallo Stato per la formazione dei giovani che hanno lasciato il Paese: 5,6 miliardi se si considera la spesa media per studente dalla scuola primaria all'università. In totale, il rapporto stima una perdita complessiva di 14 miliardi solo nel 2015».

BORSE DI DENARO

Ma qualcosa potrebbe cambiare. Il merito è di alcune amministrazioni locali, che hanno lanciato una serie di programmi per richiamare i giovani più promettenti. Ma anche agevolazioni fiscali per attirare capitale umano, in particolare docenti e ricercatori universitari, studenti laureati con esperienze professionali all'estero, manager e lavoratori con alte qualificazioni e specializzazioni. Insomma, l'Italia finalmente si muove per far tornare in patria chi è stato costretto a emigrare per fare carriera. Con

una serie di programmi ad hoc. Il più ambizioso è quello della Regione Veneto che ha stanziato 1,5 milioni di euro per richiamare diplomati e laureati.

Si chiamano «borse di rientro», vere e proprie borse di studio per finanziare proposte e progetti che possano favorire il ritorno in patria dei lavoratori più qualificati. Spiega l'assessore regionale al Lavoro e alla Formazione, Elena Donazzan: «L'Italia finora è stata una sorta di donatore universale, dal nostro territorio partono più giovani laureati e diplomati di quanti ne rientrino o ne arrivino dall'estero. Confindustria ha calcolato che ogni anno il nostro Paese perde 14 miliardi di Pil a causa della fuga oltreconfine di studenti e laureati. Vogliamo invertire la tendenza e contrastare il basso assorbimento da parte delle piccole e medie imprese di lavoratori qualificati, come pure la tendenza a incentivare pubblicazioni o brevetti e creazioni di start up. L'obiettivo ultimo è garantire idee, competenze e professionalità al Veneto del futuro».



Peso: 1-55%, 22-75%



Il denaro messo a disposizione potrà finanziare progetti innovativi in campo tecnologico o sociale e culturale, eventi di animazione del territorio, scambi internazionali, con il coinvolgimento diretto delle imprese nel progettare poli di attrazione di ricercatori e idee innovative. «Questo bando è una scommessa sul futuro, sulla capacità del sistema Veneto di attrarre o di incubare nuove idee e nuovi progetti. Basti pensare all'industria culturale, che da sola rappresenta oltre il 6 per cento del prodotto interno lordo, e che può rappresentare un terreno fertile per generare idee innovative e nuove imprese ad alto valore aggiunto nel capitale umano», conclude l'assessore. Insomma, qualcosa potrebbe cambiare, almeno in questa Regione che conta ben cinque milioni di propri cittadini attualmente residenti in un altro Paese.

EMIGRANTI 2.0

Germania, Regno Unito e Francia. Paesi che si arricchiscono dei nostri cervelli e del nostro know how, mentre lo Stato italiano spende circa il quattro per cento del Pil per formare giovani destinati ad andare altrove.

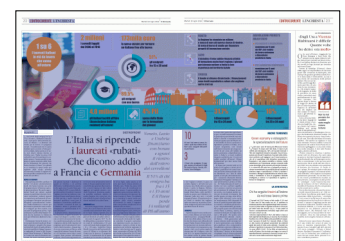
«Secondo il rapporto 2017 "Le sfide della politica economica" del **Centro studi di Confindustria**, il 51 per cento del totale degli emigrati ha fra i 15 e i 39 anni», conferma Chiara Binelli, ricercatrice dell'università Bicocca di Milano e co-direttore del Centro per la ricerca e il progresso sociale. «Considerando che la spesa familiare per la crescita e l'educazione di un figlio, dalla nascita ai 25 anni, può essere stimata intorno ai 165mila euro, l'Italia ha perso 42,8 miliardi di euro di investimenti in capitale umano. A questa perdita va aggiunta la spesa sostenuta dallo Stato per la formazione dei giovani che hanno lasciato il Paese: 5,6 miliardi se si considera la spesa media per studente dalla scuola primaria all'università. In totale, il rapporto stima una perdita complessiva di 14

miliardi solo nel 2015».

Su questa stessa direzione si è mossa anche la Regione Lazio, che ha varato un programma battezzato «Torno subito». L'iniziativa finanzia attività di formazione fuori regione dedicate a laureandi o dottorandi che vogliono arricchire il proprio curriculum con esperienze nuove, ma siano intenzionati a mettere a frutto la loro esperienza nel territorio regionale. Il bando è stato lanciato per il quarto anno consecutivo all'inizio del 2018 ed è rivolto a giovani fra 18 e 35 anni disoccupati o inoccupati che siano residenti nel Lazio da almeno sei mesi e che vogliono mettersi in gioco in un'altra regione o all'estero per poi tornare a casa. Molto attiva su questo fronte è anche la Regione Umbria, che quest'anno ha riproposto il suo bando «Brain Back», attivo dal 2012. Anche in questo caso l'obiettivo è richiamare nella loro terra i cervelli scappati all'estero. I finanziamenti sono rivolti ai cittadini che vogliono aprire una start up, ma anche ai ricercatori emigrati ai quali sono dedicate specifiche borse di ricerca.

I BENEFICI

«Queste iniziative sono molto positive e credo abbiano un buon potenziale di successo - prosegue Binelli -, ma la vera sfida adesso è fare in modo che chi rientra non abbandoni di nuovo l'Italia. Il nostro Paese dovrebbe promuovere un mercato del lavoro che funzioni con trasparenza e sia aperto a tutti, con le stesse regole di accesso per chi è italiano e per chi non lo è». In questa direzione sembra andare anche la politica fiscale nazionale, visto che dallo scorso marzo sono attive particolari agevolazioni per i cervelli interessati a tornare. In particolare questi benefici sono destinati a docenti e ricercatori (esenzione per quattro anni del 90 per cento del reddito da lavoro autonomo o dipendente prodotto in Italia), ai lavoratori rimpatriati, cioè tornati dall'estero (esenzione per cinque an-



Peso:1-55%,22-75%



ni del 50 per cento del reddito da lavoro autonomo o dipendente prodotto in Italia) e ai nuovi residenti (imposta sostitutiva per 15 anni sui redditi prodotti all'estero). Misure fondamentali per dare nuova linfa all'economia.

«Il Paese può crescere solo se è in grado di riaccogliere i talenti più dinamici e qualificati che sanno muoversi nell'arena internazionale e hanno dimostrato con i fatti di valere quanto, se non più, dei coetanei europei - commenta Alessandro Rosina, docente di Demografia e Statistica sociale all'Università Cattolica di Milano -. Se l'Italia dimostra di essere attrattiva nei loro confronti significa

che è pronta a inserirsi nei percorsi più promettenti di sviluppo di questo secolo, con ricadute positive anche per chi decide di rimanere. Ma perché questo avvenga, oltre all'impegno delle istituzioni, serve anche un innalzamento della domanda di lavoro di qualità da parte delle imprese, insieme a condizioni più favorevoli per l'imprenditorialità giovanile». Ed è proprio questo uno dei limiti del nostro Paese. L'assenza, ancora, di condizioni ideali per chi voglia realizzarsi a 360 gradi. «Per questo serve un cambiamento culturale - conclude Rosina -. Nelle generazioni più mature esistono molti stereotipi sulle nuove generazioni, una tendenza

più a giudicare che a comprendere. Consideriamo i giovani o figli da proteggere o manodopera a basso costo da sfruttare. E invece, se ben formati e impiegati, sono le risorse principali per far crescere le aziende e il Paese».

Daniela Uva

Veneto, Lazio e Umbria finanziano con bonus e sgravi il rientro dall'estero dei cervelloni

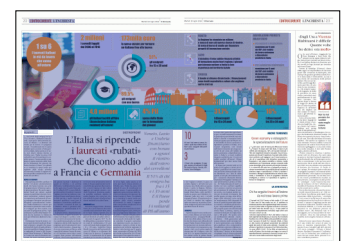
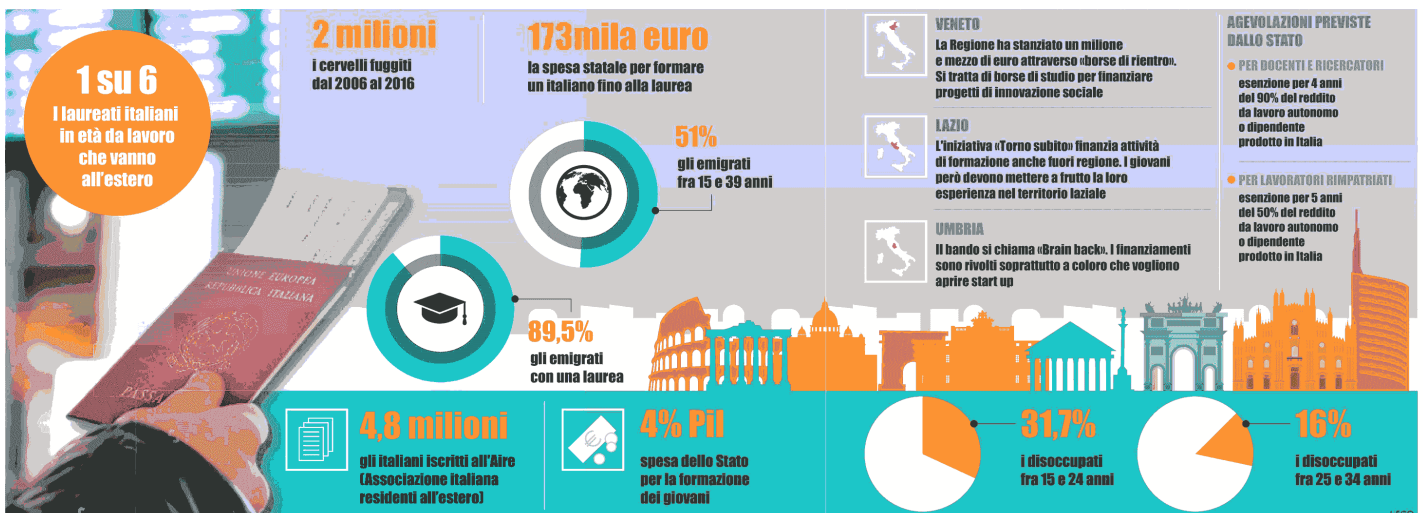
Il 51% di chi emigra ha fra i 15 e i 39 anni E il Paese perde 14 miliardi di Pil all'anno

10

Gli anni (dal 2006 al 2016) durante i quali due milioni di italiani sono scappati oltreconfine per lavoro

3

I Paesi che accolgono il maggior numero di laureati in fuga dal nostro Paese: Francia, Germania, Gran Bretagna



Peso:1-55%,22-75%

IL CASO

Montante, il presidente decaduto ma non troppo

L'ex numero uno di Confindustria Sicilia si è dimesso dalla camera di commercio di Caltanissetta ma non dal vertice di Unioncamere

» MARCO FRANCHI

In carcere per dossieraggio e indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, l'ex Presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, decade dai suoi incarichi ma non troppo.

Rivela infatti *La Sicilia* di ieri che l'ex paladino dell'Antimafia siciliana si è dimesso dalla camera di commercio di Caltanissetta, della quale era Presidente, ma non dal vertice di Unioncamere, l'organizzazione che raggruppa le camere di commercio siciliane.

TUTTO CIÒ grazie ad una "provvidenziale" modifica dello statuto regionale realizzata nel marzo scorso, due mesi prima il suo arresto, che consente al Presidente di restare in sella anche in caso di perdita della guida di una delle camere di Commercio provinciali: nel

caso di Montante, quella, appunto, di Caltanissetta. Un "nonsense" secondo una nota inviata dal Presidente nazionale di Unioncamere Giuseppe Tripoli, che oltre a stigmatizzare la moltiplicazione della durata del mandato del presidente siciliano a quattro anni ("non è affatto in linea con gli indirizzi nazionali che fissano il limite a due mandati"), sostiene che "tutto il sistema nazionale è costruito intorno alla figura del presidente camerale e, a regime, anche i presidenti delle unioni regionali devono essere presidenti camerale".

Scaduto il primo mandato il 19 aprile del 2016, quando già l'indagine per mafia nei suoi confronti era stata resa nota, e vista l'indisponibilità degli altri presidenti ad assumere il mandato, Montante è stato confermato alla presidenza di Unioncamere fino al completamento del percorso di fusione degli enti regionali. Ma dopo il suo arresto, cinque consiglieri della Camera di commercio si sono dimessi dall'incarico

e lo stesso Montante è stato dichiarato decaduto da Presidente dell'ente, affidato ad un commissario nominato dalla Regione, l'ex giudice istruttore del pool antimafia di Palermo Gioacchino Natoli.

Alfiere di un progetto di legalità inquinato dall'occupazione del potere politico ed economico ed infranto sul muro di una rete di rapporti obliqui con magistrati e forze dell'ordine costruiti per rafforzare, secondo l'accusa, quel potere attraverso attività di dossieraggi, Montante è finito agli arresti domiciliari il 19 maggio scorso con l'accusa di corruzione: per i magistrati aveva messo in piedi una "rete tentacolare di rapporti" tra "apicali esponenti delle istituzioni" legati "a doppio filo dallo scambio di favori" e accomunati da un unico obiettivo, quello di "ostacolare le indagini della procura".

DOPO DIECI giorni Montante venne poi trasferito in carcere quando la procura valutò il suo comportamento anomalo nelle ore dell'ar-



Peso: 40%

resto: Montante, come scrisse il gip, "si barricava in casa per quasi due ore, non apre ai poliziotti e distruggendo documenti e circa ventiquattro pen drive".

Non è stato possibile, infine, raccogliere commenti di Unioncamere Sicilia, poi-

ché ieri pomeriggio il telefono ha squillato a lungo a vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appiglio giuridico

Rimane al suo posto grazie a una modifica dello statuto fatta due mesi prima dell'arresto

Ex paladino legalità

Ai domiciliari il 19 maggio con l'accusa di corruzione, è finito in carcere 10 giorni dopo



Doppio ruolo Antonello Montante *Ansa*



Peso:40%

Decreto lavoro, i nodi coperture e correzioni

Il decreto estivo è in attesa della firma del Capo dello Stato e dell'approdo in Gazzetta ufficiale (salvo sorprese, dovrebbe avvenire tra oggi e domani). Nel frattempo continuano le limature al testo. Da sciogliere non c'è solo il nodo coperture (in particolare sui giochi) ma anche aspetti tecnici, a partire dal lavoro stagionale. Il provvedimento, in base all'ultima bozza, porta con sé, sul

fronte lavoro, un complessivo aggravio burocratico, ed economico, sui datori, disegnando vere e proprie "trappole" nel percorso applicativo delle nuove regole.

Teso il vertice di maggioranza di ieri. Tra Lega e M5S si tratta sulle correzioni. Salvini punta a reintrodurre i voucher. Di Maio: «Se usati per sfruttare faremo muro».

— a pagina 2

IL DL OGGI AL COLLE

Dubbi sui giochi, tensioni sugli stagionali. Le sei «trappole» per il lavoro

Primo Piano

Più liti e turn over fra precari: le sei «trappole» per il lavoro

Ancora limature al decreto. A rischio le attività delle agenzie private di lavoro, stabilizzazione resa più difficile anche dall'irrigidimento degli indennizzi del contratto a tutele crescenti

Claudio Tucci

Per rinnovare, o prorogare, un contratto a termine in corso, o se si vuole stipulare un nuovo rapporto a tempo di durata superiore ai 12 mesi, un'impresa, d'ora in avanti, sarà tenuta a indicare la causale; e, nel caso di nuove commesse, vale a dire di incrementi dell'attività ordinaria, per essere in regola, dovrà dimostrare, in particolare, che questi nuovi "carichi di lavoro" siano al tempo stesso, «temporanei, significativi e non programmabili». Risultato? Che si riportano le aziende dentro un sentiero normativo molto stretto, con il rischio, concreto, di sbagliare e quindi di subire nuovi contenziosi da parte dei lavoratori, rendendo, peraltro, difficoltoso procedere alla stabilizzazione del rapporto, visto il simultaneo incremento dei costi (contributivi, lo 0,50%, sui rinnovi dei contratti a termine, e indennitari, in caso

di licenziamento illegittimo).

Il decreto estivo che, in attesa della firma del Capo dello Stato, e dell'approdo in Gazzetta ufficiale (salvo sorprese, dovrebbe avvenire tra oggi e domani) porta con sé, sul fronte lavoro, un complessivo aggravio burocratico, ed economico, sui datori, disegnando vere e proprie "trappole" nel percorso applicativo delle nuove regole. Di questi "ostacoli" ne abbiamo contati almeno sei; e tutti molto delicati.

Oltre al ripristino delle causali, la seconda trappola è la stretta sul lavoro somministrato. Qui la bozza del Dl estende il giro di vite sui contratti a termine anche al rapporto di impiego che lega «sommministratore e lavoratore» somministrato. In pratica, la rigidità si scarica non sul contratto commerciale che lega la risorsa con l'impresa utilizzatrice, ma sull'agenzia privata e il medesimo lavoratore. Con

quale effetto? «Che si impedisce, o quanto meno rende molto più difficoltoso, alle agenzie di assumere personale a tempo – spiega Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università «La Sapienza» di Roma –.



Peso: 1-4%, 2-36%

In questo modo, nei fatti, si vieta al somministratore di somministrare, con il ripristino delle causali e l'irrigidimento su durate e proroghe».

L'obiettivo del nuovo governo, e del ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, è quello, condivisibile, di contrastare il precariato. Tuttavia, e veniamo alla terza trappola, una normativa più severa sui contratti flessibili unita all'aumento del 50% degli indennizzi, minimi e massimi, sui licenziamenti illegittimi nei contratti a tutele crescenti (da 4 a 24 mensilità si sale a 6 e 36 mensilità), rischia di non produrre l'effetto desiderato. Semplicemente perché si disincentivano, contemporaneamente, entrambe le tipologie negoziali.

In questo modo, e questa è la quarta trappola insita nel provvedimento, è che si finisce per moltiplicare il lavoro precario (come effetto di un ampio, ipotizzabile, turn over - se non, addirittura lavoro irregolare). Dopo un

primo contratto a termine, infatti, difficilmente un'azienda assume a tempo indeterminato la risorsa, ma sarà portata a contrattualizzarne una nuova. Il fattore "periodo di prova" è importante: come dimostrano i recenti dati Istat e Inps sulle stabilizzazioni incentivate. Una volta finiti gli sgravi, i dipendenti non sono stati licenziati in massa, e ciò perché un imprenditore non si priva di un collaboratore che ha utilizzato, e apprezzato, per un periodo congruo (36 mesi)

Il punto è che il provvedimento entra in vigore subito, e ciò coglie di sorpresa gli operatori. È la quinta trappola. È poco immaginabile che le aziende possano, in poche ore, cambiare le modalità di assunzione o di somministrazione, in base a programmi già definiti, magari da settimane. Per questo, aggiunge il professor Maresca, «è fondamentale introdurre un periodo transitorio adeguato per consentire

agli operatori di modificare l'organizzazione del lavoro».

Senza considerare, in aggiunta, e questa è la sesta e ultima trappola, che le nuove regole, per come sono scritte, rischiano di applicarsi anche agli stagionali. Siamo nel bel mezzo del periodo estivo: è ipotizzabile fermare le aziende stagionali per tutto il mese di luglio prima della conversione del Dl?

Le sei trappole nel decreto

IL RITORNO DELLE CAUSALI

Sentiero stretto per le imprese

Le causali verranno ripristinate sui nuovi contratti a termine superiori a 12 mesi, ma anche sui rapporti a tempo in corso, seppur limitatamente a proroghe e rinnovi. Nel caso di nuove commesse, vale a dire di incrementi dell'attività ordinaria, l'impresa, per essere in regola, dovrà dimostrare, in particolare,

che questi nuovi "carichi di lavoro" siano al tempo stesso, «temporanei, significativi e non programmabili». Risultato? Che si riportano le aziende dentro un sentiero normativo molto stretto, con il rischio, concreto, di sbagliare e quindi di subire nuovi contenziosi da parte dei lavoratori

LAVORO SOMMINISTRATO

Le agenzie «perdono» il contratto a tempo

La seconda trappola è la stretta sul lavoro somministrato. Qui si estende il giro di vite sui contratti a termine anche al rapporto di impiego che lega somministratore e lavoratore. In pratica, la rigidità si scarica non sul

contratto commerciale che lega la risorsa con l'impresa utilizzatrice, ma sull'agenzia privata e il medesimo lavoratore. Con quale effetto? Che si impedisce alle agenzie di assumere personale a tempo

AGGRAVIO DEI COSTI

Doppia mossa che penalizza l'occupazione

La nuova normativa è più severa sui contratti flessibili, ma prevede anche l'aumento del 50% degli indennizzi, minimi e massimi, sui licenziamenti illegittimi nei contratti a tutele crescenti (da 4 a 24

mensilità si sale a 6 e 36 mensilità), il rischio è di non produrre effetti sull'occupazione. Semplicemente perché si disincentivano, contemporaneamente, entrambe le tipologie negoziali

L'EFFETTO TURN OVER

Il rischio è moltiplicare la precarietà

L'entrata in vigore delle nuove regole rischia di moltiplicare il lavoro precario. Dopo un primo contratto a termine, infatti, difficilmente un'azienda assume a tempo indeterminato la risorsa, ma sarà

portata a contrattualizzarne una nuova. Il fattore "periodo di prova" è importante: un datore non si priva di un collaboratore che ha utilizzato, e apprezzato, per un lasso di tempo congruo (36 mesi)

IL REGIME TRANSITORIO

Necessario più tempo per adeguarsi

Il provvedimento entra in vigore subito, e ciò coglie di sorpresa gli operatori. È la quinta trappola. È poco immaginabile che le aziende possano, in poche ore, cambiare le modalità di assunzione o di somministrazione, in

base a programmi già definiti, magari da settimane. Per questo è fondamentale introdurre un periodo transitorio adeguato per consentire agli operatori di modificare l'organizzazione del lavoro

GLI STAGIONALI

Sui rinnovi pesa l'incognita causale

Le nuove regole, per come sono scritte, rischiano di applicarsi anche agli stagionali. Che sono esentati dal cosiddetto "stop and go", ovvero la pausa tra la stipula di un contratto e quello successivo, così come dal limite massimo della reiterazione del

rapporto a 24 mesi, ma non dalla causale per i rinnovi dopo il primo contratto. Siamo nel bel mezzo del periodo estivo: è ipotizzabile fermare le aziende stagionali per tutto il mese di luglio prima della conversione del Dl?



Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea la direttiva anti-dumping

Parità di paga per i distaccati

Stipendi del paese ospitante, contributi in quello di origine

DI DANIELE CIRIOLI

Fissata a un anno la durata massima del distacco transnazionale, con possibilità di proroga di altri sei mesi. Per tutto questo periodo, i contributi a favore del lavoratore (distaccato) vanno versati nel paese d'origine, mentre la retribuzione è quella del paese ospitante. Superato il periodo massimo (di 12/18 mesi), si applicano in tutto e per tutto le regole del paese in cui si svolge la prestazione di lavoro. A stabilirlo è la direttiva Ue 2018/957 pubblicata ieri sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Ue*, che modifica la direttiva 96/71/Ce relativa al distacco dei lavoratori nell'ambito di prestazioni di servizi (c.d. norme anti-dumping). Per il recepimento e l'entrata in vigore delle nuove disposizioni c'è tempo fino al 30 luglio 2020.

Il distacco nell'Ue. La riforma è finalizzata ad aggiornare le vigenti regole che si rifanno alla citata direttiva del 1996, recepita dal dlgs n. 136/2016 (con le modifiche della direttiva 2014/67/Ue). Il distacco dei lavoratori si configura quando un datore di lavoro (detto distaccante), a fronte di un suo interesse e sotto la propria direzione, mette temporaneamente a disposizione di un altro soggetto (distaccatario) uno o più lavoratori (distaccati) per lo svolgimento di un'attività di lavoro, concordata e disciplinata da un contratto concluso tra le stesse parti. Il distacco può avvenire tra due imprese

con sede in Italia, oppure oltre i confini nazionali; nel secondo caso, qualora avviene in ambito Ue, si parla di distacco transnazionale che consiste in una sorta di trasferimento del lavoratore presso una sede di lavoro sita in un altro paese dell'Ue.

Le novità. Una prima novità riguarda la finalità delle norme, con la precisazione di mirare a garantire «la protezione dei lavoratori distaccati durante il distacco in relazione alla libera prestazione dei servizi». In base alle nuove disposizioni, la durata del distacco è fissata a 12 mesi, con possibile proroga di 6 mesi. Al termine di tale periodo, indipendentemente dalla normativa applicabile al rapporto di lavoro, va garantito (sulla base della parità di trattamento) che ai lavoratori che sono distaccati nel loro territorio siano applicate tutte le condizioni di lavoro e di occupazione applicabili nello stato membro in cui è fornita la prestazione di lavoro.

Durante il distacco, i lavoratori sono destinatari delle norme del Paese ospitante in materia di retribuzione, nonché a godere delle condizioni di alloggio e delle indennità o dei rimborsi a copertura delle spese di viaggio, vitto e alloggio per i lavoratori lontani da casa per motivi professionali. Quest'ultima opzione vale esclusivamente per le spese di viaggio, vitto e alloggio sostenute da lavoratori distaccati, nel caso in cui sono tenuti a viaggiare per recarsi

e per fare ritorno all'/dall' abituale luogo di lavoro nello stato membro nel cui territorio sono distaccati; ovvero qualora siano inviati temporaneamente dal loro datore di lavoro da tale abituale luogo di lavoro verso altro luogo di lavoro. La direttiva, ancora, precisa il concetto di retribuzione: è determinato dalla normativa e/o dalle prassi nazionali dello stato membro nel cui territorio il lavoratore è distaccato e con esso s'intendono tutti gli elementi costitutivi della retribuzione resi obbligatori da disposizioni legislative, regolamentari o amministrative nazionali, da contratti collettivi o da arbitrati che sono stati dichiarati di applicazione generale nello stato membro o altrimenti applicabili. A tal fine, inoltre, gli stati membri sono tenuti a pubblicare le informazioni sulle condizioni di lavoro e di occupazione, in conformità della normativa e/o delle prassi nazionali, su un sito web ufficiale nazionale, compresi gli elementi costitutivi della retribuzione e ogni altra condizioni di lavoro e di occupazione.

Due anni di tempo. Gli stati membri hanno adesso due anni per adeguare le proprie normative alle nuove regole: la direttiva fissa al 30 luglio 2020 il termine entro cui le norme andranno recepite e fatte entrare in vigore.

Norme anti dumping

Norme vigenti	Direttiva 96/71/Ce recepita dal dlgs n. 136/2016 con novità della direttiva 2014/67/Ue
La riforma	Direttiva Ue 2018/957, pubblicata in G.U.C.E. del 9 luglio in vigore dal 29 luglio
Recepimento	La riforma va recepita e fatta entrare in vigore entro il 30 luglio 2020



Peso: 44%



LA STORIA. QUANDO IL MADE IN ITALY È MODELLO VINCENTE



Stile senza tempo. Il negozio Olivetti sulla Quinta Strada a New York (a sinistra) ha ispirato Steve Jobs per il design degli store Apple **Antonio Larizza** — a pagina 10

Economia & Imprese

CONCEPT RIVOLUZIONARI
Tra Ivrea e New York

Nel 1954 Adriano Olivetti apre nella Quinta Strada quello che Time definirà il negozio più bello: vetri, marmo e acciaio comunicano perfezione tecnologica e funzionalità ma anche cultura



Peso: 1-18%, 10-59%

Da Olivetti a Steve Jobs L'Apple store? Nato nel '54 dal genio di Adriano

Antonio Larizza

Quando, nel 1954, Adriano Olivetti chiede agli architetti Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti e Ernesto Rogers del noto studio B.B.P.R. di progettare un negozio al numero 584 della Fifth Avenue di New York, nel cuore del «blocco dei miliardi», tra la 44esima e la 45esima strada, nessuno può sapere che quel negozio è destinato a diventare l'Apple Store più bello di sempre.

Steve Jobs non è ancora nato. La Apple nascerà 22 anni dopo, nel 1976. Ma quel negozio senza soluzione di continuità tra marmi, acciaio, vetrate trasparenti, opere d'arte e prodotti iconici, che il *Time* definisce «il più bello della Quinta Strada», mette in vetrina le visioni e le intuizioni che avrebbero scritto la storia dell'elettronica nei successivi cinquant'anni.

A cominciare dal modo di intendere lo «store»: un luogo capace di comunicare non solo l'eccellenza tecnologica e la funzionalità di una famiglia di prodotti, ma anche la bellezza e la cultura in tutte le sue dimensioni. Fino a ricomporre il tutto in uno stile inconfondibile. Rigore formale da desiderare, acquistare e stringere tra le mani. Valore riconosciuto dal consumatore e profitto certo per l'impresa (la Olivetti Divisumma arriverà ad essere venduta a un prezzo dieci volte superiore al costo di produzione).

Nel settembre del 1954 la rivista *Domus* scrive che il negozio Olivetti «è una invenzione, è pieno di inediti e di valori poetici». Colpisce la vetrina arretrata, con al centro un piedistallo di marmo verde - estratto dalla cava di Runaz, nel comune di Challand, in provincia di Aosta - sulla cui sommità poggia una Lettera 22. I passanti possono ammirarla ma anche provarla,

usarla per scriverci un messaggio da lasciare lì, o da portare a casa. Per capire l'emozione suscitata nei consumatori di allora, non dobbiamo andare lontano: pensiamo a quello che abbiamo provato utilizzando per la prima volta un iPad esposto «ai passanti» sui banchi di un Apple Store.

«Think different», lo slogan identitario della Apple degli anni '90 è una facoltà innata per Adriano Olivetti. Che in anticipo capisce che non basta fare un buon prodotto. Deve essere anche bello. E lo si deve anche offrire al cliente in un bel negozio, che con le sue forme e architetture sappia esaltarne i caratteri innovativi. E stupire.

Difficile, dopo di lui, pensare davvero «differente». Il design dei prodotti Apple - così come quello dei suoi negozi - è piuttosto l'incarnazione meglio riuscita di quelle intuizioni. L'evoluzione compiuta. «Picasso ripeteva che «i buoni artisti copiano, i grandi artisti rubano». E noi non ci siamo mai vergognati di rubare grandi idee». Parola di Steve Jobs. Per uno come lui, che ai suoi collaboratori diceva «Meglio essere pirati, che arruolarsi in marina!», equivale a un sincero riconoscimento.

Molto più esplicito fu il tributo a Olivetti di Thomas J. Watson jr., presidente della Ibm tra il 1952 e il 1971, secondo la testimonianza dello scrittore Renzo Zorzi - che nel 1952 Olivetti volle per la direzione della rivista «Comunità» - giunta fino a noi grazie al paziente lavoro dell'Associazione Archivio Storico Olivetti.

Racconta Zorzi che quando, nel 1965, Watson riceve a New York il premio Kaufmann, massimo riconoscimento mondiale per il design, il presidente Ibm fa un breve discorso di ringraziamento nel quale ricorda di come, in una sera newyorkese di circa dieci anni prima, era stato at-

tratto da un negozio sulla Quinta Strada, dove «le macchine per scrivere erano colorate, e non nere come quelle della Ibm». Era il negozio Olivetti, che lo studio B.B.P.R. aveva allestito con lampade in vetro di Murano e per il quale Adriano Olivetti commissionò a Costantino Nivola una scultura di arte contemporanea: un grande bassorilievo realizzato con la tecnica della sabbia modellata, che ricopriva un'intera parete e che oggi è ricomposto al Massachusetts Institute of Technology di Boston.

Watson ricorda di essere rimasto incantato dallo «stile» Olivetti, tanto da chiedere ai suoi designer di imitarlo. I prodotti Ibm che nacquerono da quella «collaborazione» valsero all'azienda americana il premio Kaufmann. «La verità - ammise Watson ritirando il premio - è che si tratta di realizzazioni che provengono da una società chiamata Olivetti, da un uomo chiamato Adriano Olivetti. Per questa ragione io mi inchino rispettoso alla sua leadership».

Una leadership culturale, ma anche industriale e tecnologica. Nel 1959 la Olivetti - che controllava un terzo del mercato mondiale delle macchine per scrivere - realizza l'Elea 9003, il primo calcolatore italiano. Nel 1960 muore improvvisamente Adriano Olivetti. L'anno successivo, in un incidente stradale,



Peso: 1-18%, 10-59%

muore anche Mario Tchou, il ricercatore visionario che aveva guidato il progetto Elea. Nonostante tutto, nell'ottobre del 1962 nasce la Divisione elettronica Olivetti (Deo) che sotto la guida di Roberto Olivetti, figlio di Adriano, e del progettista Pier Giorgio Perotto darà vita alla Programma 101, macchina unica nel suo genere che avrebbe potuto portare l'Olivetti e l'Italia ad aprire l'era dei personal computer, dieci anni prima dei ragazzi della Silicon Valley. Non andrà così, ma resta la consapevolezza che il lavoro fatto a Ivrea fu decisivo per lo sviluppo dei personal computer americani.

La città industriale di Ivrea è stata

recentemente inserita nella lista Unesco dei siti patrimonio dell'Umanità. L'umanità di Adriano Olivetti, che per i suoi lavoratori volle formazione permanente, psicologi in fabbrica, fabbriche trasparenti immerse nel verde e attività culturali per ridistribuire bellezza a tutti i livelli aziendali. Una visione sociale dell'impresa che diventa causa del successo dei suoi prodotti. E non un effetto sterile della personale inclinazione filantropica del suo proprietario.

Bellezza e cultura mai fine a se stesse. Piuttosto, con forti significati pedagogici e simbolici: quando Adriano commissiona al pittore Renato Guttuso un dipinto per il nego-

zio Olivetti di Roma, i due concordarono che l'artista sarebbe stato pagato a ore, con la stessa paga oraria di un operaio specializzato della fabbrica di Ivrea.

«In me non c'è che futuro», diceva Adriano Olivetti. E il futuro si è preso la briga di dargli ragione, con rigore e pazienza perfetti. Poco importa se «nel più bel negozio della Quinta Strada» oggi i dispositivi con schermi senza tasti hanno preso il posto di quelli con tasti senza schermi che li hanno ispirati.

antonio.larizza@ilsole24ore.com

IVREA TRA I SITI UNESCO



I tedeschi e l'umanità canavese

Ivrea è diventata Patrimonio Unesco. C'è un episodio che ben racconta il legame tra la Fabbrica e il suo territorio. È una testimonianza che dobbiamo al sociologo Franco Ferrarotti, che lavorò per Adriano Olivetti. La storia risale alla Seconda guerra mondiale. In fabbrica ci sono 5.000 macchine per scrivere finite. Il rischio che i nazisti le confiscino è reale. L'azienda, in gran segreto, decide di darne in custodia una a ogni famiglia del



Canavese. Alla fine della guerra le famiglie restituiscono all'Olivetti il "tesoro" che hanno custodito. E proprio grazie a quel "tesoro" l'Olivetti è in grado di battere sul tempo la concorrenza riuscendo a imporsi su scala europea e poi su scala mondiale come la prima fabbrica di macchine per scrivere (nelle foto: la facciata a vetri degli stabilimenti Olivetti di Ivrea negli anni '50 e la linea di produzione del calcolatore Programma 101 lanciato negli anni '60. Immagini Archivio storico Olivetti)

54°

SITO UNESCO

A fine giugno Ivrea è stata riconosciuta patrimonio dell'umanità per l'approccio visionario e di avanguardia nel modo di concepire il rapporto tra impresa, territorio e comunità di Camillo e Adriano Olivetti



Peso: 1-18%, 10-59%



ASSOCIAZIONE ARCHIVIO STORICO OLIVETTI



ASSOCIAZIONE ARCHIVIO STORICO OLIVETTI

Arte in vetrina. La scultura "Nudo" di Alberto Viani nel negozio Olivetti di Venezia progettato nel '58 dall'architetto Carlo Scarpa. A fianco l'opera «Boogie-woogie» di Renato Guttuso, dipinta nel '45 per lo show-room Olivetti di Roma



ASSOCIAZIONE ARCHIVIO STORICO OLIVETTI

Store a confronto. A sinistra l'interno del negozio aperto da Olivetti sulla Quinta Strada di New York nel 1954. A destra, interno di un Apple Store. In entrambi i casi protagonisti sono i prodotti, esposti senza imballo per essere utilizzati dai clienti



Quinta Strada

L'ingresso del negozio Olivetti di New York: la vetrina è arretrata e dal marciapiede si nota una Lettera 22, che i passanti possono provare liberamente, scrivendo un messaggio da lasciare lì o portare via



ASSOCIAZIONE ARCHIVIO STORICO OLIVETTI, IVREA - WWW.STORIAOLIVETTI.IT



Peso: 1-18%, 10-59%

La «spinta» del Ceta:
Italia pronta a cogliere
opportunità in Canada
a pagina 27



.export

L'accordo con la Ue. Grazie all'intesa di libero scambio, le nostre vendite nel Paese nordamericano sono cresciute a doppia cifra (+12,8%) nei mesi scorsi

Ceta in vigore, per l'Italia aumenta l'export in Canada

Laura Cavestri

«**C**hiederemo al Parlamento di non ratificare il Ceta, l'accordo di libero scambio tra Ue e Canada perché tutela solo una piccola parte dei nostri prodotti Dope e Igp», ha detto tre settimane fa, in un'intervista, il ministro per l'Agricoltura Gian Marco Centinaio.

Ratificare o no. Cosa cambia?

Se l'Italia si fermasse alla "non ratifica" il Trattato continuerebbe però a "vivere", almeno in tutti quei capitoli - dall'addio ai dazi e alle barriere regolatorie, dalla tutela delle Igp alle aperture sugli appalti - che non sono di diretta competenza nazionale. Resterebbero, insomma, "congelate" solo le norme sulla disciplina degli investimenti e quelle sui controversi arbitrati "privati" per la risoluzione delle controversie Stato-investitore. Se, invece, il Parlamento lo bocciasse con un no esplicito, allora il Ceta potrebbe cadere per tutti i Ventotto. Lo prevede

il Trattato stesso. Perché la ratifica nazionale prevede l'unanimità. E al momento si sono già espressi per il sì solo 11 paesi su 28: Danimarca, Lettonia, Estonia, Lituania, Malta, Spagna, Portogallo, Croazia, Re-



Peso: 1-2%, 27-40%

pubblica Ceca, Austria e Finlandia.

Insomma, non sono i ritardi nella ratifica che possono bloccare il Ceta, ma un veto parlamentare messo nero su bianco.

Chi ci sta guadagnando

Ma sinora, a pochi mesi dalla sua entrata in vigore, il Ceta conviene davvero?

«Il Ceta conviene, principalmente a noi, europei e italiani – sottolinea Paolo Quattrocchi, partner dello studio Nctm e presidente del Centro studi Italia-Canada –. I numeri parlano chiaro. A 5 mesi dall'implementazione del Ceta (ottobre 2017-febbraio 2018), secondo l'Ufficio Ice di Toronto, le esportazioni italiane verso il Canada sono cresciute del 12,8%: 2,9 miliardi di euro rispetto ai 2,2 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente. Mentre è più lenta la crescita delle importazioni italiane dal Canada, cresciuta appena del +2,5 per cento. Dai dati emerge, poi, che i settori che hanno beneficiato di più della liberalizzazione quasi totale del mercato sono i macchinari (+8%), il

comparto agroalimentare (+15%) e i mezzi di trasporto (+15%)».

Food e molto altro

Sono stati aboliti il 98% dei dazi doganali, che prima del Ceta erano, in media, di oltre il 18% sull'abbigliamento, dell'11% sul food e di quasi il 10% su macchinari e mobili.

L'applicazione pratica dell'accordo non è certo esente da criticità. Ci sono resistenze su entrambe le sponde. Ad esempio, il Canada si è impegnato a importare più formaggi. Ma il risultato è che acquista quelli europei "low cost". Noi e i francesi siamo al palo. E, da parte nostra, è bastato insinuare, via web, che il grano duro canadese non sia sicuro, per indurre i nostri produttori di pasta ad azzerare le forniture. Delle 171 Dop e Igp tutelate nel Ceta, 43 sono italiane. Ne abbiamo centinaia. Sono poche? Forse. Però solo 5, tra quelle 43, fanno il 95% di tutto il nostro export Igp. Possiamo esportare in Canada il prosciutto di Parma (fino a ieri impossibile per un marchio depositato decenni fa) e, per le imi-

tazioni, non sarà possibile usare false evocazioni di italianità.

«E poi non va dimenticato tutto ciò che non è food – aggiunge Luca de Carli, funzionario della DG Trade della Commissione Ue –. C'è il riconoscimento delle certificazioni per una serie di settori, dalle auto ai mobili, alla chimica. È migliorata la protezione sui brevetti europei dei farmaci. Le imprese europee hanno ora accesso al sistema degli appalti a tutti i livelli. Architetti, contabili, ingegneri potranno vedere riconosciute le proprie qualifiche professionali. Taglia costi e tempi per gli esportatori iscritti alla banca dati Rex». Infine, sono di 250 miliardi gli investimenti Ue in Canada e di 228 miliardi quelli canadesi in Europa. A chi conviene riavvolgere il nastro?



Un accordo sofferto. Proteste nel febbraio 2017 davanti alla cancelleria tedesca prima dell'incontro tra Angela Merkel e il premier canadese Justin Trudeau



Peso: 1-2%, 27-40%

La via dell'arbitrato per risolvere le dispute internazionali

a pagina 29

.export

Controversie internazionali
L'alternativa ai tribunali

Corsia preferenziale. Diffusa nelle costruzioni, questa procedura è perfetta per difendere i diritti di proprietà intellettuale. Per le imprese più piccole previste formule light senza udienza, meno costose

La via breve dell'arbitrato

Micaela Cappellini

«**U**ndici anni ci sono voluti, in Marocco, per arrivare a una sentenza definitiva. Dal giudizio di primo grado del 2007, abbiamo dovuto aspettare fino a quest'anno per avere una pronuncia della Cassazione. Se avessimo potuto imboccare la via dell'arbitrato internazionale, non ci avremmo messo più di due anni». Gli avvocati Patrizio Coppola e Simone Arena lavorano da diversi anni nell'ufficio legale (settore estero) della Pizzarotti, che da Parma costruisce grandi opere pubbliche e infrastrutturali in una quindicina di Paesi sparsi per il mondo, per un giro d'affari complessivo di oltre un miliardo di euro. Per la Pizzarotti, le controversie con i committenti non sono certo una rarità: succede, quando il progetto iniziale viene modificato e i costi lievitano. Ma nel caso del Marocco è stata dura: «La via dei tribunali locali è stata obbligata, non avevamo scelta - raccontano - la nostra richiesta iniziale era di 43 milioni e dopo tutto questo tempo siamo riusciti a portarne a casa solo 6,5».

L'arbitrato internazionale è un metodo di composizione delle controversie - per esempio, tra due aziende di due Paesi diversi che hanno firmato un contratto - in cui la decisione è rimessa, mediante accordo tra le parti, a un soggetto terzo, ma la cui pronuncia ha lo stesso valore di una sentenza di un giudice. Secondo l'ultimo studio della Queen Mary University of London, gli organismi terzi più

gettonati tra le imprese che scelgono la via dell'arbitrato sono, nell'ordine, l'International Chamber of Commerce di Parigi, la London Court of International Arbitration e, a seguire, le sedi di Singapore e Hong Kong. Ma secondo il rapporto pubblicato la scorsa settimana dalla Camera arbitrale della Camera di Commercio di Milano, questa pratica è in aumento anche nelle sedi più piccole: a Milano, per esempio gli arbitrati internazionali sono passati in un anno da 12% al 19% del totale. Il vantaggio rispetto alla giustizia normale? Quello di ridurre i tempi della decisione, appunto, ma anche la specializzazione tecnica dell'arbitro rispetto alla preparazione generica del giudice. «L'arbitrato internazionale è più diffuso nei settori delle costruzioni, dell'energia, della distribuzione e nel caso delle operazioni di M&A», spiega l'avvocato Luca Radicati di Brozolo, che è professore alla Cattolica di Milano e partner dello studio milanese Arblit, specializzato nell'arbitrato internazionale. «Le sue caratteristiche lo rendono particolarmente indicato anche per la tutela della proprietà intellettuale e per i settori bancario, finanziario e assicurativo».

L'arbitrato è vantaggioso quando la controversia può richiedere l'intervento delle corti di più Stati, con tutti i conflitti di giurisdizione che ne possono derivare. Soprattutto, è la natura pressoché definitiva della decisione che rende vantaggioso l'istituto. «Il lodo arbitrale è soggetto a un numero molto limitato di mezzi di impugnazione e, quindi, le controversie deferite ad arbitri si risolvono spesso in un

unico grado di giudizio», ricorda Massimo Benedettelli, dello studio Arblit, che è appena stato nominato membro della Court of Arbitration dell'International Chamber of Commerce di Parigi.

Tutto questo ha un costo sostenibile anche per una Pmi? Sì, secondo l'avvocato Michele Sabatini: «Sempre più regolamenti arbitrali prevedono accorgimenti utili a contenere i costi dell'arbitrato: la nomina di un arbitro unico al posto del classico collegio di tre membri, per esempio, oppure la previsione del "fast-track arbitration", una procedura con un calendario processuale più breve. Oppure, si può stabilire che non vi sia alcun udienza, neanche per l'assunzione di prove, e che l'istruttoria si esaurisca con il solo scambio documentale».

Francia, Inghilterra e Svizzera sono tutti Paesi dove l'arbitrato internazionale è parecchio diffuso, ma anche in Italia sta crescendo, così come cresce tra le economie emergenti, Brasile e India in testa. Tanto che Singapore e Hong Kong si stanno affermando come nuove piazze alternative: puntano a divenire l'hub per le controversie che nasceranno lungo la Nuova Via della Seta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

GLI ANNI NECESSARI

Con l'arbitrato internazionale le controversie relative a contratti o a investimenti si risolvono sempre al massimo nel giro di un paio d'anni



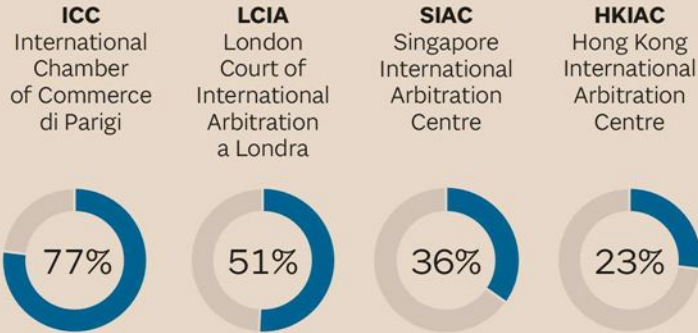
Peso: 1-1%, 29-26%



L'arbitrato internazionale nel mondo

LE PRINCIPALI ISTITUZIONI A CUI SI RIVOLGONO LE AZIENDE

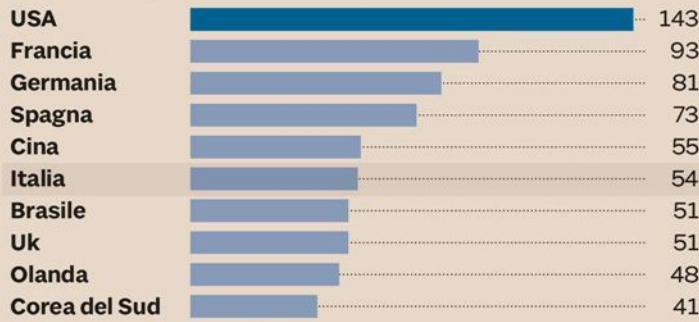
Risposte multiple di un campione:



A Milano. Gli arbitrati internazionali presso la Camera di Commercio cittadina sono passati dal 12% del 2016 al 19% del 2017. L'anno scorso la durata media dei procedimenti è stata di 13 mesi

I CASI NEL 2017

Gli arbitrati depositati presso l'Icc, per Paese di richiesta



Fonte: ICC e Queen Mary University of London



Peso: 1-1%, 29-26%

Rapporti

Fiere

Gli scenari del sistema fieristico

Dai ledwall ai visori per la realtà aumentata, dai social network alle piattaforme di matching online: servono nuovi profili per l'era digitale

La sfida hi-tech passa dalla formazione

Giovanna Mancini

Nell'era del digitale e della comunicazione strategica, le fiere italiane cercano di adeguare il passo a quello dettato dalle nuove tecnologie, che consentono (e in qualche modo impongono) a quartieri fieristici e organizzatori di offrire servizi innovativi e più efficaci, ma che richiedono anche alle aziende espositrici di studiare metodi diversi di narrazione di brand e prodotti, facendo leva su strumenti digitali e allestimenti hi-tech.

Le fiere, dice il presidente dell'Associazione esposizioni e fiere italiane (Aefi) Ettore Riello, sono sì un «motore di sviluppo per l'economia italiana», ma sono anche «il luogo in cui incontrare la creatività italiana, riconosciuta e apprezzata in tutto il mondo». Creatività che per essere compresa ha bisogno della giusta cornice.

Di qui l'esigenza da parte di un settore che ha ripreso a crescere, insieme con l'industria italiana di cui è specchio e vetrina, di formare professionisti competenti e aggiornati non soltanto sulle evoluzioni dei mercati, ma anche sulle innovazioni tecnologiche, su marketing, design, business intelligence e data analysis. «Quello della formazione è da sempre un tema centrale – conferma Riello –. La differenza, oggi, è l'accelerazione che tutti i meccanismi subiscono grazie al digitale e dunque la necessità di avere persone costantemente aggiornate. È lo stesso mestiere di prima, ma si fa con strumenti nuovi».

Dai Ledwall ai visori per la realtà aumentata, dalle app per orientarsi all'interno delle fiere ai social network, fino alle piattaforme online di matching tra espositori e buyer.

Una formazione su diversi fronti che spetta innanzitutto agli operatori fieristici, per garantire a espositori e visitatori servizi e strumenti adeguati. Da qui diverse iniziative promosse dalle associazioni, come Aefi o il Comitato fiere industria (Cfi), ma anche dagli stessi quartieri espositivi. Nel capoluogo lombardo, ad esempio, Fondazione Fiera Milano (socio di maggioranza dell'operatore fieristico milanese) ha dato vita nel 2002 a un'Accademia che realizza corsi dedicati ai professionisti o ai giovani che vogliono lavorare in questo mondo. «Forniamo competenze soprattutto di marketing e comunicazione – spiega Enrica Baccini, responsabile dell'Area studi e sviluppo della Fondazione – ma anche manageriali e in campo creativo». Ogni anno l'Accademia forma 30-40 studenti: il 90% trova poi lavoro nel settore a un anno dal termine del percorso.

Anche le aziende espositrici devono tenersi al passo, ma soprattutto dovrebbero investire di più su un altro aspetto spesso trascurato, quello dell'allestimento. «In Italia, ma a dire il vero un po' ovunque, il mondo degli allestimenti fieristici è molto indietro rispetto, ad esempio, a quello degli allestimenti museali – spiega Raffaella Laezza, responsabile scientifico del Master di secondo livello Touch fair architec-

ture & exhibit space dello Iuav di Venezia, nato otto anni fa in risposta alla domanda crescente del mercato –. Insegniamo a progettare strutture trasportabili, che devono essere realizzate in tempi brevi per durare pochi giorni, ma nel modo più performante ed efficace». Per farlo, è stato messo a punto un sistema scientifico che, oltre a elevate prestazioni, sicurezza, funzionalità ed estetica delle architetture, garantisce anche la loro sostenibilità ambientale. Ogni anno il Master forma tra i 10 e i 15 studenti, quasi tutti inseriti nel breve periodo nel mondo del lavoro, soprattutto presso società fieristiche e aziende.

Tutto questo assume una rilevanza maggiore se si considera il ruolo di internazionalizzazione che le fiere giocano nei confronti dell'industria italiana. Un ruolo che negli ultimi anni è stato rafforzato dal Piano per il Made in Italy, varato nel 2015 e rinnovato fino a tutto il 2018, strumento anche per la promozione all'estero dei principali eventi fieristici italiani.

«Ora attendiamo che il nuovo



Peso: 42%

governo, alla luce dei risultati conseguiti, valuti positivamente la sua valenza strategica e che l'iniziativa di sostegno al sistema fieristico italiano possa diventare strutturale», dice il segretario generale di Cfi, Franco Bianchi. Secondo l'Osservatorio Cfi, nel 2017 la partecipazione di visitatori esteri alle manifestazioni italiane è aumentata del 6,4% e i primi quattro mesi 2018 hanno confermato il trend positivo, con un incremento del 6,63%.

«I Paesi che investono di più nelle fiere come strumento di internazionalizzazione dell'industria, come Stati Uniti, Cina e Germania, dimostrano una strategia mirata nel-

l'usare le manifestazioni come veicolo di promozione dei prodotti e del territorio, oltre che come elemento di attrattività turistica – osserva Riello –. Questo dovrebbe far riflettere il nuovo governo sull'importanza di strumenti come il Piano per il Made in Italy che forse, dopo tre anni, può essere rivisitato o modificato, ma che va confermato. Abbiamo già formalizzato la richiesta di incontro con il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio per confrontarci su questo tema».



Made in Italy.

Ettore Riello, presidente Aefi: «Il Piano per il Made in Italy forse, dopo tre anni, può essere rivisitato o modificato, ma va confermato. Abbiamo già formalizzato la richiesta di incontro con il ministro dello Sviluppo economico»



Gli allestimenti evolvono.

Sempre più spesso nelle fiere si comunica attraverso proiezioni olografiche 3D, ledwall e videowall e postazioni per la realtà virtuale immersiva (come alla recente World nuclear exhibition in Francia, nella foto)



Peso: 42%

Saltano pure le nomine sulla Cassa depositi

M5S e Lega ai ferri corti sugli aiuti alle imprese

Il Carroccio spinge per introdurre nel dl dignità strumenti utili a creare lavoro. Ma il ministro grillino frena: «Non accetto ricatti sui voucher»

■ ■ ■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ Matteo Salvini e Luigi Di Maio si dividono sia sul lavoro sia sulle nomine (Cdp per prima). Con una differenza però. Sul Decreto Dignità la polemica è chiasiosa, con dichiarazioni pubbliche e ultimatum più o meno di carta velina. Sulle designazioni nelle aziende di Stato la rottura è invece molto silenziosa. Segno che le diplomazie sono al lavoro: si vede che qualcosa non funziona perchè i nomi non vengono comunicati nei tempi previsti. Però le bocche sono cucite a dimostrazione che, seppure faticosamente, un accordo è in via di costruzione.

Ma andiamo con ordine. Sul lavoro la ricerca del consenso è spigolosa. Luigi Di Maio difende il testo varato dal consiglio dei ministri. La Lega, invece, assai più sensibile alle sollecitazioni che vengono dal mondo delle imprese insiste sugli allentamenti dei vincoli in materia di rinnovi dei contratti a termine e sulle causali. Soporattutto preme sulla resurrezione dei voucher. Una modifica che Di Maio giudica, in linea di principio, inaccettabile: «Se dovessero essere reintrodotti per sfruttare di nuovo la gente - dice - allora si troverà un argine, anzi un muro in cemento armato del Movimento 5 Stelle».

Un muro, tuttavia, non imperforabile. Di Maio, ancora ieri, ha ripetuto che non metterà la fidu-

cia lasciando al Parlamento la possibilità di fare le modifiche opportune: «Se vogliamo discutere della natura per cui erano nati i voucher per specifici lavori che non sono a rischio sfruttamento - spiega - ma richiedono un tipo di pagamento quotidiano specifico, non abbiamo mai detto di essere contrari anzi è nel contratto di governo».

Come sempre il diavolo è nei dettagli e quindi, alla fine, bisognerà vedere quale sarà il testo che uscirà dal Parlamento. Un percorso che già da ora si annuncia lungo e pieno di buche considerando il giro fra Camera e Senato. Senza fiducia è forte il dubbio che a ottobre il testo non sia ancora approvato.

Sarebbe una forma surrettizia di rinvio con una procedura che pare, in questo momento, la cifra operativa del governo. Tria non ha ancora formalizzato i suoi candidati alla Cdp anche se restano alte le quotazioni di Marcello Sala per la carica di amministratore delegato. La lista era attesa per la serata di ieri. Invece c'è stata la fumata nera che rende la situazione più imbarazzante. Assemblea degli azionisti di Cdp è ancora aperta. Ha approvato il bilancio ma non le nomine. Il prossimo appuntamento è fissato per venerdì. Se dovesse mancare l'accordo la decisione slitterebbe alla metà di agosto.

Una prima frattura, però, c'è già stata e non è proprio indiffe-

rente. Le Fondazioni hanno presentato la loro lista di tre nomi guidata da Massimo Tononi, ex Goldman Sachs ed ex collaboratore di Romano Prodi. Un curriculum assolutamente indigesto allo stato maggiore del governo gialloverde. Tuttavia impossibile da rifiutare perchè lo statuto di Cdp è molto chiaro: il presidente tocca alle Fondazioni in quanto azioniste di minoranza di Cdp. Ma a questo punto è alta anche la possibilità che Giuseppe Guzzetti, presidente di lunghissimo corso dell'Acri (la Confindustria delle Fondazioni) riesca a fare filotto contribuendo alla indicazione come amministratore delegato un manager di cui si fida. Quel Marcello Salca che Guzzetti conosce da molto tempo. Il manager monzese, infatti, era arrivato in Banca Intesa alla nascita nel 2007. Era stato nominato nel consiglio di gestione e poi vice presidente fino al 2016. Una scalata che Guzzetti, come presidente di Cariplo che di Banca Intesa è grande azionista, ha seguito con interesse.

La vicinanza di Sala alla Lega e specie a Giorgetti ricorre spesso. E' stato curatore fallimentare nel 2009, di Euronord Holding, la società nata dalle ceneri della ban-





ca della Lega Credieuronord, fallita per troppe perdite. Da allora il percorso di Sala e' stato nel campo strettamente bancario e finanziario. Oltre a Intesa Sanpaolo va ricordato il suo ruolo, nel 2008, come fondatore di Banca Itb, la banca dei tabaccai ceduta poi a Intesa nel 2017. Quale che sia il nuovo ad, assieme al presidente,

dovra' mediare fra le istanze dei due partiti della coalizione (specie il M5S) e quelle delle fondazioni.



Il ministero dell'Economia non ha ancora presentato alcuna lista di candidati per la Cassa depositi e prestiti



Peso: 44%

IL POTERE DELLO STATO CORPORATIVO

di **Angelo Panebianco**

Le poche settimane di vita del governo 5 Stelle/Lega bastano a confermare che nelle società complesse l'alternativa alla democrazia rappresentativa non è la democrazia diretta. L'alternativa (però instabile, come si dirà poi) è invece lo Stato corporativo, lo Stato dominato da alcune (poche) potenti corporazioni. Nulla di nuovo, in realtà. Lo Stato corporativo appartiene alla nostra storia. La sua forza e la sua presenza sono maggiori in certe fasi e minori in altre. Si manifesta con la maggiore intensità quando le classi politiche parlamentari, fulcro e baricentro della

democrazia rappresentativa, sono, per qualsivoglia ragione, deboli, fragili, delegittimate. Da questo punto di vista, l'attuale «governo del cambiamento» è un governo della continuità. Solo che la perdurante debolezza della classe politica parlamentare, unita alle ideologie dominanti fra coloro che nominalmente controllano l'esecutivo, sta esasperando certi tratti della nostra tradizione.

Non c'è novità, per esempio, nel fatto che, come già mostrano le prime mosse del governo, la scuola continui (è sempre stato così), ad

essere «appaltata» ai sindacati. Così come non è novità il fatto che il ministero della Giustizia sia sotto il controllo della magistratura ordinaria (un controllo che, di sicuro, non può essere scalfito dalle contingenti polemiche di un sottosegretario leghista).

continua a pagina **24**

 ANALISI
COMMENTI

Alleanze e decisioni Il «governo del cambiamento» è un governo della continuità e le ideologie dominanti stanno esasperando certi tratti della nostra tradizione

LO STATO CORPORATIVO E LA POLITICA EVANESCENTE

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

È

stato così anche in altre fasi. Però l'ideologia giudiziaria dei governanti (i 5 Stelle ma anche i leghisti quando non sono sotto inchiesta) ci mette sopra un carico da novanta, ne incoraggia le tendenze più integraliste, le meno sensibili di tutte alla questione dei diritti individuali di libertà. Ancora: bisognerà aspettare che giunga a termine l'iter del no-

stro *spoil system*, che il ciclo di nomine governative nei vari rami si esaurisca per farse-ne un'idea definitiva, ma già ora si può dire che il «potere di governo» dell'alta burocra-



Peso:1-9%,24-36%



zia e delle magistrature amministrative non sarà minimamente intaccato. Una certa novità arriva con il «decreto Dignità». Esso è frutto di una visione anti-impresa e ostile al libero mercato che accomuna buona parte del governo e della maggioranza alle correnti dominanti (è lecito definirle veterocomuniste?) della Cgil. L'ottimo ministro dell'economia Giovanni Tria serve al Paese. Ha il compito di assicurare (per quel che è possibile) sulla tenuta dei nostri conti, soprattutto bloccando le pensate più pazzesche («basta con l'euro» e simili). Ma, a quanto pare, è l'alleanza governo/Cgil (a meno che in Parlamento non si verificano clamorosi, ma improbabili, voltafaccia) a dominare l'agenda economica.

Le corporazioni usano il linguaggio del «bene comune»: la tutela dei lavoratori, la dignità della scuola, la difesa della legalità, la buona ammi-

nistrazione. Ma è la loro volontà di potenza a prevalere.

Quando le classi politiche parlamentari sono forti (ossia, quando la democrazia rappresentativa gode di buona salute), esse riescono a tenere a bada le suddette corporazioni. Ciò che viene ingenuamente chiamato «perseguimento del bene comune» altro non è che l'attività di

mediazione fra interessi (e fra sensibilità ideologiche) differenti, e della loro aggregazione in una qualche sintesi più o meno unitaria, svolta da una classe politica espressa da elettorati eterogenei e compositi. È questa attività di mediazione e di sintesi - possibile solo in presenza di classi politiche forti e legittimate - che permette di mantenere un qualche equilibrio fra gli interessi delle corporazioni più potenti e gli interessi degli altri gruppi. Essa può, ad esempio, assicurare che nei processi educativi le esigenze degli insegnanti, rappresentati dai sindacati, non prevalgano sulle esigenze degli utenti del servizio. O, ancora, che il legittimo interesse pubblico al perseguimento dei reati sia bilanciato dall'uguale interesse pubblico alla tutela delle garanzie personali, delle libertà individuali. O che l'interesse all'auto-riproduzione dell'alta burocrazia non entri in conflitto con la necessaria efficienza amministrativa. O che ci sia equilibrio fra le richieste sindacali e le esigenze delle imprese. Non è questo il caso italiano.

Lo Stato corporativo è un composto instabile. Nel nostro tempo, esso non può sbarazzarsi del tutto della democrazia rappresentativa. La sostanza è corporativa ma il guscio è democratico. Alle

corporazioni farebbe comodo una divisione del lavoro in base alla quale la «polpa» (degli interessi) spetti alle corporazioni medesime mentre i «ragazzi», i politici rappresentativi, si baloccano con i simboli. Ma la cosa non funziona così. Per varie ragioni. In primo luogo perché i simboli non sono inoffensivi: la politica simbolica incide sulla realtà e provoca reazioni. Ad esempio, il (debole) politico rappresentativo può dire no alle grandi infrastrutture oppure ai vaccini obbligatori perché si tratta di mosse ad alto contenuto simbolico, mosse che mandano in brodo di giuggiole certi segmenti del suo elettorato. Ma non può pretendere che ciò non susciti le reazioni rabbiose dei tanti che si fanno colpiti e danneggiati. In secondo luogo, perché, mancando una regia unica, non c'è verso di bloccare la naturale, endemica, conflittualità che oppone i vari protagonisti: lo Stato democratico-corporativo assomiglia al saloon di un vecchio western ove, periodicamente, scoppiano risse furibonde (come ora quella fra certi settori della magistratura e il ministro Matteo Salvini).

In terzo luogo, e soprattutto, perché lo Stato corporativo, per la formazione cultura-

le e gli interessi dei suoi protagonisti, può gestire, accompagnare e favorire il declino economico di un Paese ma non può rilanciarne lo sviluppo. C'è incompatibilità fra lo Stato corporativo e la parte economicamente più dinamica d'Italia. Non possono non entrare in rotta di collisione.

Estrarre a sorte i nomi dei senatori come propone Beppe Grillo? Uno vale uno? Le corporazioni che più ci guadagnano quando la politica è evanescente, applaudono di sicuro.





PALAZZO CHIGI

L'ESECUTORE CHE CAMMINA SUL FILO

MARCELLO SORGI

Un esecutore, non un mediatore tra due diversi - molto diversi - partiti della maggioranza e tra due leader e vicepremier dotati di forti personalità. Questo è il ruolo che con chiarezza, senza girarci attorno, si assegna il presidente del consiglio Giuseppe Conte nell'intervista rilasciata a «La Stampa». E pensa di poter riuscire in quest'incarico proprio perché non si considera, né vuole diventare, un politico, anzi uno di quei «politici ballerini» canzonati da Milan Kundera. I margini assai ristretti di autono-

mia che gli sono stati assegnati da Salvini e Di Maio (e sono stati sottolineati da tutti gli osservatori come un limite evidente del suo ruolo) non li sottovaluta: semplicemente, ne prende atto, sapendo che quel che gli resta non è poco, a cominciare dai rapporti faccia a faccia con i grandi del mondo, un'esperienza impensabile per un avvocato impegnato fino a due mesi fa in tribunale e nel suo studio, e oggi a tu per tu con Trump (con cui rivendica, forse con un pizzico di illusione, una reciproca, istintiva simpatia), Merkel, Macron, e presto anche con Putin. Pur auspicando lunga vita al governo e a se stes-

so come ogni premier, Conte, tra le righe, si rivela consapevole che il suo futuro dipenderà dai rapporti tra Lega e 5 Stelle, formalmente buoni in queste prime settimane, ma potenzialmente esposti al rischio collisione, com'è sempre accaduto in tutte le maggioranze della storia repubblicana.

CONTINUA A PAGINA 23

SERVIZI — P.2-9

L'ESECUTORE CHE CAMMINA SUL FILO

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il punto è questo. E il giurista Conte, che mostra una fiducia comprensibile ma un tantino eccessiva nelle capacità taumaturgiche del diritto, delle norme e dell'approccio professionale a problemi che la politica spesso riesce solo a complicare, non tarderà ad accorgersene. Perché hai voglia a dire che le imprese grandi e piccole hanno tutto da guadagnare da un mercato del lavoro «stabile», leggi: più ingessato, come quello introdotto dal «decreto Dignità», ma se gli imprenditori ti spiegano che con meno flessibilità ci saranno inevitabilmente meno posti di lavoro, precari quanto vuoi ma di meno, presto o tardi dovrai tenerne conto. Riaffermando, è pieno diritto del governo, una svolta più attenta alle ragioni dei sindacati, ma prepa-

randosi a fronteggiarne le conseguenze.

Discorso simile, se non proprio uguale, riguarda la politica economica ed estera del governo. Se il ministro Tria ti spiega un giorno sì e l'altro pure che lo spazio per ottenere flessibilità dall'Europa è minimo e legato al mantenimento di un percorso di riforme che il «contratto di governo» vuole espressamente mettere in discussione, non serve sottolineare il peso che l'Italia vuole assumersi nelle istituzioni europee e nel confronto con i nostri partner storici. Il peso è quello che ti riconoscono, anche se certo non è un male esser passati dalla messa in discussione dell'euro della prima bozza del programma a quella dei confini e delle missioni internazionali. In altri termini: finché si alza la voce sull'immigrazione, come più o meno sta ac-

cadendo in tutti i paesi europei che si preparano alle elezioni per il prossimo parlamento di Strasburgo, passi. Tanto si sa che per ottenere cambiamenti significativi su questo terreno occorre mettere d'accordo 28 governi, e con quello che è successo due settimane fa a Strasburgo, non è aria. Ma attenti a stressare relazioni che come tutti i rapporti vivono di quotidianità e affidabilità tradizionali, nel senso che l'Italia, più o meno, in Europa è sempre stata al suo posto. In politica le parole sono pietre. E non tutti i politici sono «ballerini». —



Peso:1-9%,23-12%

L'editoriale

LA PAURA
DI AVERE
PAURA

Ezio Mauro

Quando ha intimato di chiudere i porti italiani alla flotta europea, irritato per lo sbarco a Messina di 106 migranti salvati su un gommone, forse il ministro dell'Interno Salvini non sapeva che si trattava di un'operazione militare di 15 Stati, guidata da un ammiraglio italiano, su precisa richiesta del nostro Paese. Probabilmente ignorava che l'iniziativa è nata per contrastare la tratta di uomini, per sorvegliare il traffico illecito di petrolio dalla Libia, per favorire la formazione della Guardia Costiera e della Marina libica, cioè proprio quello che il nostro governo si propone. Sicuramente dimenticava che

il pattugliatore irlandese non aveva compiti specifici di soccorso, ma le norme internazionali e le regole d'ingaggio, oltre che la legge del mare e l'umanità, impongono comunque di prestare aiuto in caso di richiesta d'emergenza, com'è avvenuto nelle acque maltesi.

O forse, il ministro sapeva benissimo tutto questo, ma ha deciso di ignorarlo, perché lui si muove in una dimensione metafisica, dove la realtà conta meno della sua percezione e il razionale è sovrastato dal fantasmatico. Salvini vuole portare la questione a Innsbruck, al tavolo dei ministri dell'Interno, inutilmente perché come gli ricorda la ministra della Difesa Trenta non ha nessuna competenza in materia.

Ma che importa? Sul piano della realtà i suoi colleghi tedeschi e austriaci stanno pensando addirittura di chiudere le frontiere con l'Italia, perché il sovranismo si morde la coda: anzi in realtà finisce sempre per mordere la nostra.

continua a pagina 27 →

L'editoriale

LA PAURA DI AVERE PAURA

Ezio Mauro

→ segue dalla prima pagina

Ma sul piano mediatico, nel respiro corto delle battute da social network o da telegiornale passa l'idea di un Paese che vive sotto la minaccia sospesa di un'invasione imminente, un Paese continuamente sollecitato sulla coppia migrazione-sicurezza, tenuto in uno stato continuo di eccitazione. Come se vivesse costantemente con un microfono davanti, interrogato sempre dalla stessa domanda: hai paura di avere paura?

Non si parla d'altro. Evocata, coltivata, distribuita, mai messa in discussione, la paura è ormai un punto fermo del discorso pubblico italiano, pilastro della nuova politica che ne è ipnotizzata, invece di valutarne le reali proporzioni, di indagarne le vere cause: le migrazioni, certo, ma anche la crisi più lunga del secolo, il lavoro che non c'è, la precarietà, lo spaesamento di chi si trova globalizzato a casa propria. Il problema è che tutto questo sentimento di solitudine del cittadino, che si sente non rappresentato, non più coperto dalla politica, con il mondo fuori controllo, precipita nel tentativo di ottenere un patronato qualsiasi. Non c'è più una cultura politica

che sappia interpretare queste fragilità disperse, queste individualità dimenticate, riconducendole dentro un discorso collettivo, trasformando singole frustrazioni e aspirazioni private in una causa comune. Si cerca almeno un approdo politico che garantisca protezione. O addirittura qualcosa di meno, ma ancor più indispensabile nel deserto sociale in cui viviamo: un segno di riconoscimento nella solitudine italiana.

Paure, inquietudini e frustrazioni hanno trovato nei due populismi della Lega e dei Cinque Stelle una miscela perfetta per dare corpo a uno spirito di destra latente nel Paese che oggi si è sdoganato anche nel linguaggio, nei comportamenti, nell'inversione morale, rispetto alla tradizione italiana di solidarietà e di accoglienza. Un populismo di governo che ha la forma della ribellione, la sostanza della conservazione, cioè della chiusura al mondo, perché basato sulla paura di tutto ciò che si muove tra i confini. È ti-



Peso:1-11%,27-35%

pico dei populismi, a ogni latitudine e in ogni epoca, varare anche interventi sociali minori: ma è evidente che la cifra di destra e la dominante di tutta l'azione di governo è la politica salviniana sui migranti, che non è una vera politica, ma un pugno di ferro calato sul tavolo dell'Europa e sulla storia e sulla cultura del nostro Paese. Con Di Maio ridotto a *junior partner* consenziente e sorridente, per non parlare del presidente del Consiglio, tirato fuori dall'armadio salviniano quando c'è un vertice internazionale, dove palesemente deve illustrare e difendere politiche altrui.

Questo accade quando un partito-slogan (il movimento Cinque Stelle) firmando un'alleanza-competizione con un partito-storia (la Lega) diventa per forza di cose recipiente e rimorchio di contenuti altrui, che non ha né la cultura né l'esperienza per mediare politicamente. Partito-tutto, per scelta del suo fondatore che lo ha voluto ibrido per cacciare voti in tutti i territori, rischia di diventare un partito-nulla in termini di consistenza politica una volta esauriti gli slogan, mentre Salvini inclina sempre più ferocemente a destra la sua natura irrisolta. Sembra che il ministro dell'Interno abbia scommesso su una sorta di brutalità programmatica, che evidentemente non era nel contratto ma è nel rapporto di forza, una specie di crudeltà virtuale e di inclemenza politica insistita perché oggi l'impietoso è un plusvalore, produce sicuro reddito al banco di una politica impazzita, che riduce se stessa all'immagine di una ruspa – da usare contro uomini ridotti a ingombro – stampata su una felpa.

Se tutto questo si sta saldando in un nuovo senso comune italiano, la colpa è anche nostra. Degli intellettuali troppo succubi alla predicazione della paura, mentre dovrebbero riattivare una pubblica opi-

nione autonoma, indipendente e critica, difendendo il pensiero liberale sotto attacco. Della sinistra, che si è ritirata dal sociale lasciando il *forgotten man* solo nella nube del suo risentimento, stufo di sentire un racconto intessuto di soli successi, nell'esaltazione di sole eccellenze, all'inseguimento di soli padroni. Oggi, mentre intorno tutto è pioggia e destra, c'è uno spazio di responsabilità, di civiltà, di ragionevolezza che va ben oltre la sinistra (per fortuna), ma che tocca alla sinistra animare e organizzare, perché il campo è vuoto.

Sta facendo qualcosa di simile, la sinistra, o almeno si rende conto che può essere una leva politica utile al Paese per invertire il discorso pubblico? No. Da mesi rimanda persino la scelta del suo leader con le primarie, come se per un partito agonizzante la leadership piena, effettiva e legittimata fosse un optional. E qualcuno tra i vecchi capi si muove come se avesse la kryptonite in tasca, usando la forza per minacciare i suoi compagni, preoccupato soltanto di indebolire ogni possibile candidato che si avanzi all'orizzonte, pur di tenere le mani su una "roba" che non c'è ormai più, e rischia di sparire definitivamente.

Fare qualcosa non per sé, ma per il Paese in quest'epoca di egoismo politico, giocando un ruolo di responsabilità nazionale con i piccoli numeri che si ritrova in mano. Per la sinistra è una *chance* straordinaria. Sicuramente immeritata: probabilmente l'ultima.

“
Inquietudini
e frustrazioni
hanno trovato
nei populismi
di Lega e M5S
una miscela
perfetta per
dare corpo a
uno spirito di
destra latente
nel Paese
”



Sotto la maglietta

» MARCO TRAVAGLIO

Fra i testimonial in maglietta rossa della campagna lanciata da don Luigi Ciotti, trovo decine di amici che hanno partecipato a tante battaglie del *Fatto*. E, se hanno aderito all'appello per non dimenticare - come scrive il fondatore del Gruppo Abele e di Libera - "il colore dei vestiti e delle magliette dei bambini che muoiono in mare e che a volte il mare riversa sulle spiagge del Mediterraneo" e "per fermare l'emorragia di umanità", mi sento solidale con loro. Del resto, *il Fatto* è stato pressoché l'unico quotidiano a pubblicare in prima pagina fin dal primo giorno la foto choccante dei bambini morti vestiti di rosso. Un'immagine che strideva con le parole disumane e miserabili del cosiddetto ministro Salvini sulla "pacchia" e le "crociere" dei migranti. Se però alcune "magliette rosse" collegano quell'ultimo naufragio alle politiche del governo italiano, avverto un rischio: quello che una bella iniziativa per non dimenticare una tragedia quotidiana che dura da anni diventi non tanto uno strumento di propaganda politica (sempre legittimo), ma un'arma di distrazione di massa dai veri responsabili. Che - se vogliamo provare a ragionare sui fatti, andando oltre le commemorazioni dei defunti e il derby fra tifoserie buoniste e cattiviste - non sono questo o quel governo, ma i trafficanti di esseri umani. Quelli che prelevano i disperati nei villaggi dell'Africa nera e subsahariana, spesso convincendoli a partire con false promesse, li maltrattano durante il viaggio nel deserto, li depredano dei pochi averi o addirittura li costringono a indebitare le proprie famiglie, e gli scafisti che rilevano le carovane in Libia per organizzare le traversate nel Mediterraneo verso l'Italia, dopo avere spogliato i migranti degli ultimi spiccioli.

Parliamo di organizzazioni malavitose gigantesche, potentissime, ricchissime e attrezzatissime, che fanno, disfanno e ricattano i governi locali, dispongono di milizie armate e l'anno scorso, in pochi giorni, riuscirono a organizzare un ponte aereo dal Bangladesh alla Libia per

traghettare quasi 10mila cittadini bengalesi da Dacca a Tripoli e poi, via mare, alla Sicilia. Sono loro i responsabili del traffico, degli imbarchi e dei naufragi. Anche di quello che ha commosso il mondo per le foto dei tre bambini vestiti di rosso, che una certa *disinformatija* alimentata da un'Ong sta provando a imputare al governo italiano e/o a quello di Tripoli. Da quel poco che si sa, quella tragedia con i 114 dispersi è avvenuta a 6 km dalla costa, cioè dentro le acque territoriali della Libia, dove le navi delle Ong non sono mai potute entrare.

E, se l'han fatto, hanno violato il diritto internazionale (o vogliamo tornare alle colonie e ai protettorati di "Tripoli bel suol d'amore"?). E operato assolutamente fuori dal coordinamento della Guardia costiera italiana, che ovviamente non può sconfinare in acque altrui. Insomma, purtroppo esistono anche le tragedie inevitabili, senza colpevoli. A parte appunto gli scafisti, che negli ultimi anni, grazie al progressivo avvicinarsi delle navi delle Ong alle acque territoriali libiche, hanno impiegato natanti sempre più pericolanti, proprio perché sicuri di dover percorrere un tratto di mare molto limitato prima della "consegna" sincronizzata (il "salvataggio" è tutt'altra cosa) del carico umano alle imbarcazioni private. Così, non mettendo più piede in acque internazionali e tantomeno in quelle italiane, gli scafisti hanno ridotto a quasi zero non solo il rischio di (turpe) impresa, ma anche quello giudiziario: se nessuno li vede, li intercetta, li identifica, è impossibile incriminarli e arrestarli. È ciò che segnala da due anni il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro, che poi si vede imputare il fallimento delle indagini, come se non fosse stato lui a segnalare al Parlamento il meccanismo infernale che impedisce ai giudici di colpire i trafficanti di esseri umani. Il legame fra alcune Ong e gli scafisti, ormai acclarato e addirittura rivendicato dalle interessate, non è di tipo economico, ma fattuale: le Ong agiscono, anche con le migliori intenzioni, come "pull factor" che rende i

viaggi meno costosi e rischiosi, dunque più appetibili e redditizi. E questa non è necessariamente materia penale, perché i reati presuppongono il dolo, cioè l'intenzione di sostenere i trafficanti, che non è il movente delle Ong. Ma, se un fatto non è reato, non vuol dire che non sia vero.

Per questo non Matteo Salvini, ma il suo predecessore Marco Minniti impose alle Ong un codice di condotta che alcune firmarono, altre respinsero con orrore, altre ancora accettarono e poi tradirono. E, come per incanto, le partenze diminuirono, e con esse gli affogati. Quello che molte "magliette rosse", in buona fede ma vittime di cattiva informazione, non capiscono è che nessuno ha delegato in esclusiva ai libici i salvataggi (quelli veri, dai naufragi) in mare, vietandoli a tutti gli altri. Il governo Conte - al netto delle sparate di Salvini, sempre più spesso zittito dai suoi colleghi Moavero, Toninelli e Trenta - sta tentando di delegare ai libici le operazioni nella loro zona Sar (ricerca e soccorso), fermo restando che tutte le navi (Ong incluse) che trovano profughi su barconi li possono e anzi li devono salvare e tutte le navi militari (in missione per l'Ue o per l'Italia) che contrastano i trafficanti salvano pure i migranti nelle acque di rispettiva competenza (dunque non in quelle libiche). La nuova sfida, difficile e faticosa nel campo minato libico, ma un po' più praticabile dopo il recente accordo con il Consiglio d'Europa, è aiutare il governo di Tripoli ad affermare e perimetrare la sua sovranità, unica premessa per operazioni efficaci di controllo del mare e dei flussi.

Ora in Libia premono per partire chi dice 700 mila, chi di-



Peso:20%

ce 1 milione di persone, di cui già sappiamo due cose: solo 1 su 10 avrà diritto di asilo in Europa e le altre 9 dovranno (sulla carta) essere rimpatriate; l'Italia non può accogliere 700 mila o un milione di nuovi migranti, e nemmeno un quinto di essi, pena conseguenze sociali e politiche che potrebbero addirittura farci rimpiangere Salvini. Indossare magliette rosse è bellissimo: ma chi governa deve anche tentare di risolvere i problemi, e i teorici dell'"accoglienza-e-basta" non hanno mai proposto una soluzione seria e praticabile. Convinti che sia sufficiente lavarsi la coscienza strillando "porti aperti a tutti" e lavarsi le mani dimenticando quel che accade subito dopo: il destino di quei disperati fra le gabbie dei Cie, le grinfie dei la-

droni della solidarietà (finta) che intascano 35 euro a migrante in cambio di pasti da fame, le spire della criminalità più o meno organizzata e le zanne dei nuovi schiavisti tipo Rosarno.

Sela storia dei migranti si potesse dividere in un'era paradisiaca "avanti Salvini" (o Minniti) e in un girone infernale "dopo Salvini" (o Minniti), sarebbe tutto più semplice. Ma i fatti dicono che non è così. Quando le navi delle Ong scorrazzavano nel "Mar West" Mediterraneo e i porti italiani (e solo quelli) erano sempre aperti e tutti, si registrò il triste record di 35 mila affogati in 15 anni. I morti cominciarono a calare, e di parecchio, quando Minniti smise di ululare all'egoismo dell'Europa e si rimboccò le maniche: impose quelle regole alle Ong e

provò a stabilizzare la Libia, aiutando Tripoli a riaffermare uno straccio di sovranità sul suo territorio e le sue acque. Il governo Conte prosegue su quella strada, vedi la missione di Moavero a Tripoli per rinnovare un patto che era vergognoso col tiranno Gheddafi, ma potrebbe essere proficuo col governo al-Sarraj. L'equazione "più Ong, meno morti" è falsa: è vera invece quella "meno sbarchi, meno morti". E questa passa da due strettoie obbligate. 1) Un ruolo più attivo e autonomo delle autorità libiche, per terra e per mare, con l'aiuto di Italia e Ue e una stretta vigilanza sui campi profughi spesso ridotti a lager. 2) Una campagna di controinformazione nei paesi di partenza sui rischi che i migranti corrono nell'attuale si-

tuazione: come ha scritto Antonio Padellaro, "informiamoli a casa loro" contro le false promesse dei trafficanti. Sarà meno affascinante e consolatorio che indossare una maglietta rossa, ma potrebbe essere persino più utile.



Peso:20%

SALVINI, LEI HA DOVERI VERSO GLI ALTRI

» **TOMMASO GRECO E MAURIZIO VIROLI**
 Il richiamo a Simone Weil fatto dal ministro Salvini durante il suo discorso di domenica a Pontida è frutto di un uso perverso e mistificatorio del linguaggio dei doveri e di un'evidente ed inaccettabile manipolazione del pensiero di una delle più grandi pensatrici del Novecento. Quando Simone Weil, nella sua opera *L'encracinement*, parlava della priorità dei doveri sui diritti si riferiva al fatto che solo i doveri hanno la capacità di garantire i diritti, i quali altrimenti hanno bisogno della forza per essere attuati. Ciò che la filosofa francese voleva sottolineare è che soltanto in una società pervasa da una diffusa cultura dei doveri i diritti possono essere davvero concretizzati: "L'adempimento effettivo di un diritto non viene da chi lo possiede, bensì dagli altri uomini che si riconoscono, nei suoi confronti, obbligati a qualcosa". Nella sua visione del mondo, i doveri avevano la funzione fondamentale di legare gli uomini tra di loro, non di dividerli. Ella riconosceva che i doveri sono radicati nell'animo umano e che essi - a cominciare da quelli dei governanti nei confronti dei governati - costituiscono l'elemento essenziale per ogni ordinamento legittimo e per ogni relazione sociale nella quale si voglia realizzare la giustizia.

Queste idee sono condivise nella tradizione repubblicana e democratica. Autori come Giuseppe Mazzini e Guido Calogero, ad esempio, hanno insistito sul fatto che i diritti degli altri sono sempre il riflesso dei nostri doveri nei loro confronti. Mazzini ne *I doveri dell'uomo* si rivolge agli operai italiani per ammonirli che anche per loro prima della patria ci sono i doveri verso l'umanità, in

particolare verso l'umanità che soffre perché oppressa da poteri dispotici, straziata da guerre, umiliata dalla povertà.

A CHI POI VOLESSE obiettare che Mazzini si rivolge agli operai italiani, ricordiamo che per Mazzini "Patria non è un territorio; il territorio non ne è che la base" e che "Lavorando, secondo i veri principi, per la Patria, noi lavoriamo per l'Umanità". Chi non capisce che la nostra Repubblica è nata per servire il principio che patria ed umanità non si possono dissociare, pena ricadere nell'orrore del nazionalismo fascista, non può essere leale alla Costituzione e quindi non ha la dignità morale per essere un rappresentante, per di più con poteri di governo. La Costituzione sulla quale Salvini ha giurato, all'articolo 2 prescrive che "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo" (non dei soli italiani, non dei soli bianchi, non dei soli cattolici, non dei soli eterosessuali) e "richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale"; all'articolo 10 afferma che "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge".

Dalla tradizione di emancipazione mazziniana hanno tratto ispirazione molte fra le migliori donne e i migliori uomini che contribuirono con il loro pensiero, la loro azione e il loro sacrificio a liberare l'Italia dai nazifascisti. A differenza però di quanto avviene nella tradizione autoritaria alla quale si iscrive a pieno titolo il discorso di Salvini, in questa tradizione - che inclu-

de Simone Weil, anch'ella combattente per la libertà dal totalitarismo - il richiamo ai doveri non è mai motivato dalla volontà di 'mettere a posto' qualcuno e di escluderlo dal consesso civile, bensì per sottolineare che, di fronte all'altro - soprattutto quando l'altro è lo sventurato che, senza voce, implora di essere aiutato - abbiamo dei doveri irrinunciabili e non derogabili. Mentre nella tradizione autoritaria i doveri (degli altri) vengono invocati per rafforzare la struttura verticale del potere e per opprimere i deboli (ed è questo che li ha spesso screditati agli occhi della sinistra), nella tradizione repubblicana e democratica essi sono al centro di una visione egualitaria della società, nella quale ognuno si fa carico dei bisogni dell'altro e se ne prende cura responsabilmente.

SONO QUESTI bisogni che per la Weil generano i nostri doveri, i quali vanno al di là della legge, e se necessario anche contro la legge: ad esempio, "far sì che un uomo non soffra la fame quando si ha la possibilità di aiutarlo è un obbligo eterno verso l'essere umano".

C'è dunque un'ideale di fraternità alla base dell'etica dei doveri, ed è bene ricordarlo a chi invece vuole strumentalizzarla per le sue politiche di odio e di esclusione. Quando parlate dei doveri, caro ministro dell'Interno e cari amici che ne apprezzate le opere e le parole, ricordatevi che siete voi, innanzi tutto, ad avere dei doveri nei confronti degli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:36%

LETTERA APERTA DI OTTO ECONOMISTI

In difesa del risparmio e del lavoro degli italiani

Pubblichiamo la lettera di otto economisti con formazione culturale e opinioni diverse, ma che condividono l'idea che l'euro non possa essere messo in discussione.

Italia oggi corre rischi gravi. Malgrado le opportune smentite del ministro Tria e del Presidente del Consiglio, permane il timore che l'idea

di uscire dall'euro non sia stata definitivamente abbandonata.

**Lorenzo Codogno,
Giampaolo Galli,
Alfredo Macchiati,
Mauro Maré,
Stefano Micossi,
Pietro Reichlin,
Guido Tabellini,
Vito Tanzi**

— Continua a pagina 3

Primo Piano

LETTERA APERTA DI OTTO ECONOMISTI

In difesa del risparmio e del lavoro degli italiani

— Continua da pagina 1

Questo spiega perché lo spread dell'Italia stia oscillando in questi giorni su valori che superano di oltre 100 punti base quelli prevalenti sino a poche settimane fa. Occorrono smentite chiare e azioni conseguenti da parte del governo.

I fondamentali dell'Italia sono solidi e il debito pubblico è ritenuto sostenibile dalla generalità degli analisti. Occorre però essere consapevoli del fatto che, a causa dei dubbi sull'appartenenza all'euro, oggi le condizioni finanziarie dell'Italia sono diventate più fragili. In queste condizioni, anche episodi apparentemente secondari possono portare a una catena di eventi di gravità sin qui sconosciuta nel nostro paese, quali il rifiuto da parte dei risparmiatori di sottoscrivere i titoli di stato offerti in asta.

In ogni caso, uno spread

elevato è un inaccettabile spreco di risorse. È un costo per la finanza pubblica e comporta più tasse per gli italiani o minori margini di manovra per spese di utilità sociale. Inoltre, costringe le banche ad adottare criteri più restrittivi nell'erogazione del credito, penalizzando imprese e famiglie e spingendo l'economia verso una nuova recessione. In ultima analisi, uno spread elevato è un formidabile ostacolo allo sviluppo dell'economia reale, è il nemico dell'Italia che produce e che lavora.

Purtroppo, dopo ciò che è successo nelle ultime settimane, servirà un'azione vigorosa per rimuovere quel germe di incertezza che è stato prodotto e convincere gli investitori internazionali e gli stessi risparmiatori italiani che la permanenza dell'Italia nell'euro non è in questione. Per troppo tempo voci poco responsabili hanno prospettato ipotesi alternative.

Lo spread elevato è uno spreco di risorse pubbliche e rende più oneroso il credito bancario

Noi pensiamo che sia giunto il momento da parte di tutti di fermarsi e riflettere. Al di là di ciò che si può pensare dell'Unione Europea e delle necessarie riforme dell'Eurozona, qualunque governo, di qualunque colore politico, ora e nel futuro, deve impegnarsi a difendere l'appartenenza dell'Italia all'unione monetaria, come condizione necessaria per tutelare il risparmio degli italiani (come impone l'art. 47 della Costituzione), l'attività delle imprese, il lavoro, il tenore di vita di tutti i cittadini e in particolare dei ceti più deboli. In ballo c'è il futuro del nostro paese e dei nostri figli.

— **Lorenzo Codogno,
Giampaolo Galli, Alfredo Macchiati, Mauro Maré, Stefano Micossi, Pietro Reichlin,
Guido Tabellini, Vito Tanzi**

I fondamentali del Paese sono solidi, ma i dubbi sull'euro peggiorano le condizioni finanziarie



Peso: 1-3%, 3-10%



«Noi a fianco dell'Italia, una catastrofe lasciare l'euro»

JPMorgan è in Italia da più di 100 anni e «intende rimanerci per i prossimi 100». Jamie Dimon, ceo e chairman di J.P.Morgan Chase & Co., è stato in visita a Roma nei giorni scorsi, a conferma dell'«impegno totale» della banca verso l'Italia. «La nostra attività qui sta crescendo», afferma con vigore. Non vede vie d'uscita dall'euro senza «catastrofi» ma vede piuttosto i benefici della Ue e dell'euro per gli europei. Mancano

a suo giudizio però le grandi banche europee, che aiuterebbero economia e crescita. La fine del Qe non lo preoccupa, perché il cambio di passo delle banche centrali è «per un buon motivo», c'è crescita, mentre è la politica di Trump sui dazi che potrebbe avere ripercussioni.

Isabella Bufacchi

— a pagina 3

INTERVISTA

Jamie Dimon (JP Morgan)



«Il balzo dello spread? Non agiamo o reagiamo a ciò che succede nel breve»

«All'Europa farebbero bene banche continentali più forti e diversificate»

Primo Piano

INTERVISTA

Jamie Dimon, ceo di JPMorgan. «Siamo qui da 100 anni e contiamo di restarci per altri 100», dice il banchiere: «L'impennata dello spread? Non agiamo o reagiamo a ciò che succede nel breve termine»



Peso: 1-8%, 3-43%

«Restiamo al fianco dell'Italia, la fine del Qe non ci spaventa»

Isabella Bufacchi

ROMA

JPMorgan è in Italia da più di 100 anni e «intende rimanerci per i prossimi 100». Jamie Dimon, ceo e chairman di J.P.Morgan Chase & Co., è stato in visita a Roma nei giorni scorsi, a conferma dell'«impegno totale» della banca verso l'Italia. «La nostra attività qui sta crescendo», afferma con vigore. Non vede vie d'uscita dall'euro senza «catastrofi» ma vede piuttosto i benefici della Ue e dell'euro per gli europei. Mancano a suo giudizio però le grandi banche europee, che aiuterebbero economia e crescita. La fine del Qe non lo preoccupa, perché il cambio di passo delle banche centrali è «per un buon motivo», c'è crescita, mentre è la politica di Trump sui dazi che potrebbe avere ripercussioni negative sulla fiducia e quindi sulla crescita.

L'Italia ha un nuovo governo, un inedito esecutivo Lega-M5S, ed è sotto osservazione nel mondo. E JPMorgan, come guarda all'Italia adesso?

JPMorgan è in Italia da più di 100 anni e intende rimanerci per i 100 anni a venire. La nostra attività qui sta crescendo. A Milano ci sposteremo in nuovi uffici più grandi entro la fine del 2019 per servire ancora meglio i nostri clienti.

Questo significa che l'Italia resta un mercato attraente...

Tutti i Paesi, tutte le democrazie attraversano fasi alterne. I governi vogliono sempre promuovere maggiore crescita e maggiore occupazione. Aspirano giustamente a realizzare interventi e politiche per favorire la crescita; tuttavia qualche volta le scelte politiche determinano conseguenze non previste, non del tutto anticipate. Siamo al corrente dell'attuale situazione politica e siamo convinti che sia facoltà solo e soltanto del popolo italiano di decidere del proprio futuro. JPMorgan continua a fare del suo meglio per servire i propri clienti. Rimaniamo completamente impegnati nei confronti dell'Italia, dei suoi governi, delle aziende, delle istituzioni finan-

ziarie e le comunità locali. Il nostro impegno nei confronti dell'Italia è totale e continuerà a rimanere tale.

Cosa pensa della recente volatilità del rischio Italia e l'impennata dello spread BTp/Bund?

Il nostro lavoro è quello di servire le aziende italiane che fanno business nel mondo e, allo stesso modo, le aziende internazionali che vogliono venire a fare business qui in Italia. Siamo assolutamente impegnati su questo fronte e non reagiamo alle notizie che leggiamo sui giornali. Non agiamo o reagiamo a quello che succede nel breve termine perché questo non è il modo migliore per costruire le nostre relazioni che vogliamo durino nel medio e lungo termine.

Quindi è corretto pensare che l'espansione di JPMorgan in Italia non sia solo dovuta a Brexit.

Mi aspetto che, a seguito di Brexit, alcune società del settore finanziario e manifatturiero si sposteranno dal Regno Unito in altri Paesi europei, compresa l'Italia. Ma non sarà un *game changer* per le imprese italiane. Aggiungo che ancora non è chiaro fino in fondo come sarà Brexit, quali saranno gli effetti sull'economia e le sue conseguenze ultime; questi sono interrogativi enormi che non troveranno risposta ancora a lungo. Penso che Brexit, in ultima istanza, potrà avere conseguenze molto pesanti per il popolo britannico, per l'impatto sulla crescita del Regno Unito. E una minore crescita del Regno Unito influenzerà negativamente la crescita globale; così Brexit danneggerà un po' tutti.

L'Europa è preoccupata per Brexit perché è un'uscita dalla Ue. In Italia si è riaperto il dibattito sui pro e sui contro di una possibile "exit" dall'Eurozona. Che cosa pensa di questo?

Penso che uscire dall'Unione monetaria europea sia molto difficile, non è possibile scardinarla senza causare effetti catastrofici. Per come è stata disegnata, l'uscita non è stata prevista. Questo non significa che l'Europa non possa migliorare; ci sono molte problematiche di carattere

regolamentare ancora aperte.

Come può l'Europa accelerare il processo di integrazione?

L'Europa è una delle economie più importanti del mondo per Pil aggregato; compete con gli Stati Uniti e la Cina, aspetto non trascurabile. L'unione politica si è dimostrata molto positiva per i cittadini europei: non dimentichiamo che ha portato la pace per molto molto tempo. Anche la realizzazione del mercato comune europeo rappresenta un grande risultato. Gli europei stanno meglio con un'unione europea e unione bancaria: questo è il messaggio che alcuni leader europei stanno promuovendo ed è il percorso da seguire per l'Europa, a mio parere. Ciò detto in Europa è molto difficile fare progressi verso una maggiore integrazione; i cittadini lamentano l'eccessiva burocrazia proveniente proprio da Bruxelles. La disoccupazione è ancora troppo alta in molte aree dell'Europa, in Italia in particolare è stata molto alta per generazioni e questo è un problema ancora aperto ma che va risolto. JPMorgan è qui ora e sempre per sostenere le aziende italiane ed europee. Sono convinto che i cittadini europei e le aziende europee stiano meglio in una Europa più integrata.

La Bce terminerà il programma di acquisti netti di attività finanziarie e la politica monetaria in futuro sarà meno accomodante. C'è preoccupazione in Europa per questo. Come vede l'Europa post QE?

Non credo che la Bce si stia ritirando. Direi piuttosto che il sostegno straordinario fornito finora non è più



Peso: 1-8%, 3-43%

necessario. È giusto che la Banca stia cambiando direzione perché c'è crescita. Per esempio, l'economia statunitense va bene, cresce al 3%. In questo contesto negli Usa non vediamo più la necessità di ulteriore QE poiché l'economia sta crescendo. Il fatto che ci sia crescita globale è molto più importante della fine del QE. Comprendo perfettamente le preoccupazioni che lei menziona sul processo di fine QE: nascono dal fatto che non abbiamo mai visto il QE in passato, non possiamo sapere esattamente che cosa succede quando finirà. Ci potrebbero essere conseguenze inattese ma questa inversione di politica monetaria è fatta per buone ragioni, la crescita. In ogni caso, le banche centrali hanno ancora strumenti straordinari a loro disposizione per affrontare qualsiasi crisi.

Fine del Qe e l'Unione bancaria europea arranca: cosa pensa del sistema bancario europeo?

Sarebbe molto positivo per l'Europa se, ad un certo punto, si creassero delle banche paneuropee, e con questo intendo banche più grandi, più forti e meglio diversificate: ce n'è bisogno. Se si vuole costruire un sistema economico sano e ben funzionante, serve un sistema bancario sano e ben funzionante. Il sistema bancario e l'economia reale vanno di pari passo, sono imprescindibili l'uno dall'al-

tro. L'Europa dovrebbe migliorare il proprio sistema bancario. Per avere banche autenticamente europee devono avvenire dei cambiamenti nel sistema regolamentare, dovrebbero essere adottate regole bancarie comuni, un obiettivo verso il quale l'Europa non si è mossa abbastanza in fretta.

Intanto Donald Trump va verso la deregolamentazione bancaria ...

Negli Stati Uniti la regolamentazione bancaria è attualmente molto più stringente della regolamentazione europea: sono richiesti maggiori requisiti di capitale e di liquidità. Una possibile decisione degli Stati Uniti di rendere meno severa la regolamentazione bancaria, ci avvicinerebbe alla regolamentazione europea.

Oltre alla deregulation bancaria, l'Europa teme molto il protezionismo e l'aumento dei dazi. Lei teme lo scoppio di una guerra commerciale?

JPMorgan crede fermamente nel commercio libero e nel commercio equo. In materia di commercio, quando ci sono motivi di contestazione legittimi - e mi permetta di dire che alcuni dei punti sollevati sono legittimi e non di poco conto - non credo che la minaccia dei dazi sia il modo migliore per risolvere il problema. I Paesi dovrebbero dialogare con le loro controparti commerciali, discutere i motivi di disaccordo. Minacciare dazi più alti potrebbe portare a conseguenze non

prevedibili, certamente determinare maggiore incertezza. Questa è già una conseguenza negativa: quando l'incertezza cresce, fiducia e investimenti diminuiscono. Non c'è ragione di pensare che questo è quanto succederà questa volta: al momento la fiducia dei consumatori e delle aziende si attesta ancora su livelli molto alti; potrebbe scendere un po' ma non molto. Tuttavia, se continua in questo modo, i dazi potrebbero avere un effetto negativo. Questa è la ragione per cui noi in JPMorgan non amiamo i dazi. La business community americana ha sollevato questo punto con il presidente Trump: l'impatto delle tariffe sul commercio potrebbe annullare i benefici che l'economia statunitense sta ottenendo dalla riforma fiscale, anche se non sappiamo ancora in che misura esattamente.

IL BUSINESS ITALIA

Nuovo Senior Officer a Milano
Jamie Dimon, ceo e chairman di JPMorgan Chase, il 6 luglio ha incontrato a Roma alcuni clienti italiani e ha presentato il nuovo Senior Country Officer per l'Italia Francesco Cardinali. È la prima volta che il ceo torna in Italia dopo la celebrazione del centenario dell'attività della banca in Italia (2016). Tra le ultime operazioni, Enel green bond (€1.25mld), Intesa SanPaolo yankee bond (\$2.5mld), Unicredit, aumento di capitale (€13bn), Pirelli IPO (€2.4bn), Ferrovie dello Stato Italiane, Inaugural Green Bond, STM Convertible Bond.



A Milano ci sposteremo in nuovi uffici entro fine 2019 per servire ancora meglio i nostri clienti



Sarebbe positivo per l'Europa se, a un certo punto, si creassero delle banche paneuropee

Al vertice. Jamie Dimon, ceo e chairman di JPMorgan



Peso: 1-8%, 3-43%

Finanza & Mercati

Vigilanza globale oltre le banche: nel mirino gli asset manager

Luca Davi

E se i rischi finanziari globali, oramai più che nelle banche, fossero annidati altrove, magari nel mondo dei grandi colossi finanziari non bancari? E se soggetti come i grandi fondi di asset management rappresentassero una possibile minaccia sistemica, anche alla luce della loro dimensione? A porsi domande simili sono sempre più spesso i vertici delle autorità regolamentari globali, enti preposti a tracciare le regole (e i rischi) legati alla vigilanza prudenziale, dal Financial stability board alla Banca internazionale per i regolamenti (Bis). Quasi come se, a distanza di dieci anni dallo scoppio della grande crisi finanziaria, si iniziasse a guardare un po' oltre il confine del sistema bancario, fino ad oggi ritenuto pressoché unico "portatore" di rischi nei mercati.

Le mosse dei regolatori

I segnali in questo senso sono chiari. Da tempo l'Fsb ha acceso un faro sul cosiddetto shadow banking, in particolare in materia di asset management. I vigilanti della stabilità finanziaria globale hanno avviato alcune simulazioni per capire che cosa può accadere ai mercati in diversi scenari (pilot systemic stress simulation exercise) e vedere come le strategie dei gestori di fondi possono avere impatti sui prezzi e sulla liquidità degli strumenti, soprattutto in caso di crisi. Non esattamente uno «stress test», per come

è stato conosciuto nel mondo bancario, visto che non si concentra sulle singole società. Quanto piuttosto una simulazione per valutare la dimensione macro del problema e gli effetti potenziali. Sul tema dei rischi connessi all'eccesso di leverage nei fondi di investimento sta invece lavorando lo Iosco, l'organismo internazionale delle autorità di mercato, che punta a chiudere i lavori entro la fine dell'anno. E sulle criticità legate alla crescente quota di intermediari non bancari si è espressa anche la Bis, che ha dedicato parte del suo annual report appena pubblicato all'interazione tra questi soggetti, le banche e le altre parti del sistema finanziario, e di come tutto ciò «stia cambiando le dinamiche dei mercati in caso di shock».

Fenomeno di dimensioni globali

Insomma, l'attivismo (e l'allarme) dei regolatori è evidente. Di regole e controlli si parlerà oggi a Roma, in occasione dell'Assemblea Abi. Del resto se l'intermediazione non bancaria sta assumendo i contorni della nuova frontiera della supervisione prudenziale, è anche perché tra i regulators c'è la presa di coscienza che il settore abbia assunto oramai dimensioni globali, superiore a quella delle banche stesse. Gli asset in gestione di istituzioni non bancarie, dai grandi fondi di investimento – si pensi a soggetti come Vanguard, BlackRock, Fidelity o Pimco, ad esempio – fino ai fondi pensione alle assicurazioni, sono

letteralmente esplosi nell'ultimo decennio. Secondo l'Fsb, gli attivi nel perimetro di questi colossi si avvicinano a circa 160 mila miliardi di dollari, mentre le banche si fermano a circa 140 mila miliardi.

Sono diverse le ragioni di questa impennata. Molto si deve alla politica di tassi rasoterra praticata dalle banche centrali, che ha generato una fame di rendimenti e di investimenti a lungo termine, scatenando a catena il boom dei fondi aperti e degli Etf. Ma anni di tassi eccezionalmente bassi stanno iniziando a generare qualche crepa soprattutto tra chi – come i grandi fondi – si è focalizzato sul reddito fisso. Se, come evidenziato dalla Bis, i grandi asset manager hanno infatti inizialmente beneficiato della discesa dei tassi (che ha generato un guadagno in conto capitale degli attivi), lo scenario di tassi persistentemente basso – per quanto in graduale ripresa – ha compresso i rendimenti sui nuovi investimenti, e ne ha ridotto i ritorni futuri. Per compensare questa dinamica, i fondi istituzionali si sono presi più rischi, allungando la duration del



Peso: 36%

portafoglio oppure investendo in asset sempre più rischiosi, esponendosi così ai cambi di direzione dei tassi e alla volatilità dei mercati.

I rischi? Dall'asset management

Nell'universo dell'intermediazione non bancaria, l'industria del risparmio gestito fa la parte del leone. Alla fine del 2015, le attività gestite a livello globale ammontavano a circa 76.700 miliardi di dollari, in aumento del 40% circa rispetto al 2005 (53.600 miliardi di dollari); circa 40.000 i miliardi in fondi aperti. Da qua nasce la «crescente rilevanza dell'industria dell'asset management a fini prudenziali», spiega Signorini. Che mette in evidenza in particolare come gli aspetti di vulnerabilità non dipendano solo dall'aumento delle dimensioni del settore ma anche da altri fattori. A partire dall'elevata concentrazione dell'industria, che risulta in mano a soggetti le cui famiglie di fondi spesso si muovono in maniera correlata, esasperando così gli effetti prociclici delle scelte di investimento e amplificano le ripercussioni di shock ne-

gativi in certi segmenti di mercato. Per la Bis, poi, l'utilizzo di service provider spesso analoghi (dalle infrastrutture It, agli strumenti di risk management ai servizi di custodia) evidenzia «esposizioni comuni a rischi operativi». Ma nel mirino ci sono anche i modelli quantitativi, inclusi metodi per il trading ad alta frequenza che possono comportare rischi operativi e di liquidità, che a loro volta possono innescare o amplificare turbolenze nei mercati.

Le prospettive per il settore

In un territorio sostanzialmente inesplorato, le autorità sono chiamate a un cambio di passo, sia nella valutazione dei rischi e che nella scelta degli strumenti da utilizzare. La sfida non è di poco conto, anche perché a livello internazionale le posizioni sulla regolamentazione di questo settore sono diverse e alcuni paesi sono meno propensi a intervenire di altri. Alcuni operatori poi, aggiunge Signorini, «oppongono a volte resistenza a qualche proposta di incisiva regolamentazione». Nel delicato gioco di equilibri tra interessi delle

parti in gioco, ci sarà da contemperare due esigenze: quella di salvaguardare un comparto che comunque aumenta il livello di diversificazione economico e quella di mettere in sicurezza un settore non esente da rischi per la stabilità finanziaria. Per tutti i soggetti in campo, la certezza che il mondo finanziario non bancario, e l'asset management in particolare, sia il nuovo fronte d'attenzione della supervisione prudenziale.

@lucaaldodavi

STRESS TEST

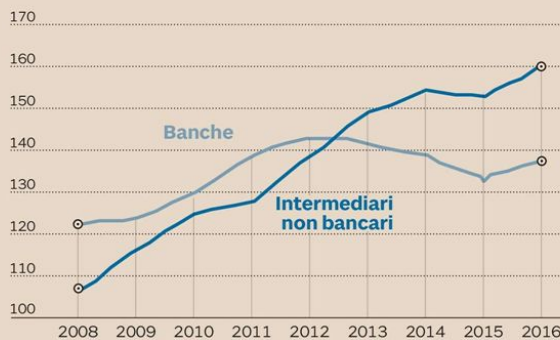
Da Fsb e Iosco le linee guida per monitorare i rischi dei colossi del risparmio

Regole e controlli tra i temi sul tavolo dell'assemblea dell'Abi di oggi a Roma

Banche e intermediari non bancari

LE CONSISTENZE

Dati in migliaia di miliardi di dollari



Fonte: Fsb, Global Shadow Banking Monitoring Report 2017, marzo 2018

LE ATTIVITÀ DETENUTE DAGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Rapporto in percentuale



Fonte: Fsb, Global Shadow Banking Monitoring Report 2017, marzo 2018



Peso: 36%

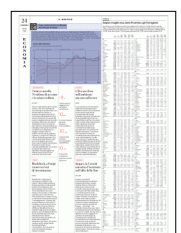
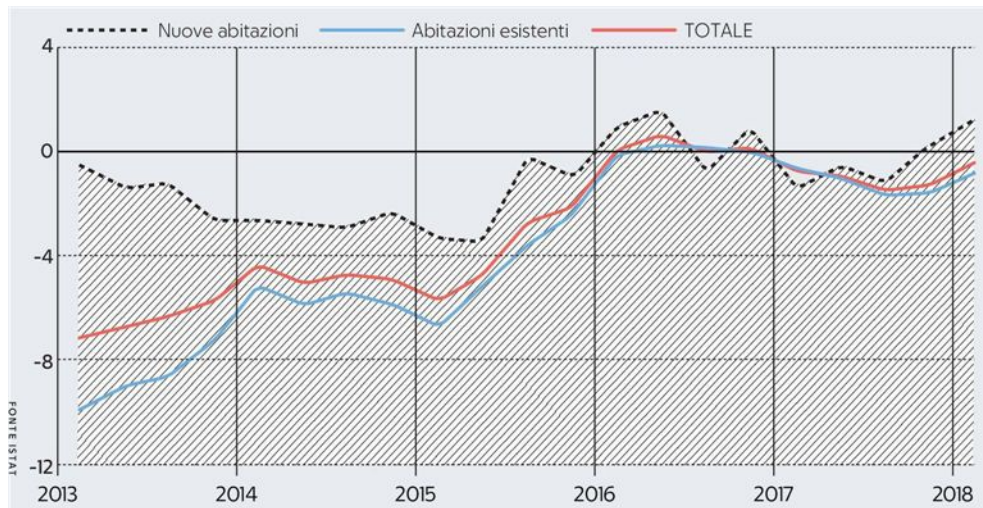


Casa, prezzi ancora in discesa ma non per il nuovo

Continua nel primo trimestre 2018 la flessione dei prezzi delle abitazioni iniziata nel 2017 che ha interrotto la lieve ripresa del 2016. Secondo le stime Istat, l'indice diminuisce dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e dello 0,4% nei confronti dello stesso periodo del 2017. La flessione è dovuta esclusivamente ai prezzi delle abitazioni esistenti (-0,8%). I prezzi delle abitazioni nuove, invece, passano dal +0,2% del quarto trimestre del 2017 al +1,3% del primo trimestre del 2018.

I prezzi delle abitazioni

variazioni percentuali tendenziali, base 2015=100



Peso: 12%



Norme & Tributi

IL QUOTIDIANO DEL FISCO

DICHIARAZIONI 2018

Riserve da fusione nel quadro RS

Il prospetto del capitale e delle riserve del quadro RS del modello Redditi SC 2018 deve essere compilato dalle società di capitali al fine di riclassificare fiscalmente il patrimonio netto, in modo tale da monitorarne la struttura e da conoscere il trattamento tributario da riservare sia ai partecipanti che alla società al momento della distribuzione o dell'utilizzo delle componenti del patrimonio netto.

Ai fini dichiarativi, devono essere considerate anche le operazioni straordinarie, si pensi ad esempio alla fusione, la quale prevede, a specifiche condizioni, l'utilizzo o la costituzione di riserve, influenzando, pertanto, la compilazione del prospetto. Nell'ipotesi di fusione occorre, però, distinguere le fusioni propriamente dette da quelle per incorporazione, in quanto le prime non prevedono un legame di partecipazione tra due o più soggetti, potendosi verificare le cosiddette

differenze da concambio, mentre nelle fusioni per incorporazione, l'incorporante procede ad annullare la partecipazione posseduta nel capitale dell'incorporata, potendo realizzare le differenze da annullamento. In particolare, quando l'aumento del capitale sociale della beneficiaria è maggiore rispetto alla quota di patrimonio netto dell'incorporata si parla di disavanzo da concambio, mentre in caso contrario si realizza un avanzo di concambio.

—Pierpaolo Ceroli e Agnese Menghi



Peso:8%

Norme & Tributi

GLI ACQUISTI

Note di variazione solo dall'emittente

Il documento su carta resterà per accompagnare diverse situazioni

Gian Paolo Tosoni

L'elemento più dirompente della fattura elettronica è la necessità di cambiare le abitudini, che è sempre un grosso problema specialmente quando determinate azioni sono fin troppo consolidate. Basti pensare che la fattura elettronica è un file e non un modello e quindi per predisporla occorre il computer con collegamento a internet e non un bollettario.

È prevedibile che la fattura cartacea (analogica) non scomparirà presto e verosimilmente affiancherà la fattura elettronica per un po' di tempo.

Infatti, il cedente come prima cosa spesso ha bisogno di portare le fatture emesse in banca per ottenere il finanziamento a breve ("anticipo fatture") e non può certo utilizzare la fattura elettronica che, nel frattempo, sta navigando verso lo Sdi.

Mala fattura cartacea verrà conse-

gnata anche al cliente il quale ne ha bisogno per verificare l'acquisto e programmare i pagamenti. Il destinatario della fattura, però, deve stare attento a non detrarre l'Iva risultante dalla fattura perché quella "buona" per l'esercizio della detrazione è solo quella che arriverà dallo Sdi.

Ancora in caso di insolvenza del cliente ci sarà il problema della documentazione da fornire al legale per avviare la procedura del decreto ingiuntivo e nella fattispecie la fattura elettronica non è funzionale.

Vi sono operazioni commerciali che necessitano della fattura accompagnatoria e anche questa, se necessaria, non potrà che essere cartacea. In tutti i casi in cui la fattura è emessa in forma cartacea, l'emittente avrà cura di precisare che il documento non consente il diritto alla detrazione e che quello ufficiale verrà recapitato dallo Sdi.

Un'altra abitudine che dovrà essere modificata riguarda le note di variazione. La procedura contenuta nelle specifiche tecniche, allegato A, riguarda le note di variazione contemplate nel capoverso relativo al soggetto emittente; nel tipo docu-

mento, troviamo il codice «TDo4» per le note di credito (per il cliente) e il codice «TDo5» per le note di debito. Non esiste la procedura che consenta l'emissione delle note di variazione a cura del destinatario dei beni o committente, con riferimento a una fattura di acquisto. In effetti l'articolo 26 del Dpr 633/1972 non prevede questa facoltà, ma nella prassi si utilizza quando, ad esempio, si vuole prendere le distanze da una fattura ricevuta e ritenuta irregolare qualora l'emittente non provveda alla rettifica. Con l'e-fattura la rettifica può essere fatta soltanto da chi l'ha emessa.

Non cambia invece la modalità di emissione dell'autofattura per gli acquisti presso le imprese agricole che nell'anno precedente hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 7 mila euro. Vi deve provvedere l'acquirente ma le specifiche tecniche prevedono solo l'autofattura in caso di mancata emissione della fattura da parte del cedente.



Peso: 12%



Norme & Tributi

CONTENZIOSO

Non basta il pagamento per dedurre i costi

Non è deducibile il costo relativo a un'operazione soggettivamente inesistente semplicemente adducendone il pagamento della fattura. Quest'ultimo, infatti, rappresenta solamente la movimentazione finanziaria sottostante al documento cartolare. Di conseguenza, il costo per l'acquisizione del bene o servizio, sebbene documentato da fattura per operazioni soggettivamente inesistenti e purché non utilizzato per commettere reati, è deducibile se il contribuente dimostra la certezza del componente negativo e l'inerenza con l'esercizio dell'attività d'impresa. È quanto emerge dall'ordinanza 17788/2018 della Cassazione.

L'agenzia delle Entrate ha notificato a una società un avviso di accertamento a fini Iva e delle imposte dirette fondato sul disconoscimento di costi derivanti da fatture emesse per operazioni soggettivamente inesistenti. L'avviso è stato im-

pugnato dalla contribuente e la Commissione ha rigettato il ricorso. In sede di appello la Ctr ha accolto parzialmente il ricorso limitatamente ai costi ai fini delle dirette, confermandol'indetraibilità dell'Iva. Di diverso avviso è stata la Cassazione che, a seguito dell'impugnazione della sentenza, ha accolto il ricorso dell'ufficio.

—Andrea Taglioni



Peso:7%

Norme & Tributi

Su fidi e sconfinamenti un tetto alle spese caricate ai clienti

Adriano Melchiori

Contenere i costi addebitati alla clientela su affidamenti e sconfinamenti e intervenire sulle procedure per evitare l'addebito di commissioni non dovute. Arriva sotto forma di orientamenti di vigilanza (pubblicati il 3 luglio e anticipati da «Il Sole 24 Ore» il 21 giugno) la stretta di Banca d'Italia sull'applicazione onnicomprensiva da parte delle banche della commissione proporzionale sugli affidamenti e della commissione fissa di istruttoria veloce sugli sconfinamenti disciplinate dall'articolo 117-bis del Tub e dal Dm 644 del 30 giugno 2012.

Il provvedimento intende rimuovere condotte degli intermediari non adeguate e perseguire omogeneità nell'applicazione sui fidi della commissione onnicomprensiva (Co), massima dello 0,5% per trimestre, e della commissione di istruttoria veloce (Civ) sugli sconfini, espressa in valore assoluto e non superiore ai costi sostenuti per svolgere l'istruttoria. La remunerazione complessiva di fidi e sconfinamenti continua, comunque, a essere presidiata anche dalla normativa antiusura, considerato che il loro onere non può determinare un tasso effettivo globale (Teg) superiore ai

tassi soglia trimestrali. Nel calcolo del Teg sono incluse, infatti, anche le commissioni Co e Civ, quest'ultima annualizzata a partire da quest'anno. La Vigilanza raccomanda quindi di indicare e motivare l'eventuale "taglio" antiusura della Civ nelle comunicazioni periodiche di trasparenza.

Banca d'Italia precisa che la Co sugli affidamenti va applicata a decorrere da quando l'affidato può utilizzare il fido e non dalla data di delibera o prima del perfezionamento contrattuale. La onnicomprensività della commissione esclude, poi, l'applicazione di ulteriori oneri su eventuali conti tecnici o di commissioni per la presentazione di documenti da anticipare. Nel provvedimento si segnala come buona prassi quella di calibrare il costo della Co valorizzando il grado di rischiosità del credito e le garanzie offerte. Questa indicazione contrasta con la precisazione della stessa Banca d'Italia che, nella relazione di accompagnamento alla consultazione del Dm n. 644/2012, ha giustificato la Co in quanto volta a remunerare i costi e il rischio di liquidità sopportati dall'intermediario per garantire al cliente la disponibilità pattuita.

Ma è soprattutto sulla Civ che

Bankitalia interviene diffusamente, ricordando che non è una fonte di profitto per gli intermediari, non potendo eccedere i costi mediamente sostenuti per l'attività di istruttoria veloce e preventiva, e non rilevando la gestione ex post degli sconfinamenti. Da evitare pertanto, limitandone gli addebiti, la ripetuta applicazione di Civ in un arco temporale ristretto e con sconfinamenti contenuti o incrementi irrilevanti dello sconfinamento. Infine, viene ricordato che l'applicazione non è ammessa per i pagamenti a favore dell'intermediario e/o frutto di atti non discrezionali. Trattandosi di operazioni esenti da Civ andrebbero ricondotte a specifiche causali di addebito e, insieme alle partite prenotate, non dovrebbero essere considerate nemmeno ai fini dell'individuazione dello sconfinamento del saldo disponibile di fine giornata rilevante ai fini Civ.

BANCA D'ITALIA

Commissione applicabile da quando sono disponibili le somme



Peso: 11%

Norme & Tributi

La prova del tributario non vale automaticamente nel penale

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Per la dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture per operazioni soggettivamente inesistenti occorre dimostrare la consapevolezza del contribuente alla partecipazione della frode del fornitore. A tal fine, però, le risultanze tributarie sono mere prove valutabili dal giudice penale. A precisarlo è la Corte di cassazione con la sentenza 30874 depositata ieri.

Il rappresentante di una società veniva condannato nei gradi di merito per il reato di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture per operazioni inesistenti.

L'imputato ricorreva così in Cassazione. Tra i diversi motivi, la difesa evidenziava l'assenza di dolo poiché trattandosi di fatture soggettivamente inesistenti, l'operazione era realmente avvenuta e pertanto mancava la consapevolezza di partecipare ad una frode.

La Suprema corte sul punto ha ricordato che ai fini della sussistenza del reato assume rilievo anche l'inesi-

stenza soggettiva delle operazioni che si ha quando la prestazione c'è stata, ma tra soggetti diversi rispetto a quelli indicati nelle fatture. Secondo la giurisprudenza di legittimità (Cassazione 19012/2015) per le operazioni soggettivamente inesistenti, il dolo è ravvisabile nella consapevolezza del contribuente (ossia l'utilizzatore del documento) che chi ha emesso la fattura non ha effettivamente eseguito la prestazione. Si tratta infatti di un soggetto che si è limitato a fatturare il corrispettivo per trarne un illegittimo vantaggio fiscale, non versando alcuna somma a titolo di imposte.

La Cassazione in proposito ha precisato che il principio di diritto tributario, per il quale incombe sull'erario l'onere di provare che il contribuente sapeva o avrebbe dovuto sapere che l'operazione invocata a fondamento della detrazione si inseriva in una evasione commessa dal fornitore, non può trasferirsi automaticamente in sede penale, poiché si tratta di procedimenti autonomi. È infatti il giudice penale che, in base agli elementi di fatto oggetto di libera valutazione ai fini probatori, deve accertare

la configurabilità di eventuali illeciti.

Nella specie, la consapevolezza dell'imputato era stata ravvisata in molteplici documenti dai quali emergeva l'esistenza di accordi privi di valide ragioni economiche e più verosimilmente compatibili con la partecipazione alla frode. Per tali ragioni, quindi, il giudice di merito aveva confermato la condanna dell'imputato, non ritenendo sussistesse la non coscienza invocata dalla difesa.

La decisione appare importante poiché evidenzia che per la responsabilità penale del contribuente che ha ricevuto fatture soggettivamente inesistenti è necessaria la prova, non presuntiva, della sua consapevole partecipazione all'illecito.

CASSAZIONE

Nelle operazioni inesistenti il contribuente deve essere consapevole della frode



Peso: 12%

Tassa rifiuti gonfiata: niente rimborso automatico

Per riavere quanto pagato in più sulla Tari, i cittadini devono fare un'istanza al Comune. Abbiamo chiesto di istituire un fondo per risarcire chi ha versato di più.

Un errore in buona fede che, però, è pesato sulle tasche dei cittadini che hanno pagato nel 2017 anche 100 euro in più del dovuto. Il pasticcio del calcolo errato della Tari, la tassa sui rifiuti, non sembra ancora trovare una via di uscita. I rimborsi ci saranno, ma non scatteranno in maniera automatica come previsto inizialmente, quando si pensava a un conguaglio sui bollettini della Tari del 2018. Una sentenza della Corte dei Conti sollecitata dal Comune di Milano ha bloccato tutto. Sarà il contribuente a doversi attivare per capire se ne ha diritto perché il suo Comune ha sbagliato e poi per ottenere il rimborso. A questo punto della storia l'unico modo per farsi rimborsare è che ogni singolo cittadino faccia istanza al Comune per gli anni dal 2014 (anno di debutto della Tari) al 2017. Come? L'istanza può essere presentata di persona all'ufficio tributi del Comune oppure tramite raccomandata a/r o tramite Pec (posta elettronica certificata).

Se il Comune non risponde entro 90 giorni, si può impugnare il silenzio-rifiuto davanti alla Commissione Tributaria provinciale competente. Se invece il Comune risponde con un rifiuto, si deve impugnare entro 60 giorni dallo stesso. Il rimborso deve

essere effettuato dal Comune entro 180 giorni dalla richiesta. **Attenzione:** se il servizio è gestito da una società terza per conto del Comune, l'istanza va presentata alla società e non all'amministrazione comunale.

Verificate comunque la procedura sul sito del vostro Comune, perché può esserci qualche eccezione. Visto che la procedura è complicata, potete rivolgervi al nostro servizio di consulenza fiscale, che vi spiegherà come presentare l'istanza e anche dove guardare in fattura per capire se il calcolo della vostra Tari è corretto o meno. Potete chiamare lo 02.6961570, da lunedì a venerdì dalle 14 alle 18. Oppure andare sul nostro sito www.altroconsumo.it/tarisbagliata.

Nel frattempo Altroconsumo ha sollevato la questione anche a livello istituzionale: tra le dieci richieste per i consumatori che abbiamo inviato al nuovo Governo (www.altroconsumo.it/contratto-nuovo-governo) c'è anche lo stanziamento di un fondo in cui i Comuni coinvolti possano attingere per il rimborso della Tari ai loro cittadini.



Peso: 83%

Nulla da dichiarare?

In dichiarazione non è detto che vadano inseriti tutti i redditi. Vediamo in quali casi particolari non è necessario farlo.

di **Marzio Tosi**

Si avvicina il traguardo della consegna per chi ha scelto di fare i conti con il fisco attraverso il modello 730: il 23 luglio scade infatti il termine ultimo per presentare la dichiarazione dei redditi. Chi, invece, preferisce optare per il modello Redditi persone fisiche (l'ex modello Unico) ha tempo fino al 31 ottobre.

Da queste pagine lo ripetiamo spesso:

anche se non si è obbligati a presentarla, fare la dichiarazione dei redditi è spesso conveniente perché ci consente di recuperare qualche soldo grazie alle detrazioni e alle deduzioni che il fisco ci permette di fare. Se però non si dispone di particolari tipi di reddito e non si possono sfruttare le agevolazioni per ridurre le imposte non è necessario né utile stare a fare il 730 o il modello Redditi.

Lavoro dipendente

Chi ha solo redditi da lavoro dipendente e durante il 2017 non ha cambiato occupazione, né deve fare un conguaglio di redditi o non ha spese da recuperare, può evitare di fare la dichiarazione: la sua partita con il fisco può dichiararsi terminata nel momento in cui gli è stata consegnata la Certificazione Unica (quello che un tempo si chiamava Cud) da parte del sostituto d'imposta, cioè dal datore di lavoro. Non è obbligatorio presentare alcuna dichiarazione se nel 2017 il reddito complessivo, compreso quello da lavoro dipendente prestato per 365 giorni, è stato inferiore a 8mila euro lordi: sotto questo importo, infatti, non si applica alcuna imposta.

Borse di studio

In generale, vengono assimilati ai redditi da lavoro dipendente anche quelli derivanti da borse di studio, assegni, premi e sussidi per studio o aggiornamento professionale: sono indicati dal datore di lavoro nella Certificazione unica e inseriti nella dichiarazione dei redditi. Attenzione, però: alcune borse di studio sono esenti da imposta e non devono quindi entrare nella dichiarazione dei redditi. Tra queste ultime ricordiamo quelle date a studenti universitari dalle Regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano (decreto legislativo 68/2012), corrisposte per la frequenza delle scuole universitarie di specializzazione delle facoltà di medicina e chirurgia (decreto legislativo 257/1991), quelle erogate a favore di studenti delle università e delle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica nell'ambito del programma internazionale "Erasmus +".

Pensioni

I redditi da pensione devono essere dichiarati: se durante il 2017 non si è andati in pensione, non si devono fare conguagli né ci sono spese da recuperare, non serve fare la dichiarazione dei redditi, perché i conti con il fisco si chiudono quando l'ente che eroga la pensione invia la Certificazione unica all'Agenzia delle entrate. In caso contrario, invece, la dichiarazione va fatta. Niente da dichiarare se durante il 2017 il reddito complessivo lordo, compreso quello derivante dalla pensione (per 365 giorni), non ha raggiunto gli 8mila euro: sotto questa cifra le tasse non si pagano. Vale la stessa cosa per chi ha redditi annui da pensione fino a 7.500 euro, redditi da terreni fino a 185,92 euro e l'abitazione principale con le sue pertinenze. Al di là di queste regole generali, ci sono situazioni pensionistiche particolari e prestazioni Inps che sono del tutto esenti dalle imposte e che quindi non devono essere indicate nella dichiarazione dei redditi. È il caso, per esempio, della maggiorazione sociale dei trattamenti pensionistici (legge 544/1988), dell'indennità di mobilità per la parte reinvestita nella costituzione di società cooperative, dell'assegno di maternità per la donna non lavoratrice (legge 448/1998).





Lavoro autonomo occasionale

Il 2017 è stato un anno non certo fortunato per le vostre casse? Siete riusciti a racimolare qualche soldo solo esibendovi con la chitarra in qualche locale e facendo qualche lavoretto per i vostri vicini di casa?

Queste attività, per lo più legate ai propri hobby, sono considerate "prestazioni di lavoro autonomo occasionale": se chi paga è un sostituto d'imposta (impresa o lavoratore autonomo) viene solitamente versata la ritenuta d'acconto del 20%. I soldi che si guadagnano in questo modo vengono definiti "redditi diversi" e vanno dichiarati nella sezione omonima della dichiarazione.

Non sono soggetti a tassazione, e come tali possono non essere indicati nel 730 o nel modello Redditi solo, però, se durante l'anno sono stati l'unica fonte di sostentamento economico e non hanno comunque superato i 4.800 euro lordi. Se invece sono profitti che si aggiungono, per esempio, al reddito da lavoro dipendente, vanno dichiarati e concorrono all'imponibile (si sottrae la ritenuta già versata). Va detto che, nel caso in cui le prestazioni sporadiche inferiori ai 4.800 euro siano state pagate con ritenuta d'acconto, al di là della cifra totale incassata durante l'anno, vale comunque la pena di indicarle nella dichiarazione dei redditi per recuperare la ritenuta d'acconto versata dal sostituto d'imposta.

Che per passione si faccia il musicista, il cuoco o il pittore, chi ha intenzione di coltivare i propri hobby facendosi (giustamente) retribuire, deve tenere presente che se queste attività gli portano in tasca più di 5mila euro all'anno deve iscriversi alla gestione separata dell'Inps e versare i relativi contributi (che partono, appunto dai 5mila euro in su).

QUANDO SI DEVE APRIRE LA PARTITA IVA?

Facciamo chiarezza sulla relazione tra prestazioni occasionali e apertura della partita Iva: non esistono limiti di reddito per queste attività che obbligano all'apertura di una partita Iva. Si è infatti soggetti all'Iva solo se l'attività svolta ha caratteri di sistematicità e continuità. Niente partita Iva, quindi, per chi per esempio crea oggetti di bigiotteria che vende due o tre volte all'anno agli amici o ai colleghi, mentre scatta l'obbligo per chi lo fa abitualmente.

Nello specifico, viene considerata occasionale la collaborazione con lo stesso committente se inferiore ai 30 giorni all'anno; se superiore, diventa invece collaborazione abituale. Allo stesso modo, viene in automatico considerata saltuaria l'attività che in un anno frutta fino a un massimo di 5mila euro.

Attenzione, però: se viene superata tale soglia, ma il lavoro è comunque occasionale, non è obbligatorio aprire la partita Iva (bisogna però iscriversi alla gestione separata Inps e versare i relativi contributi).

Trattamento fine rapporto

Chi ha lasciato o cambiato l'azienda nel 2017 non deve indicare sul 730 di quest'anno il trattamento di fine rapporto, il cosiddetto Tfr: su quest'ultimo viene infatti calcolata la tassazione separata da parte del datore di lavoro, che applica l'aliquota media del reddito da lavoro del dipendente. Poi, entro il terzo anno successivo, il fisco ricalcola l'imposta utilizzando l'aliquota media dei cinque anni precedenti il versamento del Tfr. A questo punto all'ex dipendente arriverà una cartella esattoriale da parte dell'Agenzia delle entrate: non c'è però da spaventarsi. Attraverso quel documento il fisco non fa altro che chiedere, o rimborsare, al contribuente la somma a conguaglio, senza applicare interessi né sanzioni. Se l'importo è inferiore a 100 euro, però, non scatta né l'eventuale riscossione né l'eventuale rimborso. Nel caso il trattamento di fine rapporto sia liquidato direttamente in busta paga, la somma viene tassata in modo ordinario. Funzionano allo stesso modo del Tfr le somme percepite dal lavoratore in seguito ai cosiddetti "patti di concorrenza", gli accordi tra azienda e dipendente per cui, per esempio, quest'ultimo, in caso di licenziamento, si impegna a non lavorare per un'impresa concorrente durante i primi 6 mesi dalla fine del lavoro. Se queste cifre vengono date all'ex dipendente al termine del rapporto di lavoro rientrano nella tassazione separata e non devono essere inserite nella dichiarazione dei redditi. Se invece vengono corrisposte quando il lavoratore è ancora in azienda sono tassate in modo ordinario.



I fronti Tregua tra Viminale e Difesa sulla missione Sophia. Soldi della Lega, gelo di Mattarella

Lavoro, il governo si divide

Muro Salvini-Di Maio sui voucher, stop al decreto. Tria: ora basta annunci

Sul decreto dignità la sfida più scottante tra la Lega e i Cinque Stelle è sui voucher: il partito di Salvini vorrebbe reintrodurli in agricoltura e nel turismo ma il M5S è molto prudente. Il ministro dell'Economia Tria: «Non si può fare un annuncio al giorno». Sulla missione Sophia, è tregua tra Viminale e Difesa.

da pagina 2 a pagina 6

Primo piano | Il decreto

Lega-M5S, sfida sui voucher Di Maio: alzeremo un muro

Atteso ancora il via libera al decreto dignità, rinvio per le nomine

ROMA Mentre si aspetta il testo del decreto dignità approvato dal governo la scorsa settimana, che non è ancora stato firmato dal Presidente della Repubblica, riemergono tensioni tra la Lega e il Movimento 5 Stelle sul tema del lavoro. E non solo, perché si torna a discutere degli interventi sulle pensioni e anche sulle nomine alla Cassa Depositi e Prestiti: l'accordo che nel weekend sembrava ad un passo, sarebbe tornato in discussione. Fatto sta che ieri la lista dei candidati consiglieri per l'assemblea del 13 luglio a tarda serata non era ancora uscita dal ministro dell'Economia, a differenza di quella delle Fondazioni che sono azioniste di minoranza.

Sul decreto dignità la questione più scottante è quella dei voucher. La Lega, sollecitata anche dagli imprenditori del Nord, vorrebbe reintrodurli in agricoltura e nel settore turistico, segnati da forte

stagionalità nell'occupazione, e continua a sollecitarli con insistenza. Il M5S è molto più prudente.

«Se il tema dei voucher deve essere introdotto per sfruttare di nuovo la gente, troverà un muro di cemento armato nel M5S», dice il vicepremier Luigi Di Maio. «Se vogliamo discutere della natura per cui erano nati i voucher, per specifici lavori che non sono a rischio sfruttamento, che richiedono un tipo di pagamento quotidiano — ha precisato — non siamo contrari, è nel contratto di governo. Ma deve essere chiara una cosa: noi non permetteremo nessuna forma giuridica di introduzione dei voucher che lasci aperte delle strade che poi portano allo sfruttamento dei lavoratori».

«I voucher in agricoltura, nel turismo e nei lavori stagionali servono a combattere il lavoro nero. Ma tutto è migliorabile. Lo è il decreto di-

gnità come lo sarà il pacchetto sicurezza quando lo presenterò in Parlamento» replica il segretario della Lega, Matteo Salvini. «Se il Parlamento vuol fare proposte migliorative ben venga, l'importante è non entrare nel ragionamento "o ce li fate sfruttare o noi li licenziamo"», incalza il ministro del Lavoro.

Sul tema dei voucher interviene anche il presidente dell'Inps, Tito Boeri, per prendere stavolta le posizioni della Lega. «I voucher possono essere uno strumento, anche perché abbiamo fatto passi avanti nella gestione» e le operazioni sono verificabili. In Italia «se si scopre l'abuso di uno strumento, si elimina lo strumento, non l'abuso», dice Boeri, che tuttavia ribadisce



Peso: 1-8%, 2-66%, 3-21%

sce la sua contrarietà all'impianto del decreto dignità. «È un errore — dice — irrigidire il contratto a tempo indeterminato».

Tra i leghisti c'è più di qualche perplessità anche sul taglio delle pensioni d'oro, che Di Maio ha annunciato come disegno di legge di iniziativa parlamentare. Mossa che ha spiazzato anche il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, intenzionato a costituire tre *task force* per studiare le riforme del fisco, delle pensioni e il rilancio degli investimenti pubblici.

Sui vertici di Cassa depositi e prestiti, che l'assemblea di venerdì deve rinnovare, intanto, è ancora fumata nera. Lega, M5S e il ministro Tria non avrebbero ancora sciolto tutti i nodi sulla designazione dell'amministratore delegato. In prima fila, fino a ieri, c'era Marcello Sala, 50 anni, ex vicepresidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo. Le Fondazioni, azioniste col 16% di Cdp, hanno già indicato i loro nomi, tra cui quello del presidente, Massimo Tononi. Entro venerdì, scolti i nodi politici, il Tesoro presen-

terà una lista unica, assorbendo anche i nomi dei candidati di minoranza.

**Fabrizio Massaro
Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier

● È ancora impasse nella maggioranza per la soluzione del dossier nomine a partire dalla Cdp, su cui arriva un nuovo rinvio, e sulla Rai mentre resta al palo l'avvio delle bicamerali

● La soluzione sarebbe stata affrontata anche in occasione del vertice di governo che si è tenuto oggi a Palazzo Chigi tra il premier Giuseppe Conte, i vice premier Luigi Di Maio e Matteo Salvini e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

La parola

VOUCHER

I voucher erano dei «buoni lavoro» usati per impieghi occasionali. L'abuso dello strumento, nato per far emergere dal lavoro nero forme di lavoro saltuario, ha portato alla sua abolizione nel marzo del 2017. Nel luglio successivo è stata reintrodotta una forma nuova di voucher con caratteristiche diverse dai precedenti. Ma ora la Lega vorrebbe estenderli ad alcuni settori come turismo e agricoltura

● Lo scontro tra maggioranza e opposizione sull'attribuzione delle presidenze delle bicamerali, con il Pd e Fl che hanno stoppato la comunicazione dei propri componenti, blocca a cascata la chiusura degli altri dossier

Le misure



Contratti a termine, il limite di 24 mesi

Da 36 a 24 mesi: il limite massimo per i contratti a termine si accorcia di un anno con il decreto dignità, così come sono state ridotte da cinque a quattro anche le possibili proroghe degli stessi. Le nuove regole valgono anche per i contratti a tempo determinato in somministrazione



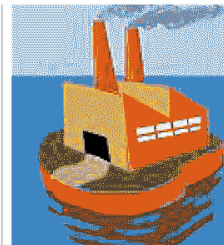
Licenziamenti: cresce l'indennità

Cresce il valore dell'indennità per i lavoratori licenziati «ingiustamente». Ora l'indennità risarcitoria è stabilita per un minimo di sei mensilità e un massimo di trentasei. Precedentemente i valori erano fissati, rispettivamente, in quattro e ventiquattro mensilità



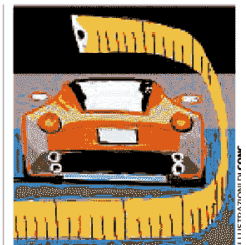
Stop agli spot sulle scommesse

Il decreto dignità stabilisce il divieto assoluto di spot su qualsiasi forma di gioco e scommessa che preveda vincite in denaro. Chi viola dovrà pagare pesanti sanzioni. Dal 2019 lo stop scatterà anche per le sponsorizzazioni e «tutte le altre forme di comunicazione»



Delocalizzazione: no prima di 5 anni

È vietato delocalizzare le attività aziendali prima che siano trascorsi cinque anni dalla fine degli investimenti agevolati e degli aiuti di Stato. A chi lo farà arriveranno sanzioni pari da due a quattro volte il beneficio ricevuto. Anche questo andrà poi restituito con interessi maggiorati fino a cinque punti percentuali

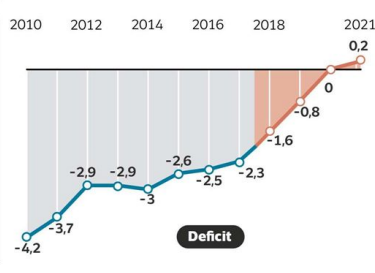
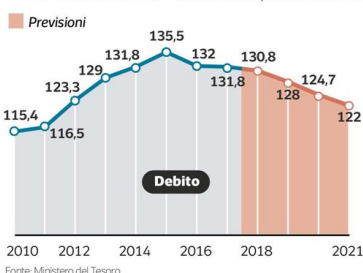


La revisione del redditometro

Il pacchetto fisco prevede una revisione del redditometro e l'abolizione del trattamento diretto dell'Iva da parte dello Stato nei rapporti con i professionisti. Per lo spesometro si prevede un rinvio della scadenza per l'invio dei dati del terzo trimestre a febbraio 2019

La tenuta dei conti pubblici

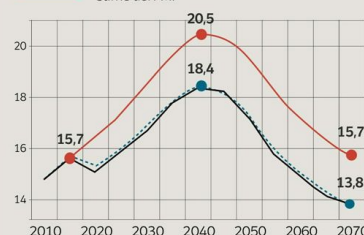
LE PREVISIONI DEL DEF (indicatori in percentuale del Pil)



L'EVOLUZIONE DELLA SPESA PENSIONISTICA

(in percentuale del Pil)

— Stime della ragioneria generale dello Stato
— Stime del governo (def 2018)
— Stime del FMI



Peso: 1-8%, 2-66%, 3-21%

Primo piano | L'incontro

Al Quirinale Salvini parla dei fondi Mattarella lo blocca: ne prendo atto

L'invito ad abbassare i toni. E il leader si giustifica: subisco accuse di ogni genere

Il retroscenadi **Marzio Breda**

Non riesce proprio a trattenersi, Matteo Salvini. Prima che il colloquio con Sergio Mattarella finisca e lui torni al Viminale, di colpo cambia spartito: «Avrà visto, presidente, che noi della Lega adesso abbiamo questo problema dei fondi sequestrati. Problema delicatissimo, che potrebbe paralizzare qualsiasi nostra attività politica e perfino...» Il capo dello Stato alza la mano destra e blocca il ragionamento dell'ospite: «Ne prendo atto». «Ma...», insiste Salvini. «Ne prendo atto», sillaba di nuovo l'inquilino del Colle. Tre parole che sono uno stop e sottintendono un discorso che il leader del Carroccio conosceva già: non posso fare niente, non chiedetemi

nulla, chiudiamola qui.

Nessuno spiraglio, dunque, sulle aspettative di estendere gli argomenti dell'incontro alla sentenza con cui la Cassazione ha ordinato il sequestro fino a 49 milioni di euro della Lega (in seguito alla condanna in primo grado di Umberto Bossi per truffa aggravata), ciò che ha scatenato una rincorsa polemica contro la magistratura. L'idea di arrivare a parlarne per via obliqua, aggirando il tema del verdetto in sé e proponendo la questione delle sue conseguenze, è un escamotage che con il capo dello Stato non funziona.

Infatti, liquida l'interlocutore perché non vuole essere in alcun modo chiamato in causa in una prova di forza tra politica e ordine giudiziario. L'ordinamento non prevede un quarto grado di giudizio, neppure se si pensasse di affidarlo al presidente della Repubblica. Il quale peraltro, se si lasciasse coinvolgere in una vertenza del genere (tanto più che è stata drammatizzata come un vulnus alla democrazia), scivolerebbe in un'interferenza verso un altro potere dello Stato.

«Incontro positivo»

Il vicepremier: è stato un incontro costruttivo, proiettato al futuro. Utile per entrambi

In verità, al Quirinale un po' se l'aspettavano, il gioco d'astuzia di Salvini. Era del resto intuibile che, nonostante il perimetro del faccia a faccia fosse stato delimitato — anche con una nota ufficiosa — alle materie tradizionalmente nell'agenda di un ministro dell'Interno e vicepresidente del Consiglio, il «capitano» dei leghisti avrebbe tentato di coinvolgere il padrone di casa nella disputa, per portarlo magari dalla propria parte.

Garbatamente, ma fermamente, respinto, si è adeguato con stile istituzionale, stavolta. Al punto che, ai cronisti che gli domandavano se fosse riuscito a parlare con Mattarella della faticosa sentenza, ha replicato: «Rimane una questione tra me e lui. Posso solo dirvi che è stato un incontro utile per entrambi. Positivo, costruttivo, proiettato al futuro. Qualcuno si occupa di passato, penso che sia io sia il presidente della Repubblica oggi ci siamo occupati di futuro, con soddisfazione di entrambi».

Curiosamente si esprimono più o meno così anche al Quirinale, evocando un rap-

porto «sul binario giusto», pacato. Un rispecchiamento con la vulgata leghista. Quasi che Salvini, quando veste i panni dell'uomo di governo, si muova in maniera molto diversa di quando fa il propagandista di partito. Il che significa, in questo caso, che sia ormai pronto a rinunciare a fare una bandiera di quella partita e voglia semmai concentrarsi sempre più sulle incombenze del proprio ministero. Vale a dire immigrazione, sicurezza, terrorismo, confisca dei beni della mafia, incognita Libia.

Stando alle fonti del Carroccio, pare che alla raccomandazione di Mattarella di abbassare i toni, il capo leghista si sia un po' scusato di alcune sue sortite. «Ha ragione, presidente. Dipendono un po' dal mio carattere. Ma anche da certi attacchi che sto subendo, con accuse di ogni genere, spesso legate a questa faccenda dei soldi in cui non c'entro per niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La raccomandazione

Il ministro si adegua con stile istituzionale. E spiega: c'entra un po' anche il mio carattere



Peso: 57%

L'incontro

● A inizio luglio la Cassazione ha confermato il sequestro di 49 milioni di euro nei confronti della Lega, dopo che il Tribunale del riesame aveva dato torto ai pm che l'avevano chiesto

● La vicenda giudiziaria era stata preceduta a Genova e a Milano da indagini che avevano portato a condanne, tra gli altri, per Umberto Bossi, 76 anni, e per Francesco Belsito, 47 anni, tesoriere della Lega

● Le accuse hanno riguardato la truffa ai danni dello Stato e l'appropriazione indebita. Per i giudici si sono utilizzati illegalmente rimborsi elettorali

● Il 2 luglio Matteo Salvini, ha definito il verdetto della Cassazione una «sentenza politica». Il leader leghista e ministro dell'Interno ha anche chiesto un incontro con Sergio Mattarella

● Il capo dello Stato ha accettato di parlare con Salvini, escludendo tuttavia di includere nel colloquio il tema della valutazione delle sentenze

● Nell'incontro di ieri al Quirinale tra Salvini e il presidente della Repubblica si è parlato, in particolare, di confisca dei beni mafiosi, sicurezza, terrorismo e Libia

L'incontro
Il capo dello Stato Sergio Mattarella al Quirinale con Tawadros II, Papa di Alessandria e patriarca della Sede di San Marco



Peso: 57%

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PARLA DI IMMIGRAZIONE, ECONOMIA E RAPPORTI CON I LEADER

Conte: migranti, nuove regole in mare

“Nessuna divergenza con Salvini, il governo ha una sola linea, anche le missioni militari devono essere cambiate”
Il leader del Carroccio vede Mattarella. Clima più disteso e la promessa: “So di essere irruento, abbasserò i toni”

L'intervista

ANDREA MALAGUTI — P. 2-3



Reddito di cittadinanza e flat tax procederanno in fretta e di pari passo

Non sono l'uomo di Di Maio o Salvini e non sono un politico ballerino

PRIMO PIANO

LE SFIDE DEL GOVERNO

GIUSEPPE CONTE "Su politica estera e migranti accordo con Salvini. Le Ong fanno un lavoro importante ma rispettino le regole. Ora maggiori investimenti sui settori strategici e tagli al cuneo fiscale. Obiettivo: riportare al lavoro 6 milioni di disoccupati"

“Le imprese non devono temere le norme del decreto dignità: avrà benefici anche sui consumi”

INTERVISTAANDREA MALAGUTI
ROMA

Presidente Conte, il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ha detto che giovedì porterà a Innsbruck la richiesta di bloccare l'arrivo nei nostri porti delle navi impegnate nel Mediterraneo in missioni internazionali. È questa la linea del governo italiano?

«Queste missioni si possono e si debbono rivedere, perché così come sono attualmente formulate contraddicono il principio di un' Europa solidale, che noi intendiamo affermare anche in materia di immigrazione. Anche nel corso dell'ultimo Consiglio europeo abbiamo insistito per affermare questo principio. Non ci sono dubbi, quindi, che la direzione sia questa, ma la questione va affrontata nelle sedi opportune.
Per chiarire, volete rivede-

re la missione Sophia?

«Alcuni aspetti di questa operazione internazionale andrebbero riformulati. Soprattutto per operare una redistribuzione dei migranti soccorsi in area Sar tra i vari paesi europei».

Le Ong sono un pericolo?

«Le Ong svolgono un ruolo importante nella nostra società, ma è fondamentale che le loro navi rispettino le regole e non interferiscano con le operazioni della guardia costiera libica».

Gli sbarchi sono calati dell'80% in un anno. Perché gli immigrati continuano a farci paura?

«Negli anni scorsi l'Italia si è prestata a raccogliere indiscriminatamente tutti i migranti che sbarcavano attraverso le rotte del Mediterraneo. E' stata lasciata sola, ma è anche vero che ha fatto poco per ottenere una gestione realmente europea dei flussi migratori. Di qui il business

dell'immigrazione e l'incremento dei traffici illeciti».

Lei è personalmente spaventato dai flussi migratori?

«Avverto la responsabilità di perseguire una politica sull'immigrazione che sia sostenibile per gli interessi del nostro Paese e coinvolga tutti gli altri Paesi europei».

Mi perdoni, è un sì o un no?

«Non mi sento spaventato, mi sento responsabile»

Quando vede le immagini di donne e bambini scappati dalla guerra, o dalla fame, non pensa che la rispo-



Peso: 1-10%, 2-80%

sta di un Paese come il nostro non possa essere semplicemente: andate da un'altra parte?

«La nostra risposta non è mai stata questa. Il nostro approccio è ben più complesso perché contempla anche la prevenzione dei traffici illeciti dei migranti e il superamento delle ragioni che li incrementano. Ad esempio ho incontrato il presidente del Niger, Issoufou, per rafforzare la cooperazione economica e sociale con un Paese da cui partono i traffici, che si alimentano con la povertà e con l'ignoranza diffuse soprattutto nelle zone rurali».

Cooperazione. E poi?

«La nostra proposta prevede per esempio il rafforzamento dei controlli e dell'assistenza, anche giuridica, ai migranti nei Paesi di transito. Una strategia così articolata, se pienamente attuata, ci consentirà di poter gestire in modo ottimale i flussi migratori, in uno spirito di solidarietà con gli altri Paesi europei che sino ad ora è mancato».

In attesa di quel momento che cosa si fa?

«Si continuano ad assumere iniziative concrete, come quelle attuate in queste ultime settimane, in modo da spingere anche gli altri Paesi europei a farsi carico di questa che per noi è una responsabilità collettiva».

Nell'immaginario collettivo, Orban e il gruppo di Visegrad sono sempre stati i cattivi, i nemici dell'Europa. Dopo il 4 marzo sono diventati il punto di riferimento della nostra politica estera. Sbagliavamo prima o stiamo esagerando adesso?

«Il faro della nostra politica estera è e deve rimanere il nostro interesse nazionale. Quanto ai punti di riferimento, ne abbiamo alcuni e sono sempre gli stessi: la Nato e gli Stati Uniti, nostro tradizionale alleato, l'Unione europea e gli organismi internazionali a partire dall'Onu».

Presidente, a pochi giorni dal vertice Nato, e del suo

primo incontro con Putin, il presidente Trump chiede agli alleati di rispettare il patto che prevede l'investimento del 2% pil per la difesa comune entro il 2024. L'Italia che cosa farà?

«L'Italia farà valere il suo significativo apporto all'Alleanza Atlantica. Rivendicherò, in particolare, il nostro articolato e variegato apporto, che non contempla solo il sostegno finanziario, ma anche altre forme contributive, che sono previste dal Pledge».

Meno soldi più soldati?

«Di certo non più soldati, perché già adesso risuliamo tra gli alleati più virtuosi quanto a consistenza ed efficacia delle varie forme di contribuzione».

Forse la domanda può sembrare novecentesca, ma l'Italia sta con i russi o con gli americani?

«Confermo che i nostri alleati tradizionali sono gli americani. Con i russi intendiamo coltivare un dialogo che appare funzionale alla risoluzione delle più delicate e complesse crisi geo-politiche del pianeta. L'attuale sistema sanzionatorio non risolve i problemi, anche se ci rendiamo conto che non può essere eliminato dall'oggi al domani. Bisogna peraltro evitare che le sanzioni possano colpire la società civile russa e producano ripercussioni negative sulle nostre imprese».

Ma l'annessione della Crimea è stata una lampante violazione del diritto internazionale o no?

«L'Italia ha assunto, su questo punto, una posizione chiara sul piano internazionale. Occorre però guardare avanti, perché le sanzioni costituiscono un mezzo, non possono costituire un fine».

Che cosa dirà a Trump nell'incontro di Washington?

«Sarà un'occasione per conoscere meglio un interlocutore strategico. Sicuramente al centro del nostro colloquio a due ci sarà il tema dei dazi, dell'immigrazione e della possibilità di intensificare le relazioni commerciali. In

modo da creare ulteriori occasioni reciproche».

Come nasce il presunto innamoramento di Trump nei suoi confronti?

«C'è stata simpatia personale e franchezza comunicativa. Credo abbia contribuito a questo risultato anche il modo molto diretto con cui ho parlato nel corso del G7 agli altri leader. Mi fa piacere che questo invito del presidente Trump sia stato formulato già nei primi giorni del mio insediamento. E sono lieto che questa visita si realizzi ad appena due mesi».

Presidente, l'accusa più frequente che si fa nei suoi confronti è quella di non essere il capo dell'esecutivo, ma di esserne il portavoce. In queste ore non si è sentito né il peso del suo ruolo né la sua voce. Perché?

«Da quando mi sono insediato, ogni giorno compresi

i fine settimana, ho fatto quel che so fare: studiare dossier, coordinare riunioni tecniche con i ministri, impostare e approfondire i progetti di riforma. In definitiva, sto lavorando ogni giorno per attuare il contratto di governo e per realizzare i cambiamenti promessi ai cittadini. Sono un giurista: approfondisco i problemi e perseguo gli obiettivi guardando alla sostanza. Il mio stile è sensibilmente diverso da quello dei "politici ballerini", così sagacemente descritti da Kundera nell'"Elogio della lentezza"».

Lei si è presentato come l'Avvocato del Popolo. In questo momento il popolo ha più bisogno di reddito di cittadinanza o di flat tax?

«Il nostro sistema socio-economico ha bisogno di en-



trambe le riforme. Il reddito di cittadinanza, che non è una misura assistenziale, è una vera e propria manovra economica per recuperare persone che rimangono escluse dal circuito lavorativo, che consente di restituire la dignità a chi l'ha persa e di rilanciare i consumi».

E la flat tax?

«E' da considerare anch'essa una iniziativa di ampia portata, che condurrà alla semplificazione della nostra normativa fiscale, vecchia di alcuni decenni. Abbiamo anche l'occasione per riformulare integralmente i rapporti tra cittadini e Amministrazione finanziaria, in modo da azzerare le pendenze in corso e riavviare rapporti più trasparenti, corretti e virtuosi. In questo contesto, sarà importante dare il segno di una lotta all'evasione ben più rigorosa di quanto è stato fatto in passato, ma sul presupposto di un fisco più leggero e "amico"».

D'accordo, ma fate prima l'una o l'altra cosa?

«Ho costruito dei tavoli tecnici su entrambi i fronti. Affronteremo tutti i dettagli, tra cui anche le tempistiche. Di certo vogliamo procedere speditamente in ambo le direzioni».

Il decreto dignità ha fatto infuriare le aziende.

«Non c'è alcun motivo per le piccole e medie imprese di infuriarsi. Negli ultimi anni destra e sinistra hanno alimentato una falsa opposizio-

ne tra lavoro e impresa, ma la verità è che un mercato del lavoro più stabile rilancia la domanda interna, con ricadute positive sui profitti d'impresa. Naturalmente non ci fermeremo qui: i prossimi passi saranno la riduzione del cuneo fiscale e la semplificazione burocratica,

che abbiamo già iniziato nel decreto Dignità disattivando redditometro e spesometro». **Poi vi serviranno i soldi per rivedere la Fornero. Più che degli investimenti in deficit - di cui hanno parlato il ministro Di Maio e il sottosegretario Siri - avrete bisogno di sfondare i conti pubblici.**

«Il programma di governo verrà realizzato gradualmente, senza mettere in discussione la tenuta dei conti pubblici. La priorità assoluta è il rilancio degli investimenti produttivi, così da attivare quei moltiplicatori che garantiscono nuova occupazione e maggiori entrate fiscali. I problemi dell'Inps si possono risolvere solo riportando a lavorare circa 6 milioni di disoccupati, dei quali quasi 3 milioni sono inattivi scoraggiati. Con le maggiori entrate fiscali e contributive che ne derivano possiamo superare senza problemi le rigidità della Legge Fornero».

Come lo convince Tria che questa è la strada giusta?

«E' stato proprio il Ministro Tria a porre pubblicamente la questione degli investimenti pubblici. La sua strate-

gia è esattamente quella del governo: rilanciare gli investimenti soprattutto nei settori strategici e ad alto moltiplicatore occupazionale, così da guadagnare i margini fiscali per finanziare anche le altre misure decisive».

E' vero che in passato votava a sinistra?

«In passato ho votato anche a sinistra, prima di rimediare la delusione, come molti italiani».

La mancanza di una opposizione forte non è un problema per la democrazia?

«E' un grande problema. Le attuali divisioni e le difficoltà che stanno incontrando i partiti di opposizione non mi fanno gioire perché la qualità del dibattito politico e la funzionalità dell'intero sistema democratico si alimentano anche dell'apporto delle forze di opposizione, laddove svolgono il rispettivo ruolo in termini rigorosi e costruttivi».

Salvini sta seguendo una sua agenda personale o quella del governo?

«Salvini non è solo componente del Consiglio dei ministri ma anche leader di uno dei due partiti di maggioranza. E' normale che abbia molteplici occasioni di comunicare il suo pensiero politico. Ma sulle questioni più rilevanti lui si è sempre confrontato e coordinato con me, proprio al fine di evitare che la sua agenda possa venire in urto con l'agenda di governo».

Voce di popolo: Conte è un uomo di Di Maio e risponde a lui.

«Conte è un uomo che ha una certa età, esperienza e competenza professionale. E' difficile anche solo pensare che possa essere un "uomo di qualcuno". Detto questo, anche con Luigi Di Maio, come con Matteo Salvini, ho uno splendido rapporto. Il confronto è continuo».

Il suo governo andrà avanti anche dopo le europee di maggio?

«Se formulo la prognosi basandomi sul clima di lavoro che contraddistingue l'operato di governo, sono indotto a presagire una lunga vita a questo governo».

E quando tornerà a fare il professore qual è la prima cosa che dirà ai suoi studenti?

«Dove eravamo rimasti?».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 1-10%, 2-80%



LE MISSIONI INTERNAZIONALI



Si devono rivedere, così come sono ora contraddicono il principio di Europa solidale

IL RAPPORTO CON DONALD TRUMP



La sua simpatia nei miei confronti è nata dal modo diretto con cui ho parlato al G7



LE SANZIONI CONTRO LA RUSSIA



L'attuale sistema non risolve la crisi ma non possono essere eliminate da un giorno all'altro

LA FLAT TAX E IL SISTEMA FISCALE



La flat tax e lo snellimento del sistema fiscale saranno fatti in contemporanea



Peso: 1-10%, 2-80%

Appalti, il piano del governo via i controlli anticorruzione

Si torna al modello Berlusconi: più spazio ai privati, meno all'Anac
Vitalizi dei deputati: da Bassolino a Pomicino, chi ci perderà e quanto

Gianluca Di Feo
Claudio Tito

La corruzione non è più un'emergenza. La priorità è sbloccare gli appalti pubblici. Liberarli dalle presunte pastoie burocratiche. E quindi rivedere alla radice il Codice degli appalti e anche il ruolo dell'Anac, l'Autorità presieduta da Raffaele Cantone. La nuova parola d'ordine del governo è liberalizzare e privatizzare. La normativa che ha garantito trasparenza nella

assegnazione dei lavori pubblici è diventata un impaccio per la maggioranza giallo-verde. Bisogna tornare al modello della famigerata "Legge Obiettivo" del governo Berlusconi, che delegava ai privati tutte le scelte ed è stata poi archiviata proprio per la degenerazione che aveva prodotto, con opere sempre in ritardo e bustarelle a pioggia. Del resto il presupposto "politico" su cui si fonda l'orientamento dell'esecutivo è sorprendente: al governo ci sono Lega e M5S, quindi non c'è bisogno di procedure in grado di arginare le

derive corruttive perché le percezioni cambiano.

*continua alle pagine 4 e 5 →
altri servizi a pagina 7*

Lavori pubblici *Modifiche sul modello della Legge Obiettivo*

La controriforma del Codice via i controlli sugli appalti

Meno poteri all'Anac: per M5S-Lega prioritaria la rapidità delle opere sulla lotta alla corruzione. Ma i dati smentiscono la (presunta) paralisi dei cantieri

→ segue dalla prima pagina

GIANLUCA DI FEO
CLAUDIO TITO

Che poi la stragrande maggioranza degli appalti pubblici siano in carico agli enti locali - in particolare ai comuni - e non al governo centrale, è un aspetto secondario per la coalizione Di Maio-Salvini. Resta il fatto che la squadra guidata da Giuseppe Conte ha fatto partire l'iter per modificare il cuore del Codice degli appalti. L'idea è quella di arrivare alla effettiva revisione entro quest'anno. Portando il provvedimento ad una approvazione parallela rispetto alla Legge di Bilancio 2019.

Anzi, proprio la riforma di queste procedure dovrebbe essere - secondo Palazzo Chigi - il principale volano per far ripartire l'economia e permettere di mettere in cantiere le due misure-bandiera di leghisti e grillini: flat tax e reddito di cittadinanza. È stato istituito con questo fine presso il ministero delle Infrastrutture un tavolo incaricato di studiare rapidamente tutti i possibili cambiamenti. Di questo organismo fanno parte, oltre al dicastero guidato dal pentastellato Toninelli,

l'Economia, la Presidenza del consiglio, la Ragioneria generale dello Stato, l'Ance (l'associazione dei costruttori) e, appunto, l'Anac.

Le intenzioni del governo sono già abbastanza chiare. Il punto di partenza è semplice: il Codice degli appalti è talmente complicato da aver bloccato la pubblicazione dei bandi di gara e da averne arrestato



Peso: 1-12%, 4-60%

l'aggiudicazione.

Sostanzialmente il complessivo iter degli investimenti pubblici - vera garanzia di un impulso al pil - sarebbe compromesso da una normativa troppo attenta a tutelare la moralità dei lavori. Una valutazione, però, contestata dai dati: il primo semestre 2018 segna un più 55,9 per cento nell'importo di bandi pubblicati rispetto allo stesso periodo del 2017 e un più 75,5 per cento di bandi assegnati. Nonostante questi numeri, il governo è pronto ad abbattere anche alcuni capisaldi in passato condivisi da Lega e M5S al grido di "onestà, onestà".

La modifica propedeutica, infatti, riguarda l'Anac. Nelle proposte il suo ruolo viene ridotto drasticamente. Viene sottratta all'organismo pilotato da Cantone la possibilità di impugnare i bandi di gara e di stabilire le regole di vigilanza. Così come verrebbe ridimensionato il controllo sugli equi compensi e l'accreditamento delle imprese. Quasi tutta la vigilanza preventiva, insomma, verrebbe soppressa. Al tavolo del confronto la stessa Autorità anticorruzione - anche con l'intenzione di limitare lo smantellamento delle procedure più importanti - ha dichiarato la disponibilità a rinunciare ad alcune verifiche, come quelle sulle stazioni appaltanti. La seconda direttrice lungo la quale Palazzo Chigi si propone di muoversi è quella che viene definita la "privatizzazione" degli appalti. Nella sostanza il controllo dei processi di

affidamento e realizzazione delle grandi opere sarebbe sottratto al "pubblico" e trasferito ai privati. Questo riguarderebbe le funzioni connesse alla direzione dei lavori e alla certificazione di qualità dei progetti. Nelle discussioni al ministero delle Infrastrutture, il quadro di riferimento è infatti la "Legge Obiettivo" di Berlusconi. Il meccanismo sarebbe allora quello della "concessione": lo Stato dà in "concessione" ai privati il lavoro e la gestione dell'esecuzione è completamente, o quasi, esternalizzata. Con il governo di centrodestra la figura utilizzata era il "general contractor". Una soluzione che è stata però foriera di diversi scandali e di sostanziosi ritardi nel completamento delle opere pubbliche, dall'Expo all'Alta Velocità, dalla Salerno-Reggio al Mose. Sul tavolo c'è pure il ritorno alla trattativa privata, seppur all'interno di liste preselezionate di fornitori, e l'ipotesi di dare più spazio alla scelta in base all'offerta minima, che spesso poi viene rimpinguata con costose varianti in corso d'opera. Ossia i meccanismi che più spesso hanno alimentato il mercato delle tangenti. Il terzo punto riguarda i subappalti. Notoriamente una delle fonti più drammatiche di corruzione e di ritardi. Al momento l'attuale normativa prevede un tetto del 30 per cento ai subappalti. Il disegno - anche approfittando del fatto che la direttiva europea non lo prevede - è quello di cancellare il tetto o di elevarlo.

La somma di questi tre fattori

stravolgerebbe nella sostanza il Codice degli appalti e soprattutto ne minerebbe l'efficacia anti-corruzione. Anche perché i presupposti da cui prende le mosse questa nuova forma di "privatizzazione" delle opere pubbliche appaiono fragili.

L'idea che la lotta alla corruzione non serva più in quanto la presenza di M5S e Lega al governo sarebbe di per sé una garanzia, si scontra su un dato di fatto: la stragrande maggioranza degli appalti riguardano gli enti locali, in particolare i Comuni. Quelli gestiti dagli enti centrali (quindi riferibili al governo) ammontano a meno dell'8 per cento del totale.

Per non parlare della denunciata paralisi: le ultime statistiche spiegano che l'importo dei bandi pubblicati è cresciuto del 55,9 per cento rispetto al 2017. Tra questi i bandi più consistenti, ossia quelli con una spesa superiore ai 50 milioni di euro, sono raddoppiati. Persino quelli aggiudicati (quindi in via di realizzazione) sono cresciuti: del 75,5 per cento. Gli "appalti di sola esecuzione" (quelli con il progetto già approvato e solo da compiere) sono addirittura saliti del 252 per cento.

Ma davvero la corruzione in Italia è solo una questione di percezione?



Peso: 1-12%, 4-60%

I bandi di gara pubblicati

Suddivisi per tipo di mercato e sistema di realizzazione

	numero	importi in migliaia di euro	gennaio- giugno 2017		gennaio- giugno 2018		variazioni %	
			numero	importi	numero	importi	numero	importo
Partenariato Pubblico Privato			1.696	1.868.851	2.030	2.653.153	19,7	42,0
Concessioni di lavori e altri contratti PPP	240	634.426			417	798.122	73,8	25,8
Concessioni di servizi con lavori di società miste*	1.456	1.234.424			1.613	1.855.030	10,8	50,3
Appalti di costruzione/ manutenzione e gestione			226	955.034	242	609.826	7,1	-36,1
TOTALE MERCATI COMPLESSI*			1.922	2.823.855	2.272	3.262.980	18,2	15,5
Appalti di sola esecuzione	6.416	5.340.105			8.270	7.329.146	28,9	37,2
Appalti integrati	55	543.708			155	3.104.569	181,8	471
Contraente generale	2	75.978			1.696	1.868.851	-100	-100
TOTALE MERCATI TRADIZIONALI			6.473	5.959.792	8.425	10.433.715	30,2	75,1
TOTALE MERCATI OPERE PUBBLICHE			8.395	8.783.678	10.697	13.696.695	27,4	55,9

*Dati al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas e senza l'importo dei servizi delle altre concessioni di servizi, che prevedono anche lavori, di importo superiore a 50 milioni di euro

suddivisi per tipo di committente

	gennaio- giugno 2017		gennaio- giugno 2018		variazioni %	
	numero	importi in migliaia di euro	numero	importi in migliaia di euro	numero	importi
Enti centrali	343	177.600	408	1.032.620	19,0	481,4
Enti territoriali	7.510	5.760.534	9.630	7.469.598	28,2	29,7
Comuni	5.165	2.274.454	6.485	3.205.903	25,6	41,0
Comunità montane e Unioni dei Comuni	130	33.417	188	82.932	44,6	148,2
Province	423	398.907	696	599.205	64,5	50,2
Regioni	148	124.468	127	190.565	-14,2	53,2
Gestori reti, infrastrutture e servizi pubblici locali	670	1.339.103	910	1.700.942	35,8	27,0
Sanità pubblica	330	685.956	476	601.399	44,2	-12,3
Altri enti territoriali	644	904.227	748	1.088.649	16,1	20,4
Enti di Previdenza	40	17.979	88	48.651	120	170,6
Gestori reti, infrastrutture e servizi pubblici nazionali	488	2.812.305	549	5.131.364	12,5	82,5
Anas	157	352.337	127	170.256	-19,1	-51,7
Società miste Anas	5	10.925	4	23.340	-20	113,6
Concessionari gestori rete autostrade	149	296.276	120	1.189.662	-19,5	301,5
Ferrovie	148	2.077.699	230	3.371.398	55,4	62,3
Altri gestori	29	75.066	88	376.707	134,5	401,8
Altri enti	14	15.258	22	14.460	57,1	-5,2
TOTALE MERCATI OPERE PUBBLICHE	8.395	8.783.678	10.697	13.696.695	27,4	55,9



Peso: 1-12%, 4-60%

I lavori aggiudicati

Sono considerati i bandi di importo superiore a 1 milione d'euro

	gennaio- giugno 2017		gennaio- giugno 2018		variazioni %	
	numero	importi in migliaia di euro	numero	importo	numero	importo
Partenariato Pubblico Privato	147	2.919.986	146	1.307.198	-0,7	-55,2
Concessioni di lavori e altri contratti PPP	53	2.140.223	26	381.374	-50,9	-82,2
Concessioni di servizi con lavori di società miste*	94	779.763	120	925.823	27,7	18,7
Appalti di costruzione/ manutenzione e gestione	27	240.520	32	764.479	18,5	217,8
TOTALE MERCATI COMPLESSI*	174	3.160.506	178	2.071.677	2,3	-34,5
Appalti di sola esecuzione	416	2.047.803	732	7.223.422	76,0	252,8
Appalti integrati	92	791.366	61	1.168.305	-33,7	47,6
Contraente generale			1	66.000		
TOTALE MERCATI TRADIZIONALI	508	2.839.170	794	8.458.187	56,3	197,9
TOTALE MERCATI OPERE PUBBLICHE	682	5.999.676	972	10.529.865	42,5	75,5

FONTE: CRESME EUROPA SERVIZI

Lavori aggiudicati: un balzo del 75 per cento

Nelle tabelle a confronto numero e valore di appalti del primo semestre 2018 e 2017. Tra i dati più significativi: il valore dei bandi di gara pubblicati è aumentato di quasi il 56%, mentre è cresciuto del 75% quello degli appalti aggiudicati. Nelle foto in alto a sinistra: il Mose e l'Expo, due grandi opere finite sotto inchiesta



Peso: 1-12%, 4-60%



«Bloccherò il rientro dei migranti»

- L'intervista. Salvini: «A Innsbruck diremo no agli sbarchi senza accordi sulla redistribuzione»
- Palazzo Chigi: «Piano di aiuti a Tripoli». Ma le tv di Haftar fanno vedere il tricolore in fiamme

ROMA «I migranti non torneranno in Italia dagli altri Paesi Ue». Lo afferma il ministro Salvini in un'intervista al *Messaggero*. Palazzo Chigi: «Piano di aiuti alla Libia». Ma le tv di Haftar fanno vedere il tricolore in fiamme.

Gentili, Menafra e Ventura alle pag. 2 e 3

Primo Piano



La linea del ministro

 L'intervista **Matteo Salvini**

«No al ritorno di profughi da Germania e Austria»

- Il titolare dell'Interno su Seehofer e Kurz: prima il nostro Paese, poi l'amicizia
- «Con la manovra segnali seri su tasse, fisco, lavoro, pensioni. Ok anche da Tria»

Ministro Salvini, ha definito l'incontro con il capo dello Stato «utile, positivo, costruttivo». E tutto questo senza parlare della sentenza del-

la Cassazione sulla Lega? «Abbiamo parlato di futuro, non di passato. Così ragiono sulle sentenze e su tutto il resto: a me interessa garantire il futuro. Non vado oltre perché si è trattato di un

incontro istituzionale per definizione riservato». **Resta convinto che la sentenza sul sequestro dei beni per 49 milioni punti a mettere fuori gioco la Lega?**



Peso: 1-8%, 3-48%

«Ho rubato le parole all'ex procuratore Nordio: è la prima volta nella storia dell'Italia e dell'Europa che viene adottato un provvedimento simile nei confronti di un partito, senza per altro una sentenza di condanna definitiva».

Per aggirare l'ostacolo potrebbe cambiare denominazione giuridica alla Lega?

«Vediamo. Non cambiamo pelle a seconda di ciò che decide un giudice. Di sicuro continueremo a lavorare: siamo il primo partito per fiducia degli italiani, sarebbe assurdo che non potessimo fare politica».

Dai suoi alleati 5Stelle non sono arrivati grandi attestati di solidarietà: «Le sentenze si rispettano», hanno detto Di Maio e il Guardasigilli Bonafede.

«Ho apprezzato molto Di Maio. Un conto è parlare del passato, un altro è parlare del futuro: anche in questo caso è stato un signore».

Bonafede velatamente l'ha accusata di fare come Berlusconi che attaccava giudici e sentenze.

«Mi sono appena visto con Di Maio e abbiamo espresso comunità d'intenti. Commentare le parole di altri non mi interessa».

Come è andato il vertice con Conte, Di Maio e il ministro dell'Economia Tria?

«Non abbiamo parlato solo di migranti, ma anche di sicurezza e della manovra economica. La linea sui migranti è comune: ci sarà a breve un incontro tecnico e mi vedrò con Conte domani per affinare il documento che porterò a Innsbruck».

Sui migranti la linea è: porti italiani chiusi non solo alle navi delle Ong?

«La linea è bloccare in ogni modo il traffico degli esseri umani. Con le Ong siamo partiti. Ridefinire i contenuti delle missioni militari internazionali, che non possono raccogliere e scaricare tutto e tutti in Italia, sarà il prossimo passaggio inevitabile. Tra l'altro ho letto che anche a Bruxelles parlano di rivedere le regole dell'operazione Sophia. Bene».

In estrema sintesi: non sbarcherà più nessuno senza un preventivo accordo di redistribuzione tra Stati "volenterosi"?

«Assolutamente sì. Siccome al Consiglio Ue hanno deciso che tutto è su base volontaria, anche l'Italia farà valere la sua volontà. A Innsbruck incontrerò i ministri tedesco, austriaco, francese, svizzero etc. Vedremo... Già questa ritrovata centralità italiana mi rincuora».

Però i suoi amici Seehofer e Kurz pensano di rispediti in Italia i migranti registrati nel nostro Paese.

«Fanno il loro interesse, ovviamente. Ci incontreremo per trovare un punto di accordo. Di certo, nel dossier italiano non c'è l'ipotesi di far rientrare in Italia chi è andato all'estero. Questa è l'ultima cosa che può accadere».

Non è che ha sbagliato amici? Chi ha una posizione in Europa simile alla sua si rivela nemico degli interessi italiani.

«Fino a ieri non avevo neppure un amico. Partire da zero non può che farci migliorare, poi si discute. Sono molto concreto: un conto è l'amicizia, un altro sono i risultati. E se i tedeschi e gli austriaci invece di pensare solo a rispediti i migranti, ci aiutassero a chiudere le frontiere esterne sarebbe un passo in avanti. Andrò a Innsbruck con un documento dettagliato: abbiamo 130mila domande di asilo politico ancora da esaminare, 300mila domande di cittadinanza italiana in sospeso, 164mila presunti profughi ospiti negli alberghi. Insomma, abbiamo fatto più di chiunque altro. E ora basta. Tocca ad altri».

Lei è un nazionalista. E' vero che vuole sgretolare l'Europa?

«L'Europa è stata fatta troppo grande: manca una cultura comune. E troppo in fretta: pensi che ci sono sei Paesi come Kosovo, Albania etc. con cui non abbiamo nulla in comune che aspettano di aderire. Sono altri che la stanno sfasciando. Se l'Unione europea dimostra di fare bene alcune cose, come sui migranti e l'economia, potrà restare in vita».

Domenica andrà a Mosca. Chi tifa per la fine dell'Unione si trova proprio lì.

«Ho incontrato l'ambasciatore americano, quello israeliano. Potrò o no andare a Mosca a vedere la finale dei mondiali e parlare di antiterrorismo con il mio collega russo? Io non tifo per nessuno. Stimo Putin per quello che ha fat-

to per la sua gente».

Ha detto che il Parlamento dovrà migliorare il decreto dignità che non piace neppure a Berlusconi. Cosa va cambiato?

«Prima di tutto voglio dire che Di Maio ha fatto un ottimo lavoro. Poi è ovvio, e accadrà anche a me quando porterò il decreto sicurezza, che il Parlamento possa intervenire. Alcuni strumenti di flessibilità servono ai lavoratori e alle imprese. Da qui la necessità dei voucher, ma senza abusi. Certo, ci sono anche le causali: daranno lavoro a Caf e avvocati. Ci ragioneremo tranquillamente».

Senza cercare sponde in Forza Italia o nel Pd?

«No. C'è una maggioranza e tutto ciò che passa sarà con i voti di Lega e 5Stelle».

Viene considerato una sorta di premier ombra.

«Non è così. Ognuno fa il suo. Io, Conte e Di Maio siamo tranquillissimi e ci dividiamo il lavoro».

E' sospettato di voler andare alle elezioni il prossimo anno.

«Balle. C'è un contratto e voglio rispettarne tutti i punti. Poi nessuno può togliermi la voglia di stare tra la gente e di essere su Facebook. Sono fatto così».

Al vertice c'era anche Tria. Il ministro dell'Economia è attento ai conti: come farete la flat-tax e le modifiche alla legge Fornero?

«Chi controlla i cordoni della borsa è giusto e ovvio che sia prudente. Poi sta a noi costruire. Non faremo in 5 mesi ciò che vogliamo fare in 5 anni, ma sono convinto che già dalla manovra di ottobre ci saranno segnali concreti su economia, fisco, tasse, pensioni, lavoro. E anche Tria è d'accordo».

Vi preparate di andare alla guerra con Bruxelles?

«Guerra? Sarà un sereno dialogo come sul tema dell'immigrazione. Non ci sono né numeri, né vincoli, né limiti insuperabili».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**AL QUIRINALE
INCONTRO OTTIMO
DOPO LA SENTENZA
CHE CI VUOLE FAR FUORI
DI MAIO UN SIGNORE
BONAFEDE? NO COMMENT**

**FAREMO SBARCARE
SOLO I NAUFRAGHI
PER I QUALI C'È
UN'INTESA PREVENTIVA
DI REDISTRIBUZIONE
TRA PAESI VOLENTEROSI**



Il ministro dell'Interno Matteo Salvini (foto LAPRESSE)



Peso: 1-8%, 3-48%

LAMPEGGIANTI La levano a Ingroia, minacciano di toglierla a Saviano: ecco chi ce l'ha

Tutti quelli con la scorta

Da Boschi a Gasparri, da Rotondi a Vespa: 560 vip protetti da 2100 agenti

■ Una tutela non si nega a nessuno. Ci sono magistrati e cronisti nel mirino della mafia, ma anche tanti "vip" della politica e dell'informazione di oggi e di ieri.

◉ MANTOVANI A PAG. 9



Insospettabili Boschi, Vespa, Rotondi e Gasparri

SICUREZZA Quasi 2.500 uomini per 560 personalità

Dossier

“Giù le mani dalla mia scorta” Viaggio tra i vip sotto protezione

Da Gasparri a D'Alema, chi ha resistito ai tagli. E giornalisti star, più a rischio dell'ex pm Ingroia

» **ALESSANDRO MANTOVANI**

Raccontano al Viminale che **Maurizio Gasparri**, parlamentare immarcescibile nelle file del Msi, poi di An e tutt'ora senatore di Forza Italia, abbia

fatto il diavolo a quattro, qualche anno fa, quando al ministero dell'Interno c'era Angelino Alfano e i responsabili di Prefetture e Ucis (Ufficio centrale interforze sicurezza per-

sonale) pensarono di toglierli la scorta. Così gliel'hanno ridata, livello 3 che prevede un'auto blindata.

Un'altra lamentela arrivò, sempre ai tempi di Angelino,



Peso: 1-18%, 9-80%

da Francesco **Boccia** del Pd in nome e per conto della sua signora, **Nunzia De Girolamo**, oggi non più parlamentare di Forza Italia dopo esser passata anche per il Nuovo centro-destra alfaniano, col risultato di mantenerle un dispositivo di protezione minimo - livello quattro, almeno un agente e un autista su auto comune - nella sua Benevento. Perfino **Gianfranco Rotondi**, leader indefesso della Democrazia Cristiana per le Autonomie rieleto con Forza Italia in Abruzzo il 4 marzo scorso, ha vittoriosamente resistito al tentativo di privarlo della protezione sempre quando Alfano era ministro dell'Interno. E così **Massimo D'Alema** quando al Viminale c'era Marco Minniti. C'è una scorta, sempre di livello 4, anche per **Lorenzo Cesa**, già braccio destro di Pier Ferdinando Casini, eurodeputato e segretario di quel che resta della centrista Udc. A **Maria Elena Boschi** da quando non è più sottosegretaria è stato abbassato il livello da 3 a 4. Ad altri ex ministri è stata tolta, **Piero Fassino** invece ce l'ha ancora e anche l'ex ministro **Maurizio Lupi** e l'onorevole **Ernesto Carbone**, già nella segreteria del Pd renziano.

Intendiamoci, se hanno la scorta un motivo ci sarà, non spetta certo a noi valutare i pericoli. Ci pensano le Prefetture, i responsabili delle forze dell'ordine e, appunto, l'Ucis, istituito a livello centrale dopo lo scandalo che seguì l'omicidio

del giuslavorista Marco Biagi, freddato dalle nuove Br nel 2002 sotto i portici di Bologna dopo che appunto gli avevano revocato la scorta. Allora il ministro dell'Interno era Claudio Scajola, Forza Italia, quello del G8 di Genova, recentemente rieletto sindaco di Imperia come nel lontano 1982. Nel 2001 avevano fatto un taglio lineare del 30% e Biagi ne restò fuori, pagarono due prefetti.

Oggi di tagli lineari non vuole sentir parlare nessuno ma il tema delle scorte inutili esiste. Il ministro degli Interni Matteo Salvini dovrebbe occuparsene dopo l'estate. Qualcuno, intanto, prova a dare il buon esempio: il presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** ha chiesto di ridimensionare il suo dispositivo dal livello 1, tre auto blindate, al 2, e a quanto pare si farà. Il capo della Polizia **Franco Gabrielli** non ha la scorta.

Ad **Antonio Ingroia**, l'ex pm palermitano che indagò sulla Trattativa Stato-mafia, oggi avvocato, manager e politico, la scorta l'hanno tolta un paio di mesi fa dopo che negli anni il dispositivo era passato dal livello 2, che prevede due auto blindate, al 4. Hanno deciso le Prefetture e le Questure interessate, Palermo *in primis* e gli specialisti del Viminale si assumono la responsabilità tecnica della valutazione di cessato pericolo, che risale ai tempi di Minniti: "Le scorte è molto più facile darle che toglierle", osservano. Per In-

groia, dopo che il suo ex collega Nino Di Matteo ha sollevato il caso, c'è anche una petizione promossa dall'euro-parlamentare Barbara Spinelli alla quale hanno aderito tra gli altri Gian Carlo Caselli, Pietro Grasso e i vertici del *Fatto Quotidiano*. L'ex magistrato comunque ha chiesto un supplemento di istruttoria e lo stanno facendo.

Certo le scorte sono tante, come rilevato di recente anche dal *Messaggero*. Attualmente 560, per quasi metà proteggono magistrati. Alcuni, però, sono protetti solo fino alle 19 dei giorni feriali e restano senza tutela nel weekend. Complessivamente le scorte impiegano circa 2.100 uomini della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza, più altri 300 per gli obiettivi fissi legati alle personalità sotto protezione. Numeri e spese rilevanti se si tiene conto che in altri Paesi dell'Europa occidentale, secondo i dati di cui dispongono al Viminale, gli scortati sono molti di meno: 165 in Francia, 40 in Germania, 20 nel Regno Unito. C'è anche chi, potendoselo permettere, viene incontro allo Stato: **Claudio Lotito**, il presidente della Ss Lazio protagonista anni fa di un conflitto con gli ultras estremisti della Curva Nord, l'auto blindata la paga di tasca sua.

Tra le 560 persone sotto scorta in Italia, dopo i 260 magistrati, ci sono una settantina politici, poco più di 30 di imprenditori, una trentina di dirigenti pubblici, una decina di pentiti e testimoni di giustizia che godono di misure più rigide rispetto ai circa 6.000 inseriti nei programmi di protezione e una ventina di giornalisti. Alcuni sono notoria-



mente entrati nel mirino della criminalità organizzata, dal vicedirettore dell'*Espresso* **Lirio Abbate** a **Paolo Borrometi**, ragusano, collaboratore dell'agenzia Agi e responsabile del sito *www.laspia.it*, oggi presidente di Articolo 21, vittima di minacce mafiose, aggressioni fisiche e per fortuna non del tentativo di attentato che pure è stato ricostruito nei processi: recentemente gli hanno potenziato il dispositivo, dal livello 3 (un'auto blindata) al 2 (due). È nota anche la storia di **Federica Angeli** di *Repubblica*

entrata in rotta di collisione con gli Spada e gli altri clan di Ostia; un po' meno quella di **Michele Albanese** del *Quotidiano del Sud*, minacciato dalla 'ndrangheta. Si muovono tutti su auto blindate.

Ma corrono pericoli, evidentemente più gravi di Ingroia e tali da giustificare il più modesto livello 4 tolto all'ex pm, anche il fustigatore di islamisti e islamici **Magdi Cristiano Allan**, l'ambasciatrice mancata di Israele **Fiamma Nirenstein**, il direttore della *Verità* **Maurizio Belpietro**, il direttore di *Re-*

pubblica **Mario Calabresi**, il direttore della *Stampa* **Maurizio Molinari**, l'editorialista ed ex direttore di *Liberò* **Vittorio Feltri**, il direttore del *Giornale* **Alessandro Sallusti** e il conduttore di *Porta a Porta* **Bruno Vespa**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INUMERI****560**

Le scorte di casa nostra, per quasi metà proteggono magistrati impegnati contro la criminalità organizzata, una settantina i politici, poco più trenta imprenditori e altrettanti dirigenti pubblici, una ventina di giornalisti

165

Le scorte in Francia, dove non c'è la mafia ma il terrorismo ha colpito duramente

40

Le scorte nella Germania della cancelliera Angela Merkel

20

I sudditi di Sua Maestà scortati in Gran Bretagna

**IPROTAGONISTI**

ALESSANDRO SALLUSTI
Ex direttore di "Liberò" e attualmente de' "Il Giornale"



MAGDI ALLAM
Ex vice-direttore del "Corriere", esperto di Jihad



BRUNO VESPA
Ex direttore del Tg1 e storico conduttore di "Porta a Porta"



FIAMMA NIRENSTEIN
Giornalista, ex deputata Pdl, candidata ad ambasciatrice per Israele

Aneddoti

Boschi e il dc Rotondi mantengono la protezione. Almeno Lotito si paga l'auto



Peso: 1-18%, 9-80%

MISSIONE IN LIBIA

Tajani: serve la lista nera degli scafisti

Immigrati, Salvini costretto dal governo a smorzare la linea

Francesca Angeli

■ Il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani, in missione a Tripoli, ha proposto di «lavorare insieme a una lista nera degli scafisti». Intan-

to, dopo lo schiaccio Ue sulle navi militari, Salvini è costretto a smorzare la linea.

a pagina 10

ATTUALITÀ

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

La proposta di Tajani alla Libia «Una lista nera degli scafisti»

Il presidente dell'Europarlamento da Sarraj: «Lotta senza pietà ai trafficanti. L'Europa si difende aiutando Tripoli»

LA GIORNATA

di **Francesca Angeli**

«**D**obbiamo intensificare la lotta senza quartiere ai trafficanti di esseri umani e armi. Ho proposto, quindi, di lavorare insieme a una *Lista nera* che metta al bando i responsabili di queste attività criminali». Il Presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, ieri in visita ufficiale a Tripoli, punta ad elaborare con la Libia una strategia comune che prevede un impegno su due fronti: la lotta ai trafficanti di esseri umani, tra i quali è altissimo il rischio di infiltrazioni terroristiche, e il sostegno al processo di stabilizzazione democratica del Paese, che potrà così assumere il ruolo di «garante per la stabilità nell'area del Mediterraneo». Una collaborazione

che potrà realizzarsi soltanto grazie ad un'Europa più coesa. Dunque sul fronte interno Tajani dice no sia alla chiusura del Brennero sia all'alleanza con i paesi di Visegrad perchè la soluzione della crisi, afferma, «non può essere nazionalista». Rispetto al ruolo delle Ong l'approccio di Tajani non è troppo distante da quello del vicepremier, Matteo Salvini. Tajani è favorevole «a un censimento delle Ong» che devono comunque sempre essere autorizzate perché «non possono fare tutti quello che vogliono».

La visita in Libia di Tajani che ha incontrato sia il primo ministro libico, Faye al-Sarraj sia il presidente del Consiglio superiore di Stato, Khaled al-Mishri, è un segnale preciso: l'Europa metterà in gioco tutto il suo peso, anche economico, per sostenere la stabilizzazione della Libia, cruciale per gli equilibri del Mediterraneo. E soltanto con l'unità dell'Europa si potranno fronteggiare le sfide fu-

ture. Tajani ha anche garantito la disponibilità del Parlamento a contribuire all'organizzazione di elezioni democratiche in Libia. Un traguardo realistico, quello delle elezioni, realizzabile anche entro un anno. «La stabilità del Paese è essenziale per la stabilità dell'Africa, del Mediterraneo e dell'Europa stessa. - insiste Tajani- Per questo, dobbiamo lavorare insieme per promuovere crescita economica e sicurezza per il popolo libico». E la Libia chiede all'Europa di appoggiare la difesa dei propri confini sottoposti a sud alla pressione dal Niger e dal



Peso:1-6%,10-45%

Ciad. «Come l'Europa, anche la Libia è vittima dell'immigrazione fuori controllo. Non vogliamo più vedere morti, nel deserto o in mare. - ammonisce Tajani- Servono più risorse Ue per la cooperazione, per il rafforzamento del controllo delle frontiere meridionali e per la Guardia costiera». E sono proprio i libici a chiedere all'Europa di muoversi in modo compatto: «di parlare con una voce unica, con un messaggio univoco che rafforzi il coordinamento di tutti gli sforzi in atto», spiega Tajani che annuncia per il

10 ottobre a Bruxelles «una giornata di lavoro sulla Libia, insieme all'Alto Rappresentante europeo per la Politica estera, Federica Mogherini».

La Ue «è pronta a fare maggiori investimenti in tale direzione, nel quadro del rifinanziamento del *Trust Fund* per l'Africa». Serve un Piano Marshall per l'Africa, finanziato dal prossimo bilancio Ue», prosegue Tajani: «almeno 40 miliardi di euro per riuscire poi a mobilitarne 500 di investimenti complessivi», promettendo pure il suo impegno affinché buona parte delle risorse destinate

all'Africa vadano alla Libia. «Servono 6 miliardi di euro da investire nel Mediterraneo, nei prossimi anni», conclude Tajani che la prossima settimana sarà in Niger.

40

I miliardi che l'Europa vuole investire in Libia per far partire l'industria manifatturiera



PUNTI DI PARTENZA

Il presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani, in visita ufficiale a Tripoli stringe la mano al premier libico Fayez al Sarraj per gettare le basi di una collaborazione.

A destra, una nave di migranti: secondo l'Agenziadelle Nazioni Unite per i Rifugiati nel 2017 è morto in mare un migrante ogni 38:



Peso:1-6%,10-45%

Grande distribuzione
alleato prezioso
per le piccole imprese
a pagina 28

.export

Alimentare. Dalle grandi catene servizi di consulenza su logistica, marketing, etichettatura e certificazione

Così la Gdo può aiutare l'export delle Pmi

Giovanna Mancini

I movimenti delle ultime settimane sul fronte delle alleanze nella grande distribuzione a livello internazionale hanno fatto scattare l'allarme in molti produttori alimentari e agricoli, preoccupati che il gigantismo delle mega-centrali europee d'acquisto possa schiacciare il loro potere contrattuale.

Eppure, c'è un'altra faccia della medaglia: le sinergie internazionali dei grandi retailer offrono alle piccole e medie aziende, loro fornitrici, la possibilità di accrescere la propria internazionalizzazione, arrivando agli scaffali di gruppi della Gdo altrimenti difficili da raggiungere. Alcune catene, come Auchan Retail Italia e Coop Italia, hanno dato vita a divisioni o società *ad hoc*, che offrono ai fornitori una serie di servizi a sostegno dell'export, dalla logistica al marketing, dalle certificazioni all'etichettatura. Altre, come Carrefour Italia, fanno leva sulla rete internazionale della propria capogruppo; altre ancora si appoggiano sul network dei partner nelle centrali europee d'acquisto, come Conad con AgeCore, Selex attraverso Emd, o Végé con la nuova centrale co-

stituita con gli spagnoli di Ifa e i portoghesi di Sonae. La Gdo, dunque, come leva per l'internazionalizzazione del made in Italy e soprattutto delle imprese più piccole o legate a nicchie di eccellenza dei territori, di tutti i settori produttivi ma soprattutto dell'alimentare, in genere le stesse con cui le catene realizzano i marchi del distributore. Un sostegno in più soprattutto per l'export dell'industria alimentare, che l'anno scorso ha raggiunto i 31,9 miliardi (41 miliardi se si considera anche l'agroalimentare), con un aumento del 6,3% sul 2016, su un valore complessivo della produzione pari a 132 miliardi (dati Federalimentare).

Auchan e il progetto Export

Auchan Retail Italia nel 2009 ha avviato il progetto Export, forte della rete di un gruppo che, a livello globale, ha raggiunto un fatturato di 52 miliardi nel 2017, con oltre 3.700 punti vendita in 17 Paesi. Il servizio per le Pmi non si limita tuttavia ai negozi del gruppo: «Esportiamo in 29 Paesi, in 14 dei quali siamo presenti con le nostre insegne, mentre negli altri ci appoggiamo a partner locali», spiega Alessandro Montanari, direttore Im-

port Export della filiale italiana. L'anno scorso, attraverso questo progetto, Auchan ha esportato 1.350 prodotti di 150 piccole e medie imprese italiane, per un valore complessivo di 56 milioni di euro, con una crescita del 14% rispetto al 2016. Tra i mercati di sbocco, oltre all'Europa, anche Cina, Vietnam, Taiwan, Senegal, Mauritania e Tunisia.

«Uno dei servizi più importanti è quello logistico – spiega Montanari –: in collaborazione con il deposito di Schenker Italiana a Verona, facciamo *groupage* delle merci, consentendo alle aziende di spedire quantitativi anche limitati di prodotti, cosa che invece non è possibile in un rapporto di-



Peso: 1-1%, 28-63%

retto con gli importatori e distributori all'estero, ma che per le aziende più piccole è fondamentale». Auchan si occupa inoltre di tutte le formalità amministrative e burocratiche – dalla certificazione all'etichettatura e sdoganamento dei prodotti – secondo le norme vigenti nei Paesi di destinazione. «Facciamo anche consulenza ai fornitori, attraverso l'analisi dei mercati di sbocco e cercando i canali più adatti ai diversi prodotti – aggiunge Montanari -. Infine, organizziamo attività di promozione all'estero delle eccellenze italiane, anche in collaborazione con l'Ice».

Coop Italian Food

Anche Coop Italian Food (Cif) fornisce servizi di logistica (attraverso una piattaforma in cui vengono formati container misti da spedire all'estero, oppure andando a ritirare la merce direttamente dai produttori), accanto a quelli di vendita e di marketing. «L'idea di fondo è portare all'estero le eccellenze alimentari del nostro territorio – spiega il ceo di Cif, Marco Giotti – aiutando le aziende più piccole, che da sole non avrebbero la capacità di ingaggiare clienti di un certo spessore». Clienti come Leclerc in Francia, Ahold Delhaize in Belgio, Rewe in Germania, Kroger negli Stati Uniti, Aeon in Giappone. In tutto 15 Paesi in cui Cif, non avendo Coop Italia punti

vendita all'estero, ha stretto accordi con retailer e importatori. «Il valore aggiunto del progetto – precisa Giotti – è proporre ai clienti non singoli prodotti, ma un'offerta completa, rappresentativa delle eccellenze italiane e posizionata sul segmento Premium». In tre anni di attività, Cif ha portato all'estero circa 140 fornitori, sia con il marchio Coop, sia con il marchio del distributore estero, sia infine con marchi creati *ad hoc* su richiesta dei clienti, per un totale di 570 articoli e un valore che nel 2018 dovrebbe raggiungere i 9 milioni di euro.

Nuovo marchio per Conad

La scelta di portare all'estero i fornitori con cui in Italia dà vita alla marca privata è alla base dell'attività di internazionalizzazione anche per Conad, che nel 2008 ha creato un marchio dedicato per i mercati esteri (Creazioni d'Italia), sfruttando le sinergie con i partner della centrale europea AgeCore, di cui fanno parte anche i tedeschi di Edeka, i francesi di Intermarché, i belgi di Colruyt, gli svizzeri di Coop Suisse e gli spagnoli di Eroski. La gamma è composta da 130 referenze di 55 aziende, a cui vanno aggiunte 180 referenze a marchio Conad per la Serbia e il Montenegro per un valore export complessivo di 50 milioni di euro. «L'attività prevede anche servizi di logistica e *groupage*,

di controllo qualità, di packaging e di marketing», spiega Riccardo Breveglieri, responsabile Attività internazionali del gruppo.

Carrefour e le sue cugine

Sullo stesso filone dell'eccellenza si muove Carrefour Italia, facendo leva sulla rete internazionale del gruppo. «È un lavoro che è cresciuto di pari passo con lo sviluppo della marca privata, dal 2000 – spiega Giovanni Panzeri, direttore prodotti a marchio della società – in collaborazione con Carrefour Francia, Belgio e Spagna, ovvero i Paesi in cui il private label è più sviluppato». Quando si seleziona un prodotto, si pensa già alla sua possibile destinazione internazionale, nei supermercati di questi quattro mercati. «Il senso è promuovere le nicchie di eccellenza, rappresentative dei diversi territori, supportando le aziende dal punto di vista logistico, con hub nei mercati di destinazione dove far arrivare le merci per le aziende più piccole, che non hanno la possibilità di spedire direttamente le merci nei punti vendita», dice Panzeri. A oggi Carrefour Italia esporta circa 570 prodotti di 67 fornitori, per un totale di 180 milioni l'anno.

31,9 mld

Export alimentare

In miliardi di euro, il valore dell'export dell'industria alimentare italiana nel 2017

56 mln

Progetto Export

In milioni di euro, il valore di prodotti italiani esportati da Auchan Retail Italia nel 2017

140

Fornitori

Numero di aziende italiane che esportano attraverso Coop Italian Food

I numeri delle catene della Gdo

COOP ITALIA

Fatturato a quota 14,8 miliardi e 13mila fornitori

IN TESTA

Coop Italia è la prima catena italiana della grande distribuzione per valore del fatturato

Una rete di 6,8 milioni di soci

Secondo i dati del bilancio preconsuntivo 2017, Coop Italia ha raggiunto lo scorso anno un giro d'affari di 14,8 miliardi, comprensivo di vendite derivanti dalle attività controllate). La catena, primo gruppo della Gdo in

Italia per giro d'affari, conta inoltre quasi 60mila dipendenti, 13mila fornitori e 6,8 milioni di soci. Nel 2005 ha dato vita a Coop Italian Food, società dedicata a favorire l'internazionalizzazione delle eccellenze italiane prodotte dai propri fornitori.

CONAD

Ricavi 2017 in aumento dell'8% con 3.200 negozi

NUMERO DUE

Con 13 miliardi di fatturato nel 2017, Conad si conferma al secondo posto nella Gdo italiana per giro d'affari

Consorzio di imprenditori

Conad (Consorzio Nazionale Dettaglianti) è la più grande organizzazione di imprenditori indipendenti del commercio al dettaglio presente in Italia ed è la seconda catena della Gdo nel Paese per fatturato, che nel 2017

ha raggiunto i 13 miliardi di euro (+8% sul 2016). Conad conta oltre 2.600 soci 52.700 dipendenti, con 3.149 punti vendita. Ai propri fornitori offre un servizio di export attraverso la collaborazione con i partner della centrale europea di cui fa parte, AgeCore.



Peso: 1-1%, 28-63%

AUCHAN RETAIL ITALIA

Il big francese con 17mila prodotti made in Italy

SUL TERRITORIO

Auchan Retail Italia ha raggiunto nel 2017 un fatturato di circa 6 miliardi di euro in 1.500 negozi

Rete internazionale

Parte della multinazionale francese Auchan Retail (52 miliardi di fatturato in 17 Paesi), Auchan Retail Italia opera nel nostro Paese con circa 19mila collaboratori e una rete di circa 1.500 punti vendita (di cui oltre

350 diretti). Il giro d'affari nel 2017 è di circa 6 miliardi di euro.

Auchan Retail Italia conta circa 17mila prodotti locali e circa 4mila fornitori. Nel 2009 ha lanciato il progetto Export rivolto alle Pmi italiane, con cui oggi esporta 56 milioni in 29 Paesi.

CARREFOUR ITALIA

Oltre 30mila referenze locali in mille punti vendita

IN ITALIA

Il fatturato nel nostro Paese (dati 2016) è stato di 4,85 miliardi di euro. Il gruppo è presente in 18 regioni

Il 90% dei fornitori è italiano

Il Gruppo Carrefour, primo distributore in Europa e secondo nel Mondo, realizza in Italia 4,85 miliardi di euro di fatturato (dati 2016), attraverso una rete di 1.076 punti vendita suddivisi. La catena è presente in 18 regioni italiane e

impiega oltre 20mila collaboratori. Nei propri negozi Carrefour ha 30mila referenze made in Italy e le aziende italiane sono il 90% dei fornitori. Per favorire l'export di made in Italy Carrefour fa leva sulla rete internazionale del gruppo.

**A portata di scaffale.**

La sezione vini in un supermercato della catena tedesca Edeka. Grazie ai servizi offerti da alcuni gruppi della Gdo anche i piccoli produttori dell'alimentare italiano possono accrescere fatturato e export



Peso: 1-1%, 28-63%



Assomineraria, Ciarrocchi presidente

a pag. 8

Assomineraria, Luigi Ciarrocchi nuovo presidente

Il direttore Attività Upstream Italia di Eni succede a Casula. Brun vicepresidente Idrocarburi e geotermia, De Feo e Polito confermati per i settori Minerario e Beni e servizi

Luigi Ciarrocchi è il nuovo presidente di Assomineraria. Attualmente direttore delle Attività Upstream Italia di Eni, il manager è stato eletto oggi dall'assemblea generale dell'associazione, riunitasi a Roma per il rinnovo delle cariche associative e l'approvazione del bilancio 2017.

Laureato in ingegneria mineraria al Politecnico di Torino, Ciarrocchi - che prende il posto di Roberto Casula dopo le dimissioni dello scorso aprile (QE 4/5) - è in Eni dal 1990 e dopo una lunga carriera internazionale è nominato nel 2008 vice president coordinamento gestionale Far East e Pacifico, nel 2014 presidente e a.d. di Tecnomare e nel 2015 responsabile del programma "Iniziative di sviluppo Area Gela". In questo ruolo, spiega Assomineraria, "mette in opera un nuovo mo-

dello di sviluppo a elevata sostenibilità economica, ambientale e sociale".

Come previsto dal nuovo statuto, l'assemblea ha scelto anche i vicepresidenti, con l'arrivo di Marco Brun per il settore Idrocarburi e Geotermia (che succede a Pietro Cavanna) e le conferme di Raffaele Calabrese De Feo per il settore Minerario e Sergio Polito per il settore Beni e Servizi.

Rinnovati poi i Consigli di Settore: Gaetano Annunziata, Stefano Boco, Roberto Dall'Omo, Massimiliano Erario, Roberto Gambini, Roberto Pasolini, Giuseppe Rigo, Leonardo Salvadori e Davide Usberti per il Settore Idrocarburi e Geotermia; Corrado Baccani, Giorgio Bozzola, Fabio Granitzio, Antonio Martini e Patrizia Zuppini per il settore Minerario; Mario Colangelo, Maurizio Coratella, Pasquale Criscuolo,

Paolo Ghirelli, Oscar Guerra, Guido Michelotti, Alessandro Olmo, Michelangelo Tortorella e Luciano Vasques per il settore Beni e Servizi.

Approvata anche la composizione del Consiglio Generale, di cui fanno parte: Gaetano Annunziata, Corrado Baccani, Marco Brun, Raffaele Calabrese De Feo, Luigi Ciarrocchi, Mario Colangelo, Maurizio Coratella, Paolo Ghirelli, Roberto Pasolini, Sergio Polito, Davide Usberti, Luciano Vasques e Patrizia Zuppini.

L'assemblea ha eletto inoltre nella carica di Provir: Mario Figini, Rosario Mangiameli, Domenico Noviello, Tiziana Paolicelli, Carlo Tribuno e Cinzia Triunfo.

Il Collegio dei Revisori è composto infine da Ernesto Barbieri, Giovanni Musso e Paolo Rossi.



Peso: 1-1%, 8-31%



PRESENTATA DA LAPO ELKANN È UN TUFFO NEL PASSATO IN CHIAVE MODERNA

Fiat 500 Spiaggina, l'omaggio alla "Dolce vita"

SESSANT'ANNI e non sentirli: è la Fiat 500 Spiaggina, "nata" sulle strade di Capri nel luglio 1958. Per celebrare le 60 primavere del modello, Garage Italia di Lapo Elkann - azienda specializzata in personalizzazioni automobilistiche su misura - ha messo a punto una riedizione "new age" della Spiaggina, realizzata con la collaborazione di Pininfarina. Partendo dall'attuale edizione di 500, l'atelier milanese ha dotato l'auto di parabrezza nautico ribassato, col rivestimento del pianale di carico in sughero dogato, che ricorda i pavimenti in teak degli yacht di lusso. I sedili anteriori sono stati rimpiazzati da una panchetta creata su misura,

foderata in pelle impermeabilizzata bianca e azzurra, mentre lo spazio per i passeggeri posteriori è stato convertito in un vano con doccia integrata. La carrozzeria di questa show car presenta la colorazione "Azzurro Volare e Bianco Perla", col tocco vintage assicurato dai pneumatici con spalla bianca e dalle finiture cromate di maniglie, specchietti e delle borchie dei cerchi in lega. La Spiaggina by Garage Italia è già prenotabile (anche tramite la rete dei concessionari Fiat) e ulteriormente personalizzabile. I motori sono gli stessi attualmente disponibili nella gamma 500. "Ho voluto celebrare e rinnovare un'altra

stupenda icona italiana, disegnando e progettando con il mio Centro Stile la Spiaggina by Garage Italia", ha detto Lapo Elkann, presidente e direttore creativo di Garage Italia. "Sono certo che questa auto tornerà a far fantasticare, sognare e interpretare la gioia di vivere italiana cui da generazioni si ispira il mondo".

OMAR ABU EIDEH



Icona

Lapo Elkann accanto alla Spiaggina realizzata in collaborazione con Pininfarina



Peso: 13%

SPORT

Gli analisti studiano le probabilità che ha un tiro di trasformarsi in rete
In base a questi dati il titolo se lo giocheranno Belgio e Inghilterra

Il mondiale del “gol probabile” ha già scelto le finaliste Ma il caso domina la statistica

ANALISI

GIANNI RIOTTA
SAN PIETROBURGO

Intelligenza Artificiale (AI) e «machine learning», computer che studiano milioni di dati per trovare soluzioni a problemi astrusi, han sbagliato, il calcio s'è rivelato più complesso di calcoli astronomici e politici e la finanziaria Goldman Sachs, che dava Brasile e Germania favorite nella Coppa del Mondo 2018, ora parla di Inghilterra campione. Il web sfotticchia, ma non unitevi al coro, dati, AI e pallone sono squadra di successo.

L'esperto di dati Nate Silver, dal sito FiveThirtyEight, annotava a inizio mondiale: «È una coppa che solo il Brasile può perdere». I dati favorivano anche la Clinton su Trump, o la sconfitta di Brexit, ma vantaggio statisti-

co non è certezza, e nel calcio le sorprese abbondano. Considerate gli «expected goals», i gol probabili, tra i dati più seguiti, altro che gollonzi. Giacomo Zanetello, esperto della società Opta, li definisce bene: «Gli Expected Goals sono misura della probabilità che ha un tiro di essere trasformato in gol». I tecnici danno al computer oltre 300.000 informazioni sul destino di un tiro scoccato da una certa zolla del campo: Finito in tribuna, Parata, Gol, e calcolano quanto convenga provarci da lì. «Mettiamo che da un punto siano stati effettuati 10.000 tiri dello stesso tipo e di questi 1.000 si sono diventati goal: avremo un 10% di possibilità di successo», buon incentivo a tirare, spiega Zanetello. Al bel gol di Pavard, nel 2-2 temporaneo Francia-Argentina, Opta assegna un 3% di chance di successo, eppure il giocatore francese ha segnato, contro la probabilità negativa del 97%. Il sistema non è perfet-

to, non «vede» se il tiro è di Mbappé o Smolov, se il portiere è Pickford o Muslera, ma migliora ogni anno. Nella prima parte del campionato 2015-2016 per esempio, la Juve era in zona retrocessione, l'Inter capolista. Se confrontiamo la classifica reale con i «gol probabili», notiamo che la Juve aveva una percentuale di 11 gol realizzati contro 19 «aspettati» e di 9 subiti contro 5 «aspettati», sbagliava reti fatte, ne prendeva di assurde. Invece, osserva Zanetello, «l'Inter vinceva 1-0 o giù di lì, nonostante «expected goals» bassi, bravi nel concretizzare le poche occasioni e nel non subire goal. Alla lunga non poteva continuare e i nerazzurri rientrarono nei ranghi».

Rigiocate, le grandi sorprese, da Italia-Corea 1966 a Spagna-Russia 2018, ci darebbero risultati diversi, la statistica dei gol probabili reimporrebbe la logica, ma in un torneo di 7 partite come il Mondiale, la correzione di un lungo campionato non è possibile

e il Caso se la ride. I dati ci spiegano così perché seguiamo, mordendoci le unghie, la Coppa, dove un tiro da gol su 299.999 cileche sullo stesso palmo d'erba, ci trasporta dall'amarezza all'estasi: «Nel calcio il Caso domina sulla statistica» ammette Silver.

E ora che cosa ci dicono numeri e Caso? Combinando i dati Opta e FiveThirtyEight dei «gol possibili», a favore e contro del Mondiale, vediamo il Belgio avanti con un attivo di +7,8, seguito da Inghilterra +4,7, Francia +3,4, Croazia +1,2. Ma attenti, la Russia del negativo -1,7 ha eliminato la Spagna del son tuoso +4,7! Magari a scuola andavate male in algebra, come chi scrive, ma seguite i dati e nelle discussioni di calcio con gli amici nessuno vi batterà più!

Facebook riotta.it —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:22%